

RESOCONTO STENOGRAFICO

83.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 ottobre-14 novembre 1996:		Disegno di legge:	
Presidente	4749	(Approvazione in Commissione)	4831
Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione di fenomeni di corruzione:		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4782
(Costituzione)	4832	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
(Sostituzione di un deputato componente)	4759	Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278)	4804
Disegni di legge di conversione:		Presidente	4804, 4813, 4814
(Annuncio della presentazione)	4783	Boato Marco (gruppo misto)	4811
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	4783		

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

	PAG.		PAG.
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale)	4806	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	4774
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	4813	Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4779
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	4814	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	4804	Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278)	4816
Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	4813	Presidente	4816
Pirovano Ettore (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4809	Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	4840
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	4805	Pirovano Ettore (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4840
Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia)	4808	Russo Paolo (gruppo forza Italia)	4832
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4805	Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	4820, 4844
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione con modificazioni):		Turrone Sauro (gruppo misto), <i>Relatore</i> ...	4816, 4842
S. 1346. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (<i>approvato dal Senato</i>) (2514) e concorrente proposta di legge: POLI BORTONE ed altri: Norme per il trasferimento alle regioni e per l'alienazione degli impianti di interesse pubblico realizzati nel settore agricolo e zootecnico in attuazione dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (949)	4763	Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):	
Presidente	4763, 4769, 4772, 4774, 4776, 4782	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709)	4784
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale)	4781	Presidente	4784, 4788, 4798, 4799, 4800, 4803
Borroni Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i>	4766 4769, 4771, 4774	Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4801
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) ..	4767	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4799, 4800, 4802
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4772	Cento Pier Paolo (gruppo misto)	4803
Di Nardo Aniello (gruppo CCD-CDU)	4781	Crucianelli Famiano (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4787
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4769, 4773	Fassino Piero, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4790, 4797, 4800
Ferrari Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4778	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4800
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) .	4774, 4775	Leccese Vito (gruppo misto), <i>Relatore f.f.</i> ...	4797
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4772, 4773, 4776	Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4784, 4800
Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4781	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4786
Misuraca Filippo (gruppo forza Italia)	4767	Occhetto Achille (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	4788, 4800
Occhionero Luigi (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4772	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4799, 4800
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto)	4778	Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	4793
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	4764, 4768, 4771	Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4800
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	4770, 4775	Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4788
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	4770, 4777	Tremaglia Mirko (gruppo alleanza nazionale)	4794

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

	PAG.		PAG.
Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione:		Per fatto personale:	
Presidente	4803, 4804	Presidente	4847, 4848
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4803	Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	4847
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4804	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Russo Paolo (gruppo forza Italia)	4804	Presidente	4798
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	4803	Angelici Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4797
Interrogazioni a risposta immediata concernenti la manovra economica del Governo per il 1997, con specifico riferimento al tema della revisione delle aliquote Irpef (Svolgimento):		Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4798
Presidente	4821	Per l'inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione:	
Agostini Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4821, 4822	Presidente	4783
Crema Giovanni (gruppo rinnovamento italiano)	4824, 4825	Per un richiamo al regolamento:	
De Benetti Lino (gruppo misto)	4825, 4826	Presidente	4752, 4753, 4814, 4815
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	4822, 4823	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	4752
Giordano Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4830, 4831	Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4815
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	4829	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4815
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4822, 4828	Landolfi Mario (gruppo alleanza nazionale)	4814
Repetto Alessandro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4826, 4827	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	4754
Sanza Angelo (gruppo CCD-CDU)	4829	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Taradash Marco (gruppo forza Italia)	4827, 4828	Presidente	4749
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	4821, 4824 4825, 4827, 4829, 4830	Proposte di legge:	
Inversione dell'ordine del giorno:		(Approvazione in Commissione)	4831 ¹
Presidente	4759, 4761, 4762, 4763	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	4782
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4759	Sull'ordine dei lavori:	
Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	4760	Presidente	4754, 4757, 4759
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4762	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento</i>	4758
Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4762	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4757
Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	4759	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	4755
Rivolta Dario (gruppo forza Italia)	4762, 4763	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4756
Roscia Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	4761	Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	4758
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	4762	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4754
Missioni	4749, 4798	Russo Paolo (gruppo forza Italia)	4754
		Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	4757
		Turrone Sauro (gruppo misto)	4755
		Vito Elio (gruppo forza Italia)	4756

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

	PAG.		PAG.
Su un lutto del deputato Giancarlo Cito:		la privatizzazione del Banco di Napoli (2298)	4752
Presidente	4751	Presidente	4752
Votazione finale del disegno di legge di conversione:		Ordine del giorno della prossima seduta	4848
Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Marco Pezzoni, Dario Rivolta e Gustavo Selva sul disegno di legge di ratifica n. 1709	4849

La seduta comincia alle 9,30.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Corleone, Fassino, Masi e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,32).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 ottobre-14 novembre 1996.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di mercoledì 23 ottobre, è

stato predisposto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 30 ottobre-14 novembre 1996:

Mercoledì 30 e giovedì 31 ottobre (9-19):

Discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica » (2372); « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 » (2063); « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) » (2371).

Lunedì 4 (15-22), martedì 5 (9-22), mercoledì 6 (9-22), giovedì 7 (9-22), venerdì 8 (9-22), sabato 9 (16,30-22), domenica 10 (9-22) e lunedì 11 novembre (9-17,30):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 2372 (Finanza pubblica).

Lunedì 11 (18-21,30) e martedì 12 novembre (9-21):

Seguito esame e votazione degli articoli del disegno di legge n. 2063 (Bilancio).

Mercoledì 13 (9-22) e giovedì 14 novembre (9-14,30):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 2371 (Legge finanziaria).

Giovedì 14 novembre (15,30-21):

Esame e votazione della nota di variazione e votazione finale del disegno di legge n. 2063 (Bilancio).

È stato altresì determinato, ai sensi del comma 7 dell'articolo 119 e del comma 3

dell'articolo 123-*bis* del regolamento, il tempo da riservare a ciascun gruppo (per una parte in misura uguale tra tutti i gruppi parlamentari, per l'altra in misura proporzionale alla consistenza dei gruppi stessi).

Per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria per il 1997, il tempo disponibile al netto della detrazione di 3 ore per gli interventi introduttivi e le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 16 ore, ripartito come segue:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora + 1 ora e 54 minuti = 2 ore e 54 minuti;

forza Italia: 1 ora + 1 ora e 22 minuti = 2 ore e 22 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora + 1 ora e 1 minuto = 2 ore e 1 minuto;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora + 44 minuti = 1 ora e 44 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora + 38 minuti = 1 ora e 38 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora + 23 minuti = 1 ora e 23 minuti;

CCD-CDU: 1 ora + 21 minuti = 1 ora e 21 minuti;

misto: 1 ora + 19 minuti = 1 ora e 19 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora + 18 minuti = 1 ora e 18 minuti;

totale 9 ore + 7 ore = 16 ore.

Per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge collegato, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 62 ore di tempi tecnici (votazioni, pareri, riunioni del Comitato dei nove) e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 18 ore, ripartito come segue:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora + 2 ore e 27 minuti = 3 ore e 27 minuti;

forza Italia: 1 ora + 1 ora e 45 minuti = 2 ore e 45 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora + 1 ora e 18 minuti = 2 ore e 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora + 57 minuti = 1 ora e 57 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora + 49 minuti = 1 ora e 49 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 1 ora + 30 minuti = 1 ora e 30 minuti;

CCD-CDU: 1 ora + 26 minuti = 1 ora e 26 minuti;

misto: 1 ora + 25 minuti = 1 ora e 25 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora + 23 minuti = 1 ora e 23 minuti;

totale: 9 ore + 9 ore = 18 ore.

Per l'esame e la votazione degli articoli del disegno di legge di bilancio, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 7 ore di tempi tecnici (votazioni, pareri, riunioni del Comitato dei nove) e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 7 ore, ripartito come segue:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti + 40 minuti = 1 ora e 10 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 29 minuti = 59 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 21 minuti = 51 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti + 14 minuti = 44 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 9 minuti = 39 minuti;

CCD-CDU: 30 minuti + 8 minuti = 38 minuti;

misto: 30 minuti + 7 minuti = 37 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti + 7 minuti = 37 minuti;

totale: 4 ore e 30 minuti + 2 ore e 30 minuti = 7 ore.

Per l'esame degli articoli, sino alla votazione finale del disegno di legge finanziaria, il tempo disponibile, al netto della detrazione di 8 ore di tempi tecnici (vota-

zioni, pareri, riunioni del Comitato dei nove) e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 9 ore, ripartito come segue:

sinistra democratica-l'Ulivo: 30 minuti + 1 ora e 13 minuti = 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 30 minuti + 52 minuti = 1 ora e 22 minuti;

alleanza nazionale: 30 minuti + 39 minuti = 1 ora e 9 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 30 minuti + 28 minuti = 58 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 30 minuti + 25 minuti = 55 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

CCD-CDU: 30 minuti + 13 minuti = 43 minuti;

misto: 30 minuti + 13 minuti = 43 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti + 12 minuti = 42 minuti;

totale: 4 ore e 30 minuti + 4 ore e 30 minuti = 9 ore.

Per l'esame e la votazione della nota di variazione e la votazione finale del disegno di legge di bilancio il tempo disponibile, al netto della detrazione di 1 ora di tempi tecnici (votazioni, pareri) e di 30 minuti per gli eventuali interventi in dissenso, è di 4 ore, ripartito come segue:

sinistra democratica-l'Ulivo: 15 minuti + 28 minuti = 43 minuti;

forza Italia: 15 minuti + 20 minuti = 35 minuti;

alleanza nazionale: 15 minuti + 15 minuti = 30 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti + 11 minuti = 26 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti + 9 minuti = 24 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti + 6 minuti = 21 minuti;

CCD-CDU: 15 minuti + 6 minuti = 21 minuti;

misto: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

rinnovamento italiano: 15 minuti + 5 minuti = 20 minuti;

totale: 2 ore e 15 minuti + 1 ora e 45 minuti = 4 ore.

Il termine per l'iscrizione a parlare nella discussione congiunta sulle linee generali è fissato alle ore 20 di lunedì 28 ottobre.

È altresì fissato alle ore 20 di mercoledì 30 ottobre il termine per la presentazione in Assemblea degli emendamenti al disegno di legge collegato (n. 2372), al disegno di legge di bilancio (n. 2063) e al disegno di legge finanziaria (n. 2371).

Compatibilmente con il rispetto dei tempi di esame dei documenti relativi alla manovra economico-finanziaria del Governo, il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge o disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

La Camera sospenderà i propri lavori, ai sensi della lettera a), comma 1, dell'articolo 25-bis, del regolamento, nella settimana 18-22 novembre 1996.

Il presente calendario sarà stampato e distribuito.

Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha inoltre convenuto che l'Assemblea si riunisca martedì 29 ottobre, in sedute antimeridiana e pomeridiana, per l'esame di disegni di legge di conversione.

Su un lutto del deputato Giancarlo Cito.

PRESIDENTE. Comunico che ieri, 23 ottobre 1996, il deputato Giancarlo Cito è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni

della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Per consentire l'ulteriore decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (2298).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha approvato l'articolo unico del disegno di legge di conversione su cui il Governo aveva posto la questione di fiducia e si sono svolte le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2298, esaminato nella seduta di ieri.

(Segue la votazione).

Risulta una tessera doppia, collega Bagliani, posto n. 325 (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione, in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli » (2298):

Presenti	523
Votanti	506
Astenuti	17
Maggioranza	254

Hanno votato sì ... 303

Hanno votato no .. 203

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

**Per un richiamo
al regolamento (ore 10,07).**

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 41 del regolamento in relazione ai lavori della Giunta per il regolamento che oggi pomeriggio presumibilmente licenzierà un parere al Presidente nel quale noi ci impegniamo, ed impegniamo la Presidenza, ad utilizzare un linguaggio estremamente parlamentare anche nei confronti dei componenti del Governo.

Signor Presidente, mi permetto di chiedere la *par condicio* per quanto riguarda i membri del Governo. Infatti, oggi tale *par condicio* non esiste...

PRESIDENTE. Onorevole Mastella, per cortesia !

Proseguo, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Tale *par condicio* è tanto più opportuna in quanto ella molto garbatamente ed elegantemente ha inviato una lettera di scuse al ministro Di Pietro per alcune intemperanze di qualche nostro collega.

Mi chiedo, allora, signor Presidente, se, sia pure fuori dall'aula, il ministro Visco - come già ho avuto occasione di dire - possa sostenere e dichiarare che un'eventuale mozione di sfiducia individuale nei suoi confronti sia ridicola e fuori luogo; se il Vicepresidente del Consiglio Veltroni, che ho avuto il piacere di conoscere perso-

nalmente e che considero una persona estremamente civile e garbata, possa fare, sia pure fuori dall'aula, delle affermazioni del seguente tenore: « Da quando ci sono state le elezioni vinte dall'Ulivo, l'opposizione ha scelto di bloccare le Camere con una tattica da guerriglia parlamentare che non ha precedenti. C'è un elemento di irresponsabilità che considero molto grave, un dispetto quasi infantile ». Ringrazio il Vicepresidente Veltroni perché ho 56 anni, faccio parte dell'opposizione e l'età dell'infanzia - ahimè - l'ho già superata da un pezzo! Pur essendo il Vicepresidente Veltroni libero - ci mancherebbe altro! - di avvalersi dell'articolo 21 della Costituzione, mi pare, per usare il linguaggio del ministro Visco, che forse è un tantinello fuori luogo - per carità, non ridicolo - e che ci sia in queste affermazioni una punta di enfasi.

Mi sbalordisce soprattutto, signor Presidente, quanto ha scritto il ministro Di Pietro non appena ricevuta la sua lettera, a conferma del fatto che non si può mai pensar bene o parlar bene di una persona che tocca pentirsene un minuto dopo.

Che cosa ha detto il ministro Di Pietro? Ha detto: « Più che litigiosissima, la classe politica mi sembra che lavori poco... ».

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia! Presidente Rebuffa, le dispiace prendere posto?

PAOLO ARMAROLI. Mi ero preoccupato, signor Presidente; pensavo che l'onorevole Rebuffa fosse passato alla maggioranza, visto che non seguiva!

Concludo, signor Presidente. Stavo dicendo che il ministro Di Pietro, dopo la sua gentilissima lettera, ha scritto su *Oggi*: « Più che litigiosissima, la classe politica mi sembra che lavori poco, specie in Parlamento dove, fatte le dovute eccezioni, di fatto non si lavora... ».

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tremaglia: sta parlando il collega vicino a lei. Un minimo di correttezza verso i vostri colleghi!

PAOLO ARMAROLI. Ripeto per l'intelligenza dei colleghi.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato: è inutile ripetere.

PAOLO ARMAROLI. « Più che litigiosissima, la classe politica mi sembra che lavori poco, specie in Parlamento dove, fatte le dovute eccezioni, di fatto non si lavora più di tre giorni alla settimana. Andando avanti così, il Governo può varare tutti i provvedimenti di riforma che vuole, tanto ci vorrà un'eternità prima che il Parlamento le esamini e le approvi ».

Signor Presidente, io chiedo semplicemente la *par condicio*. Tra l'altro, penso che lei, se lo riterrà opportuno, ma forse già è così, farà un passo presso il Governo proprio per avere una correttezza anche di stile di rapporti tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Vorrei informare i colleghi che occorre distinguere sempre tra la critica politica e, come dire, i giudizi avventati. Non entro nel merito delle critiche politiche, perché queste fanno parte del diritto di ciascun parlamentare e di ciascun uomo di Governo. Ho l'impressione che le valutazioni che sono state espresse in quell'articolo appartengano invece alla seconda categoria. Dico ciò sulla base del lavoro effettivamente svolto dalla Camera dei deputati, perché di questa possiamo parlare, del numero di ore nelle quali si è lavorato; resta la necessità di riforme.

La Presidenza farà avere a ciascun deputato il quadro del lavoro svolto, comparato con i periodi precedenti, in modo che ci si renda conto di quello che i deputati hanno fatto.

ALFREDO BIONDI. Anche al Governo!

PRESIDENTE. Vi è poi un punto che sfugge a chi non è parlamentare: il parlamentare ha un dovere nei confronti del Parlamento ed un dovere nei confronti degli elettori. Sono due doveri uguali ed il

parlamentare ha il dovere di dividere il suo tempo (*Generali applausi*) tra il Parlamento ed il collegio. Questo è un suo dovere democratico e costituzionale.

Vi è chi poi non ha avuto - come dire - necessità di acquisire il consenso misurandosi nella competizione elettorale, ma questa è un'altra questione (*Generali applausi*).

Credo quindi che il punto sia sufficientemente chiarito. I colleghi riceveranno il quadro effettivo delle ore di lavoro.

Chiedo ora al Presidente del Consiglio dei ministri se intenda aggiungere qualche cosa.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, mi unisco alle sue parole nel ringraziare il Parlamento per il difficile lavoro svolto in questi mesi. Mi auguro che tale collaborazione continui per il futuro. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, e di rinnovamento italiano*).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, sono a dir poco sgomento, perché stamane abbiamo rilevato come non sia stato posto all'ordine del giorno il decreto-legge per il risanamento di Bagnoli e di Sesto San Giovanni. Vorremmo comprendere le ragioni di questa esclusione e soprattutto sapere se una simile decisione sia stata in qualche modo ragionata o motivata da scelte che invece coinvolgono il Governo.

Viene fuori così, Presidente, il vero volto della maggioranza che addebita puntualmente ed impropriamente alle opposizioni e al Polo in modo particolare ogni responsabilità, quando questi azionari meccanismi di opposizione dura, quando vota contro, quando lavora in Commissione

(com'è successo) con uno spirito estremamente positivo e propositivo.

Sappia quindi Napoli e Sesto San Giovanni che la propaganda di Bassolino frana di fronte alla debolezza del Governo e della maggioranza! Eppure, su questo tema...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma deve attenersi al richiamo sull'ordine dei lavori!

PAOLO RUSSO. Senza dubbio, Presidente! È proprio su questo aspetto che ritengo che probabilmente una maggiore attenzione andava ricercata da tutti.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, ringrazio il collega di forza Italia! Sono lievemente sconcertato: non vedo il capogruppo di forza Italia e mi piacerebbe che egli potesse dire la sua! Infatti, sono mesi che sulla questione dell'esame dei decreti-legge tra maggioranza ed opposizione stiamo tentando di arrivare ad una qualche intesa per definire quei provvedimenti che di comune accordo si ritengono più urgenti! Ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo guardato i 53 decreti-legge pendenti: per noi, Bagnoli era una priorità...

ELIO VITO. Non è vero!

FABIO MUSSI. ... per i capigruppo del Polo, invece, Bagnoli non era tra i decreti-legge su cui era stata dichiarata una disponibilità a venire in aula e a votarli! Ora è una vergogna che si dica il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Signor Presidente, chiediamo che si riunisca quanto prima la Conferenza dei capigruppo al fine di verificare le condizioni per inserire all'ordine del giorno e votare rapidamente - perché non si creda che poi si può fare ostruzionismo dopo aver chiesto l'esame di un provvedimento,

perché non sarebbe una cosa seria - il decreto-legge su Bagnoli. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla questione sollevata darò la parola rapidamente ad un deputato per gruppo.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il collega Mussi è molto bravo dal punto di vista propagandistico, ma non sempre le sue parole corrispondono alla verità. Ci sono gli atti della Conferenza dei presidenti di gruppo, cari colleghi, che stanno a testimoniare che proprio ieri pomeriggio - dato che noi lavoriamo nell'interesse del paese - abbiamo consentito che venissero all'esame dell'Assemblea tutti i decreti-legge su cui il Governo - è presente in questo momento il sottosegretario di Stato, onorevole Bogi - ci ha chiesto di votare con urgenza anche per motivi di scadenza...

Una voce: In nome di chi parli?

CARLO GIOVANARDI. Parlo in nome di un gruppo che era presente, che ha espresso il suo consenso e che non ha posto alcun veto al fatto che il decreto-legge su Bagnoli venisse iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Questa è la verità!

PRESIDENTE. Devo darle atto che lei ha ragione, onorevole Giovanardi, su questo punto.

CARLO GIOVANARDI. Bene, il Presidente della Camera mi dà ragione; questa è la verità che credo vada ristabilita (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale - Proteste dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

NICOLA PASETTO. Mussi bugiardo!

NICOLA BONO. Millantatore!

NICOLA PASETTO. Falso! Burattino di legno!

PRESIDENTE. Colleghi, questo non è ammissibile! Colleghi!

CARLO GIOVANARDI. Vorrei chiarire una volta per tutti la nostra posizione sulla questione dei decreti-legge. Noi non opponiamo alcuna difficoltà alla conversione di quei decreti che riteniamo siano nell'interesse del paese, per cui li voteremo o comunque non porremo alcun ostacolo alla loro discussione. I decreti-legge che a nostro avviso contengono elementi contrari agli interessi del paese troveranno invece la nostra opposizione. Con questo spirito abbiamo lavorato e aderito alle proposte del Governo nei casi in cui ritenevamo corrispondessero all'interesse generale.

Questa è la nostra posizione. Non accettiamo forzature né strumentalizzazioni, specialmente quando queste posizioni sono state dichiarate all'interno di organi formali della Camera quali la Conferenza dei capigruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, sono relatore sul disegno di legge di conversione del decreto-legge relativo a Bagnoli e francamente sono rimasto molto sorpreso, soprattutto in considerazione del modo in cui si è lavorato in Commissione e dell'accordo raggiunto sugli emendamenti e sulla modifica del testo (alla quale tutti hanno collaborato, con la sola eccezione dei colleghi della lega), per il fatto che non venne posto all'ordine del giorno un decreto adottato in tempi precedenti ma che il Parlamento si era impegnato a mettere a punto e a sottoporre all'Assemblea.

Noi verdi siamo favorevoli ad un'immediata attuazione del più grande intervento di bonifica e di restauro ambientale che sia mai stato tentato in Italia, affinché i dipendenti dell'azienda trovino una riconversione produttiva e la città di Napoli possa finalmente disporre di una grande area destinata a parco e riqualificata per soddisfare gli interessi generali della stessa città.

Questa è la nostra posizione. Chiediamo quindi, se anche i colleghi del Polo sono d'accordo, che il decreto-legge su Bagnoli venga posto immediatamente all'attenzione della Camera e votato. Ai colleghi della lega voglio dire che in questa circostanza non stiamo facendo altro che attuare quanto è stato deciso con una delibera del CIPE su proposta dall'allora ministro del bilancio Pagliarini. Tale delibera approvava il progetto di risanamento di Bagnoli prevedendo a tal fine lo stanziamento di 270 miliardi. Chiedo quindi anche alla lega di essere coerente con le proposte avanzate dall'allora ministro Pagliarini.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, è noto a tutti (o almeno a quelli che vi hanno partecipato) che nella Conferenza dei capigruppo di ieri si è concordato, tra maggioranza e opposizione, di convertire sei decreti, sulla base di una sollecitazione del Governo. Non si è parlato del provvedimento su Bagnoli perché era già all'ordine del giorno e per la maggioranza era implicito che dovesse essere trattato. Tra l'altro, la seduta del 29 ottobre è stata destinata alla conversione in legge di decreti-legge.

A questo punto, credo sia inutile innescare una polemica. Se l'opposizione è disposta a trattare su Bagnoli, ne prendiamo volentieri atto. Chiediamo quindi che venga posto immediatamente all'ordine del giorno il relativo decreto-legge affinché possa essere convertito in legge (*Applausi*

dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo brevemente, Presidente, perché vorrei cercare di mantenere distinti due livelli. Nella Conferenza dei capigruppo di ieri le forze dell'opposizione, di fronte alla situazione di oggettiva gravità e complessità venutasi a determinare a seguito dell'annunciata sentenza della Corte costituzionale, hanno riconosciuto una propria responsabilità complessiva rispetto ai problemi del buon funzionamento del Parlamento, e quindi di questa Assemblea, che la sentenza della Corte avrebbe posto. In questo senso l'opposizione ha consentito che si tenesse nella prossima settimana una seduta straordinaria per la rapida approvazione di alcuni decreti-legge. Resta fermo - questo è il secondo livello - che il Governo e la maggioranza, con tutte le sue contraddizioni interne e con tutti i suoi limiti, non possono scaricare sull'opposizione i problemi che si incontrano nell'esercitare l'ordinaria attività esecutiva. Tra questi problemi rientra anche il decreto su Bagnoli.

Nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri non è stata l'opposizione a non consentire l'inserimento nella seduta straordinaria del prossimo martedì del decreto su Bagnoli; è stato il Governo a ritenere che, rispetto alla sua ordinaria attività, il decreto di Bagnoli non avesse in questo momento le possibilità di un agevole esame parlamentare. Ma il Governo stesso, quando si rende conto della legittima (anche se in questo caso non condivisa) opposizione di un gruppo, in particolare della lega, su un decreto-legge, dispone, come abbiamo visto, di tutti gli strumenti necessari - che ha il dovere di utilizzare - per superare le difficoltà. Non può certo nascondersi dietro l'opposizione, che esercita il suo ruolo, come ha il diritto di fare, nell'interesse complessivo del funzionamento della democrazia.

Infatti, Presidente, i paesi a carattere democratico si riconoscono non per l'esistenza di un Governo che esercita le proprie funzioni, ma per la presenza di un'opposizione legittimata e riconosciuta, che esercita il suo ruolo, fondamentale in una democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). È rispetto a questo compito che ci è stato assegnato dagli elettori - che abbiamo il dovere di difendere anche per chi ha votato per la maggioranza - che non siamo disposti ad assistere alle strumentalizzazioni che anche su Bagnoli stanno avvenendo. Il Governo faccia valere gli strumenti a sua disposizione; dimostri di avere la forza e la maggioranza parlamentare per superare l'opposizione di un gruppo su questo tema. È evidente che la responsabilità è solo del Governo e che l'opposizione, in questo come in altri casi, sta semplicemente esercitando un ruolo al quale lo stesso Governo dovrebbe dimostrare di tenere maggiormente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Non mi risulta che ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, sia stata evidenziata da parte del Governo la necessità di un rapido iter per il decreto-legge su Bagnoli, come hanno confermato anche gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Quella di calendarizzare un provvedimento piuttosto che un altro rappresenta una scelta politica determinata anche dai tempi e dalla sentenza della Corte costituzionale in materia di reiterabilità dei decreti. Tuttavia, pur dichiarando, come abbiamo già fatto in Commissione, la nostra opposizione sul provvedimento, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non si opporrà al fatto che, seguendo una procedura inusuale e straordinaria, il decreto-legge su Bagnoli venga calendarizzato per la giornata odierna. Ciò

soprattutto al fine di evidenziare ai popoli padani come lavora il Parlamento romano. Chi ha più filo farà più tela; siamo infatti convinti che questo modo di lavorare riconfermi ancora una volta come in questo Parlamento non vi siano una destra e una sinistra ma un partito trasversale meridionale. Queste cose, la nostra gente al nord le deve sapere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi che ne hanno fatto richiesta faccio presente - anche per accelerare i nostri lavori - che sulla base del quadro sinora emerso ritengo di accogliere la richiesta del presidente del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, onorevole Mussi, e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per esaminare la questione. Pertanto, i colleghi che hanno chiesto di parlare possono senz'altro intervenire, ferma restando questa decisione della Presidenza.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Avendo constatato la velocità con la quale il Presidente ha accolto la proposta relativa allo svolgimento di un dibattito che è necessario far proseguire, vorrei precisare che l'annunciata riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo non è finalizzata a dare ragione all'uno o all'altro: è la Conferenza dei presidenti di gruppo della Camera dei deputati. Forse questa cosa non è ancora chiara.

Vi sono poi da risolvere tanti altri problemi, come quello del rapporto tra i lavori della Commissione bilancio e quelli dell'Assemblea in occasione della sessione di bilancio. Non vorremmo sollevare altri problemi per mettere lei in condizione di sospendere il dibattito e di « portare a casa » una sua personale valutazione dopo aver utilizzato una proposta dell'Assemblea: queste decisioni si dovrebbero assumere all'inizio della seduta, nell'ottica di

un'utilizzazione intelligente dei lavori parlamentari. Qui non esiste un partito trasversale dei meridionali e dei settentrionali: c'è il partito trasversale degli intelligenti da una parte e dei furbi dall'altra. Noi non vogliamo far parte della seconda categoria, né desideriamo che ad essa partecipi di diritto il Presidente dell'Assemblea.

Fatta questa premessa relativa al provvedimento su Bagnoli, siamo grati al PDS di aver sollevato apertamente e pubblicamente il problema e, poiché l'aula è piena di colleghi deputati, approfitto per esporre la posizione di alleanza nazionale. Siamo disponibili a trovare una soluzione parlamentare per la discussione su Bagnoli, ma siamo indisponibili, sia qui alla Camera sia in sede locale, a Napoli, ad utilizzare Bagnoli per un altro investimento edilizio, per un'altra speculazione edilizia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Lo sappia soprattutto il PDS, a Roma ed a Napoli! Ripeto, siamo disponibili al colloquio tra comune e regione su Bagnoli: non c'è la monarchia del comune di Napoli su Bagnoli, in quanto le competenze europee e finanziarie riguardano il comune e la regione. Bagnoli non è come una trasmissione di Canale 5, dove i soldi li mette quest'ultimo e la figura la fa l'attore Bassolino: Bagnoli è cosa diversa ed appartiene al patrimonio del risanamento ambientale e culturale di Napoli e di tutta la Campania.

Le nostre sono parole chiare, che rivolgiamo al capogruppo della sinistra democratica, Mussi, il quale da molti giorni viene a farci lezione come se il Parlamento fosse la scuola di Frattocchie: se fosse così, Mussi non sarebbe il professore, ma soltanto un alunno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ROSA JERVOLINO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, non ho avuto modo di ascoltare tutto il dibattito che si è svolto in quest'aula, ma, da quanto ho sentito, mi è parso chiaramente di cogliere la volontà, molto largamente condivisa dai gruppi di giungere, come ritengo giusto ed anzi assolutamente doveroso, ad un esame del decreto-legge su Bagnoli. Le sono dunque veramente grata della sua decisione di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per cercare di reinserire all'ordine del giorno il provvedimento su Bagnoli che, fra l'altro, vi era già stato iscritto e vi era rimasto per alcuni giorni.

Certamente la questione di Bagnoli non è patrimonio dell'uno o dell'altro gruppo: Bagnoli è dei suoi stessi cittadini, che sono da anni in condizioni di disoccupazione endemica e di grave pericolo per la salute, a causa della contaminazione ambientale del sito stesso. Sono pertanto convinta che, se la Conferenza dei presidenti di gruppo troverà il modo per reinserire all'ordine del giorno la trattazione di questo argomento, si potrà giungere ad una discussione e ad un'approvazione serena. Ricordo inoltre che, in presenza della necessità, richiamata poc'anzi dall'onorevole Tatarella, di un coinvolgimento delle istituzioni locali, questa scelta è già presente nel decreto-legge attraverso un apposito comitato di indirizzo e di coordinamento.

In conclusione, se vogliamo far crescere il sud, diamo a quest'ultimo la possibilità di portare avanti una operazione che non è clientelare ma che crea i presupposti per un lavoro veramente produttivo. La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Debbo dire - senza con ciò riaprire la

complessa problematica - che, allorché fu avanzata al Senato una proposta di modifica transitoria del regolamento al fine di smaltire la mole dei decreti arretrati, alla Camera non fu raggiunto un accordo e i gruppi di opposizione ritennero non accettabile una modificazione transitoria.

Sulla base di ciò si convenne di cercare di capire su quali decreti fosse possibile consensualmente accelerare i lavori, al fine di arrivare alla loro conversione in legge.

In preparazione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri fu stabilito di prendere contatto con i capigruppo di maggioranza e di opposizione per capire su quali decreti vi fosse la possibilità effettiva di giungere all'approvazione.

Nell'incontro con i capigruppo dell'opposizione (adesso qui ne vedo solo alcuni, per esempio l'onorevole Comino) il suggerimento che venne dato non comprendeva il decreto su Bagnoli. In Conferenza dei presidenti di gruppo fu questa la materia di cui discutemmo. Naturalmente se dalla discussione che si è avuta oggi in aula emerge la possibilità, anche da parte dell'opposizione, di giungere ad un lavoro proficuo, è chiarissimo che conviene farlo ed è giusto anche farlo!

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base di questo dibattito, come ho già anticipato, convoco immediatamente la Conferenza dei capigruppo presso la biblioteca del Presidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,37).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione di fenomeni di corruzione.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Pierluigi Petrini è stato chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure

per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione, in sostituzione del deputato Diego Masi.

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 10,38).**

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, vorrei chiedere a lei e all'Assemblea un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 4 dell'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 2514 e della proposta di legge n. 949, da me presentata, sui quali peraltro la Commissione agricoltura ha raggiunto sostanzialmente un accordo; ciò al fine di consentire che il provvedimento possa passare rapidamente al Senato ed essere approvato, come del resto la stessa Commissione ha deciso, nella sua autonomia dei lavori, nella seduta di ieri.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, gli uffici mi comunicano che riguardo a tale provvedimento siamo in attesa del parere della Commissione bilancio, la cui mancanza sarebbe dunque un ostacolo alla sua richiesta. Se lei è d'accordo potremmo eventualmente esaminarla non appena il suddetto parere sarà pervenuto.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, credo che stamane la Commissione bilancio, riunitasi alle 9, abbia espresso il parere sugli emendamenti presentati al testo del provvedimento di cui stiamo ora parlando. Faccio parte della Commissione bilancio e non vorrei ricordare male, anche se a così breve distanza di tempo, ma a me sembra che la materia sia già stata esaminata.

PRESIDENTE. La ringrazio, evidentemente vi è stata la necessità un certo tempo di trasmissione.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, dobbiamo rilevare una situazione che per la Commissione bilancio sta diventando estremamente discriminante. Mi riferisco all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni.

Il regolamento stabilisce: « Durante la sessione di bilancio è sospesa ogni deliberazione da parte dell'Assemblea ». Rileviamo che il tempo previsto dal regolamento per i lavori della Commissione bilancio, dopo l'acquisizione del parere delle Commissioni di merito, è tassativamente indicato in quattordici giorni. Di fatto, però, a causa dei lavori dell'Assemblea, i membri della Commissione bilancio non riescono a passare concretamente all'esame degli emendamenti. Anche stamane siamo stati chiamati in aula per votazioni importanti e, nonostante oggi sia uno dei quattordici giorni, la Commissione bilancio non si riunirà prima delle 16,30.

Voglio allora fare molto brevemente le seguenti considerazioni. Primo: la finanziaria è l'atto più significativo del Parlamento, è il momento più alto del confronto tra Governo e Parlamento; secondo: questa finanziaria si caratterizza per la vastità, la complessità e l'elevato numero di deleghe; terzo: il Governo ha modificato radicalmente l'impostazione ed il quadro di finanza pubblica, raddoppiando le entrate della manovra e stravolgendo, quindi, la sua impostazione originaria; quarto: il confronto sulle modifiche non può essere esclusiva riserva delle forze politiche di maggioranza che continuamente intervengono sulla proposta governativa fuori delle aule parlamentari. Addio centralità del Parlamento! Noi dobbiamo continuamente leggere sui giornali che si sta sviluppando una sorta di maggioranza ed opposizione all'interno delle forze politiche che

sostengono il Governo, ma l'opposizione vera non può portare avanti le proprie istanze nelle sedi parlamentari competenti.

Chiedo allora, signor Presidente, prima di tutto un'affermazione di principio: l'opposizione ha diritto di avere un quadro certo della proposta del Governo e della maggioranza. In secondo luogo, essa deve poter svolgere il proprio ruolo, ma finora, come dicevo prima, in Commissione bilancio non si è votato neppure un emendamento.

Credo che il Presidente della Camera, il quale prima ha convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo, abbia il dovere di garantire all'opposizione il suo ruolo e la possibilità di far discutere in Commissione bilancio le proposte che avanza.

Non so per quale ragione si sia definita una impostazione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni che ci fa perdere dieci ore di un dibattito che avremmo proficuamente potuto svolgere in Commissione. Ritengo che ciò sia assurdo, scandaloso, perché di fatto non possiamo far valere la nostra opposizione.

Ecco dunque la richiesta che avanzo come membro della Commissione bilancio. È necessario un chiarimento e un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Non è sufficiente, neppure per l'opposizione, limitarsi a dichiarazioni di principio: ci vuole un'azione parlamentare che ci consenta di svolgere un ruolo incisivo e pressante per creare le condizioni per un confronto chiaro, trasparente e proficuo per il paese.

Personalmente non voglio che l'opposizione sia come una sorta di Giano bifronte che sulle piazze dimostra grande intransigenza, ma che nei fatti parlamentari viene valutata dall'opinione pubblica come se avesse un atteggiamento arrendevole e compromissorio.

Quindi mi domando come si possa in tempi tanto ristretti - e che si restringono sempre più a causa di una gestione dei tempi della Commissione bilancio che a questo punto giudico del tutto strumentale - dare un contributo serio e costruttivo, pur nella distinzione dei ruoli, su que-

stioni fondamentali come l'IRPEF, l'IREG, le addizionali e le patrimoniali.

Ciò non è possibile se l'opposizione non ha, in primo luogo, indicazioni chiare e definitive da parte del Governo, che ogni giorno cambia le carte in tavola, né elementi conoscitivi adeguati. Dobbiamo poter disporre di una documentazione affidabile sugli effetti che le scelte del Governo producono nell'ambito della sua politica fiscale.

Dal momento che è in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo, la prego di valutare la possibilità di sospendere i lavori dell'Assemblea oppure di autorizzare immediatamente la Commissione bilancio a convocarsi ed a riunirsi per passare all'esame degli emendamenti che abbiamo presentato. Non vogliamo infatti che questa finanziaria non venga esaminata dal Parlamento e che questo venga chiamato solo a ratificare decisioni assunte dai vertici della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di concludere.

TERESIO DELFINO. Concludo subito, signor Presidente.

Questa è una prassi funesta della prima Repubblica, che viene praticata però anche nella seconda.

Credo quindi che la mia richiesta sia chiara: o sospendiamo i lavori dell'Assemblea oppure diamo la possibilità alla Commissione bilancio di riunirsi immediatamente e di discutere le proposte emendative che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, non sono d'accordo con il collega Delfino circa l'atteggiamento assunto dalla maggioranza per quel che concerne l'esame della legge finanziaria. Ho la sensazione che questo intervento voglia sfruttare strumentalmente quanto la maggioranza ha già evidenziato, vale a dire il fatto di aver

sostanzialmente « blindato » la finanziaria, mentre le possibilità di confronto che vengono di volta in volta aperte vengono esternate tutti i giorni sui giornali. Tuttavia, non posso pensare che l'onorevole Delfino, che affonda le sue radici storiche nella prima Repubblica, sia così ingenuo da ritenere che i cittadini credano che in Parlamento esista un confronto tale da consentire alle minoranze di incidere sulla finanziaria.

Suvvia, onorevole Delfino, lo sappiamo tutti che anche all'interno del Polo esistono posizioni di mediazione extraparlamentare che pesano notevolmente sul confronto interno! Allora, amici miei, colleghi, cittadini italiani e padani, sappiate che in questa finanziaria passano esclusivamente le soluzioni di mediazione volute dai gruppi di maggioranza. E, ahimè, nell'ambito di questo confronto tra i gruppi di maggioranza, viene sfruttato in forma surrettizia il fatto che vengano presentati 4-5 mila emendamenti, mentre se ne discutono solo 300-400: quelli sui quali vi è un accordo tra tutti i partiti, proprio per « blindare » la maggioranza.

Allora, caro collega Delfino, questo significa che la prima Repubblica non è finita, perché molti parlamentari che dicono di appartenere alla seconda Repubblica sono ancora i rappresentanti della prima Repubblica! Ciò viene testimoniato anche dalle votazioni fatte stamane anche dal suo gruppo.

Vorrei invece invitare i colleghi della maggioranza ad avere uno stile più fine e moderno, cercando di avere un confronto su alcune tematiche importanti, che non devono essere esternate solo sui giornali. Si deve consentire ai cittadini di comprendere che questa non è una maggioranza e che questa opposizione non ha una linea comune ed omogenea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, prendo atto della sua richiesta sull'ordine dei lavori, ma faccio notare che non ho titolo per intervenire, non avendo la possibilità di giudicare l'organizzazione dei la-

vori all'interno della Commissione bilancio, anche se non stento a credere che possano esservi dei problemi di sovraccarico di lavoro.

Relativamente alla sua richiesta di riportare la questione nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo, concordo con lei che quella è la sede più adatta, ma è opportuno che lei faccia carico, in quella stessa sede, al presidente del suo gruppo di avanzare tali istanze. Comunque, sarà mia cura riferire le sue osservazioni al Presidente della Camera.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha fatto pervenire il parere sui provvedimenti nn. 2514 e 949 relativamente ai quali in precedenza l'onorevole Poli Bortone aveva avanzato una richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Sebbene la collega non sia ora presente in aula, ritengo ancora valida la sua richiesta.

MARIO PEPE. Se necessario, faccio mia la richiesta della collega Poli Bortone.

PRESIDENTE. Ricordo che la richiesta di inversione dell'ordine del giorno è nel senso di passare subito alla trattazione del punto 4 recante la discussione del disegno di legge di conversione n. 2514 e della concorrente proposta di legge Poli Bortone ed altri n. 949.

Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Sono contrario alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno prima di tutto perché è ancora recente la memoria di quanto è accaduto in aula la settimana scorsa in presenza di un'analoga richiesta piovuta all'improvviso. Non vorrei che oggi si verificassero altri pasticci, e per questo sono del parere di seguire l'ordine del giorno, anche per-

ché è in corso una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che potrebbe portare ulteriori variazioni al calendario dei lavori. Pertanto invito i colleghi a non accumulare argomenti su argomenti.

Quanto al merito del provvedimento in questione, esso è stato presentato ormai da tanto tempo e poi è stato sottoposto all'esame della Commissione come se fosse urgentissimo. Tale però non è perché la delibera del CIPE è già stata emessa e ci sono i tempi perché il decreto-legge non decada.

Ribadisco in conclusione la contrarietà del nostro gruppo alla proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, le faccio presente che la concomitante riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo non impedisce all'Assemblea di proseguire nell'esame degli argomenti già previsti dall'ordine del giorno predisposto.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia intende sostenere la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dalla collega Poli Bortone e fatta propria dall'onorevole Mario Pepe, perché ritiene opportuno ed urgente esaminare il disegno di legge di conversione n. 2514.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno...

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DARIO RIVOLTA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, ho già posto in votazione una proposta di inversione dell'ordine del giorno già formalizzata. Comunque, ha facoltà di parlare.

DARIO RIVOLTA. Desidero formulare una proposta alternativa. Tutti i colleghi ricorderanno che proprio ieri avevamo avanzato una proposta per il fatto che il disegno di legge di ratifica del trattato con Israele era stato nuovamente inserito nell'ordine del giorno in posizione tale che di fatto ne rendeva impossibile l'esame e la votazione. Poiché ritengo che per la discussione di tale provvedimento (facendo tesoro di quanto avvenuto in Commissione esteri) non occorran più di venti minuti, propongo...

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, la sua non è una proposta alternativa, ma l'espressione della contrarietà alla proposta già avanzata di inversione dell'ordine del giorno, contro la quale può tranquillamente votare contro.

DARIO RIVOLTA. La mia è una proposta alternativa!

PRESIDENTE. No, onorevole Rivolta! Lei propone di continuare con l'ordine del giorno già previsto. Questo è lecito: basta votare contro la proposta di inversione formulata, che riguarda soltanto il punto 4, esaurito il quale comunque, riprenderemo con il punto 2, cioè quello che lei intende sostenere.

Questa è la proposta che è stata avanzata ed io la porrò all'attenzione dell'Assemblea (*Proteste del deputato Rivolta*).

Pongo dunque in votazione la proposta d'inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Poli Bortone.

(È approvata).

DARIO RIVOLTA. Presidente, esprimo il mio disappunto: lei non mi ha lasciato fare la proposta!

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, ho posto in votazione una proposta che era già stata formalizzata e su cui si era già svolta una discussione limitata. Tale proposta è stata approvata, ma se lei intende avanzare un'ulteriore richiesta, ove non sia in contraddizione con quanto testé approvato, potrà farlo. La invito, però, a formalizzare la sua richiesta.

DARIO RIVOLTA. Presidente, la mia proposta era la seguente: anticipare senz'altro l'esame del punto 4 all'ordine del giorno, ma subito dopo l'esame del disegno di legge di ratifica n. 1709, relativo alla ratifica di un trattato con la Repubblica di Israele. L'esame di tale punto dell'ordine del giorno avrebbe richiesto soltanto venti minuti e poi si sarebbe potuto passare all'esame del disegno di legge n. 2514 e della concorrente proposta di legge n. 949. Credo che forse questa proposta sarebbe stata accolta da tutti i gruppi.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Rivolta, ma la volontà dell'Assemblea è stata diversa dalla sua. Dobbiamo prenderne atto (*Proteste di deputati del gruppo di forza Italia*).

Discussione del disegno di legge: S. 1346 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (approvato dal Senato) (2514); e della concorrente proposta di legge: Poli Bortone ed altri: Norme per il trasferimento alle regioni e per l'alienazione degli impianti di interesse pubblico realizzati nel settore agricolo e zootecnico in attuazione dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (949) (ore 10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996; e della concorrente proposta di legge: Poli Bortone ed altri: Norme per il trasferimento alle regioni e per l'alienazione degli impianti di interesse pubblico realizzati nel settore agricolo e zootecnico in attuazione dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre 1996, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2514, a

norma dell'articolo 96-bis comma 3, del regolamento.

Avverto altresì che la XIII Commissione (Agricoltura) ha deliberato di richiedere l'autorizzazione a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, tale autorizzazione si intende concessa.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Mario Pepe, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARIO PEPE, *Relatore*. Signor Presidente, cercheremo di essere il più concreti possibile nell'esame e nella valutazione del provvedimento.

Quando si esaminano provvedimenti relativi allo sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevoli Folena e Guerra, se non sono interessati alla discussione, possono pure uscire dall'aula!

Prosegua pure, onorevole relatore.

MARIO PEPE, *Relatore*. Dicevo che quando si prendono in esame provvedimenti relativi allo sviluppo nel settore primario, in questa Assemblea si dovrebbe registrare una maggiore sensibilità nei confronti dell'agricoltura da parte di tutti: a partire dal Governo, per giungere fino alle forze sociali e politiche e soprattutto ai parlamentari che sono rappresentanti dei vari territori.

È indubbio che viviamo in una situazione internazionale (in particolare nazionale ed europea) basata sulle competizioni e sulle sfide; ciò comporta, ovviamente che, se vogliamo difendere l'agricoltura, dobbiamo impegnarci seriamente; stiamo infatti parlando di un settore fondamentale nella determinazione sia della produzione lorda vendibile sia del prodotto interno lordo. Gli agricoltori e gli imprenditori hanno un ruolo fondamentale in tale contesto; queste rappresentano certamente le categorie più svantaggiate che richiedono un'attivazione legislativa, un coordinamento programmatico e scelte strategiche chiare, se vogliamo difendere il piano

nazionale dell'agricoltura nel « cuore » della Comunità europea e nell'ambito di una competizione collaborativa del programma europeo, afferente a questo settore, definito sinteticamente come la politica PAC.

Signor Presidente, questo è il quadro generale della situazione, all'interno del quale dobbiamo avanzare due richieste a noi stessi e al Governo.

La prima richiesta è quella di prestare un'attenzione non episodica, ma razionale, ordinata, continua, al settore. È vero, si dirà, che vi è un calo demografico degli addetti all'agricoltura; tuttavia, è altrettanto vero che il settore, pur avendo registrato tale diminuzione ed anche un calo di unità addette alla lavorazione, ha determinato un profondo cambiamento in relazione alla qualità ed alla tipicità delle produzioni. Ci troviamo cioè di fronte ad un comparto, quello dell'agricoltura, che indubbiamente è orientato a recitare non la parte della cenerentola tra i settori produttivi, ma una parte attiva, da protagonista, per sviluppare un'agricoltura di qualità. E proprio ad un'agricoltura di qualità e delle tipicità o, se volete, delle tipizzazioni, proprie del nostro paese e in particolare delle zone vocate all'agricoltura, dobbiamo richiamarci.

La seconda questione che vorrei sottoporre in particolare all'attenzione del Governo è la seguente: dobbiamo puntare a redigere la legge poliennale di spesa, perché è vero che il provvedimento in esame si presenta con un lessico altisonante, recante « interventi programmati in agricoltura », però è altrettanto vero che si tratta di interventi per così dire frazionati e segmentati nel tempo, che non sono supportati da una logica programmatica, nel vero senso della parola, e fuoriescono da una cornice, da un contesto programmatico in senso generale, che stabilisca compiti, finalità, obiettivi, metodi e metodologie all'azione degli agricoltori.

È questa la situazione generale, signor Presidente. Abbiamo verificato, all'interno della Commissione, una grande sensibilità nei confronti dei problemi dell'agricoltura. Vorremmo che al più presto i colleghi,

l'intera Assemblea e la Presidenza consentissero seriamente di affrontare tale argomento, che non deve entrare in maniera così rigorosa nel disegno di legge finanziaria, ma deve diventare un punto di forza della politica nazionale del Governo ed anche, direi, delle forze di opposizione.

Sul provvedimento in esame, che è stato approvato dal Senato, si deve consentire non solo un dibattito ordinato ed equilibrato, ma si deve anche procedere con celerità alla sua approvazione. Gli articoli fondamentali ai quali ci richiamiamo sono essenzialmente due. Il provvedimento contiene altri tre articoli. Gli ultimi due, in particolare, sono essenzialmente di carattere economico, prevedendo sostanzialmente un riposizionamento delle poste in bilancio.

Per quanto concerne gli articoli che ci interessano, essi prevedono un *plafond* di risorse che deve essere affidato innanzitutto alla realizzazione dei programmi di rilevanza nazionale. Una parte delle risorse, infatti, è destinata alla utilizzazione dei programmi interregionali; l'altra parte, che assomma a 517 miliardi, è destinata alla copertura finanziaria delle rate di mutui di miglioramento fondiario. Si tratta di una mera erogazione di risorse, però un dato deve essere considerato. Non dobbiamo solo erogare risorse alle regioni che poi realizzano concretamente la politica sul territorio per quanto riguarda il settore. Vorremmo anche che le regioni fossero più celeri nella erogazione delle risorse; vorremmo che le regioni fossero più determinate nell'individuare politiche zonali e territoriali per salvaguardare l'agricoltura ed anche la superficie agricola, che rischia di essere inglobata e risucchiata da tantissime irrazionali ed episodiche iniziative produttive. Quindi, occorre soprattutto agire per la salvaguardia del terreno agricolo e dell'agricoltura.

Attendiamo una valutazione del Governo anche sull'efficacia e sull'efficienza delle risorse che vengono erogate alle comunità locali, soprattutto a quelle regionali.

L'articolo che ha suscitato un notevole dibattito e - se posso dirlo - una certa

scaramuccia, in senso dialettico e propositivo, tra le forze politiche in Commissione, è stato l'articolo 3. Al disegno di legge n. 2514 è stata abbinata la proposta di legge della collega Poli Bortone, che disciplina un punto fondamentale dell'articolo 3 del decreto-legge, affrontando i tre istituti della dismissione, dell'alienazione e del trasferimento degli impianti destinati alla trasformazione dei prodotti agricoli: impianti presenti sui territori regionali e costruiti dal ministero. Se si considera il momento in cui furono previsti, tali impianti furono una scelta opportuna del legislatore. Infatti il legislatore ed il Governo, con le provvidenze erogate, dimostrarono che era possibile utilizzare impianti per trasformare le produzioni del luogo. Con il passare del tempo, però, sono emerse difficoltà, per cui gli impianti dovrebbero essere destinati ad altri soggetti e dismessi dal patrimonio nazionale.

Ebbene, contestualmente all'articolo 3, anche la proposta di legge Poli Bortone ed altri, che è stata esaminata insieme al disegno di legge per conformità di materia, quindi *ratione materiae*, affrontava la questione. Pertanto, anche con il sostegno responsabile del Governo, che pur essendosi spinto più avanti, senza fare marcia indietro ha accolto l'esigenza racchiusa nella provocazione venuta dalla collega Poli Bortone, abbiamo ritenuto che su tale argomento si potesse fare una pausa di riflessione, adottando una disciplina normativa per cui, con serenità, trasparenza, nonché nel rispetto della legge n. 242, si possa procedere al trasferimento - se potrà essere realizzato -, alla dismissione - se potrà essere effettuata - o all'alienazione - che comunque dovrà essere fatta - degli impianti presenti sul territorio nazionale. Essi sono trentasei, ventiquattro dei quali funzionanti, mentre per degli altri non conosciamo la finalizzazione e l'operatività sul territorio.

La Commissione all'unanimità ha verificato l'esigenza di sopprimere l'articolo 3 e ciò consentirà, tra l'altro, di alleggerire il lavoro della mattinata.

In conclusione, Presidente, riteniamo che si debba sostenere il provvedimento in

discussione, e quindi l'iniziativa di erogare le risorse, ma con una raccomandazione al Governo: non possiamo ipotizzare un quadro erogatorio dei fondi alla fine dell'anno della programmazione in agricoltura. Dobbiamo dire, allorché si andrà a determinare la nuova struttura previsionale del bilancio dello Stato nel provvedimento collegato, che le risorse soprattutto per i settori produttivi vanno assegnate all'inizio dell'anno se vogliamo che le iniziative siano efficaci sul territorio e sul bilancio dell'agricoltura.

Vorrei esporre un'esigenza che è emersa: è affiorato un centralismo di ritorno. Ebbene, noi dobbiamo evitare che ciò si verifichi; dobbiamo effettivamente concepire il Ministero delle risorse agricole adeguato e conforme alla legge n. 491.

La titolarità delle competenze su queste materie appartiene alle regioni, anche perché noi siamo convinti che questa è la Repubblica delle autonomie locali, non è tutta incardinata su se stessa. Dobbiamo fare in modo, quindi, che la disciplina dell'articolo 3, che andremo a varare stralciando quell'articolo dal provvedimento di cui stiamo parlando, sia soprattutto incardinata sul ruolo centrale che le regioni hanno nell'organizzazione e del rilancio dell'agricoltura.

Per evitare frazionismi e scelte episodiche nella politica dell'agricoltura dobbiamo inoltre cercare di elaborare al più presto cornici programmatiche, normative che siano effettivamente orientate nel tempo. Non possiamo governare il paese ed il settore dell'agricoltura per contingenze storiche ed emergenziali. Questo settore va governato e disciplinato con lungimiranza e razionalità, secondo un disegno programmatico nel quale tutti dobbiamo riconoscerci, perché senza il rilancio ed il rinnovamento dell'agricoltura, delle pertinenze agricole e di tutti gli ausili per l'agricoltura non sarà possibile risanare il bilancio e le finanze dello Stato.

Con queste conclusioni offro ai colleghi del Comitato dei nove ed all'Assemblea un contributo integrativo, dialettico e collaborativo, per implementare ulteriormente l'i-

stanza forte di interventi programmati per il rilancio dell'agricoltura nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il provvedimento oggi al nostro esame riveste un'importanza fondamentale per il settore agricolo. Esso è stato esaurientemente illustrato dal relatore, per cui mi limiterò a richiamare l'attenzione dei colleghi solo su alcune questioni.

La necessità di convertire in legge in tempi rapidi il decreto-legge n. 489 si fonda sulle stesse preoccupazioni che erano state manifestate dal Parlamento in sede di conversione di un precedente provvedimento, che aveva ad oggetto gli interventi programmati in agricoltura per il 1995. Tale esigenza si ripropone, in particolare, in mancanza - come ha ricordato il relatore - di uno strumento a carattere poliennale di ampio respiro. È infatti indispensabile rendere immediatamente disponibili le risorse relative al 1996.

Il Governo condivide le sollecitazioni e le osservazioni rivolte nei confronti suoi e dello stesso Parlamento circa la necessità di dotare il settore agricolo di una nuova legge poliennale. Di ciò si è già discusso in sede ministeriale ed il comitato permanente per le politiche agroalimentari ha approvato una bozza di disegno di legge relativa alla nuova normativa poliennale di spesa.

Queste sono le ragioni per le quali anche il Governo sollecita una rapida approvazione del provvedimento in discussione e per le quali, anche alla luce del dibattito che si è svolto nella Commissione agricoltura alla Camera e proprio per favorire la trasparenza e l'esigenza di maggiore riflessione posta alla nostra attenzione dal relatore, si dichiara da subito disponibile allo stralcio dell'articolo 3 cui si è fatto riferimento e che ha costituito oggetto della discussione presso le Commissioni agricoltura della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Misuraca. Ne ha facoltà.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia ha già espresso la sua posizione il 17 settembre scorso e ha dato pieno consenso all'utilizzo dei 517 miliardi stanziati a favore dell'agricoltura. È un segnale chiaro, che segue la dichiarazione dello stesso ministro dell'agricoltura - resa ieri in una seduta pubblica - di voler accelerare la spesa programmata in agricoltura nel 1996. Credo che questa accelerazione sia dovuta anche alla disponibilità dimostrata dal gruppo di forza Italia a voler dare una risposta agli interventi programmati in agricoltura.

Certamente non è colpa nostra se il Senato ha modificato il provvedimento licenziato dalla Camera. Noi in quest'aula abbiamo condotto una giusta e legittima opposizione: siamo stati favorevoli agli articoli 1 e 2, mentre invece abbiamo espresso la nostra opposizione sull'articolo 3. Questa mattina il relatore ci ha annunciato che il Governo ha fatto marcia indietro sul provvedimento: ne prendiamo atto. Anche il sottosegretario per l'agricoltura si è reso disponibile a far sì che l'articolo 3 sia inserito in un provvedimento *ad hoc* sulle dismissioni.

Quando si parla di dismissioni, non bisogna pensare solo alle grosse partecipazioni dello Stato, ma occorre anche rivolgere l'attenzione a tutto ciò che il Ministero dell'agricoltura ha realizzato, opifici, stabilimenti e quant'altro collegato a finanziarie e ad altre partecipazioni.

Siamo di fronte ad una materia estremamente delicata, sulla quale forza Italia vuole dare un proprio contributo. Non è possibile e non è immaginabile che le disposizioni sulle dismissioni vengano ad essere inserite in un provvedimento legislativo che nulla ha a che fare con esse.

Pertanto, voteremo a favore degli articoli 1 e 2; tuttavia, cari colleghi, noi chiediamo anche che le somme in essi previste vengano utilizzate così come stanziare.

A conclusione del mio intervento, ringrazio il Governo per la sua disponibilità a voler rivedere la materia delle dismissioni. Colgo l'occasione per dire che tutto ciò che riguarda l'agricoltura - le varie riforme, l'AIMA, la cassa per la piccola proprietà contadina e così via - non può essere incluso in provvedimenti *omnibus*. Se vogliamo rilanciare l'agricoltura occorre che tutti diano il proprio contributo.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, che già abbiamo manifestato il 17 settembre scorso: siamo contrari al Ministero dell'agricoltura, di cui non vogliamo certo la soppressione, ma vogliamo che diventi un punto di coordinamento per le regioni alle quali deve essere attribuita quella potestà a cui faceva riferimento il relatore Pepe; una potestà di cui si parla anche nei nostri emendamenti con i quali « candidiamo » le regioni ad essere destinatarie degli incassi che il ministero avrà con le dismissioni. Solo così potremo effettivamente portare avanti il decentramento, non abolendo il Ministero dell'agricoltura - lo ripeto - ma dando alle regioni le disponibilità necessarie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, ci troviamo ad esaminare, a poco più di un mese da quando è stato approvato in quest'aula, il decreto-legge sugli interventi programmati in agricoltura che ci è stato rinviato dal Senato perché modificato; modificato, secondo noi, in peggio, perché l'azione del Senato è andata ad incidere laddove erano più forti le nostre preoccupazioni e le nostre perplessità.

In prima lettura avevamo espresso un voto di astensione perché l'articolo 3 del provvedimento non ci convinceva assolutamente, sia perché era estraneo alla materia, sia perché notevoli perplessità erano state sollevate in Commissione ed in Assemblea anche da esponenti della maggioranza sulla trasparenza che doveva connotare il decreto-legge. Nel nuovo dibattito che si è avuto abbiamo chiesto al ministero ulteriori elementi di chiarezza che

potessero rassicurarci sulla trasparenza delle operazioni, ma a nostro avviso i dati forniti sono stati insufficienti. Continuavamo quindi a nutrire perplessità in merito all'articolo 3; il Governo, fortunatamente, se ne è reso conto ed ha acconsentito allo stralcio dello stesso.

Tale ripensamento fa onore al Governo, ma vorremmo che, nell'ambito delle riforme strutturali in agricoltura, un'iniziativa di questo tipo fosse pensata ed attuata anche in relazione ad altri articoli. Nel disegno di legge collegato alla finanziaria, ad esempio, sono contenute vere e proprie riforme di struttura, come quelle riguardanti gli istituti di ricerca e di sperimentazione applicata, l'istituto che modifica la cassa per la piccola proprietà contadina, la Ribs e l'Unire. Il fatto che finalmente il Governo e la maggioranza si siano accorti che non si possono abbinare materie estranee tra loro...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendete posto in silenzio! L'onorevole Caruso ha il diritto di svolgere il suo intervento nel dovuto rispetto. Onorevole Gasparri! Onorevole Selva!

Prosegua pure, onorevole Caruso.

ENZO CARUSO. Il Presidente della Camera ha finalmente acconsentito all'abbinamento al provvedimento governativo della proposta di legge del gruppo di alleanza nazionale (di cui è prima firmataria l'onorevole Adriana Poli Bortone), finalizzata alla dismissione degli stabilimenti, presentata fin dall'inizio della legislatura. Non ci spieghiamo perché l'abbinamento sia avvenuto in questa occasione e non precedentemente, quando la Camera ha discusso l'argomento in prima battuta. Tutto questo, peraltro, ci fa piacere, perché significa che finalmente le proposte di legge di iniziativa parlamentare vengono prese nella giusta considerazione.

Nutriamo perplessità perché circolano voci che ci insospettiscono in merito all'effettivo utilizzo delle somme indicate nell'articolo 1. Vorremmo (a questo proposito abbiamo presentato un ordine del giorno) che il Governo ci rassicurasse circa la vera

destinazione dei fondi. Abbiamo perplessità anche in relazione all'articolo 2, che riguarda i programmi di rilevanza interregionale. Già nella precedente occasione abbiamo rilevato che sarebbe auspicabile che fossero almeno due le regioni che possono presentare i citati programmi. Ci lascia inoltre perplessi il fatto che non venga specificato a chi spetti compiere la verifica prevista dal comma 3 dell'articolo 2; non vorremmo che il ministero, che insieme alle regioni può proporre i programmi interregionali, fosse al tempo stesso promotore e verificatore degli stessi.

Sono questi i motivi che ci inducono ad avere perplessità in ordine al provvedimento in esame. Poiché tuttavia siamo prossimi al mese di novembre e l'agricoltura non dispone ancora dei fondi necessari (che sono attesi da notevole tempo, che il CIPE ha impegnato e che per molti versi sono già stati spesi), non vogliamo assumerci la responsabilità di ritardare ulteriormente la destinazione a tale settore dei fondi strutturali. Il settore agricolo, che versa in una situazione di grande crisi, aspetta da tempo questi fondi, poiché non ha ricevuto altri finanziamenti. Per questo siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge in esame, anche perché, come ho già rilevato, è stato eliminato dal testo originario l'articolo 3.

Vorremmo che il Governo ci fornisse assicurazioni in merito al fatto che le somme stanziare sia per i programmi interregionali sia per i programmi nazionali del ministero verranno effettivamente spese per le finalità previste. Se saranno fornite tali assicurazioni, il gruppo di alleanza nazionale darà il proprio assenso al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mario Pepe.

MARIO PEPE, Relatore. Abituato a meditare, rifletterò intensamente sulle integrazioni fornite dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Dozzo 1.2, Poli Bortone 1.4 e 3.7 e Scarpa Bonazza Buora 3.1, in quanto passibili di recare oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Avverto che l'emendamento Lembo 1.1, erroneamente riferito all'articolo 1 va più correttamente posto in votazione dopo l'emendamento Vascon 2.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge e all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Quando si parla dell'agricoltura in quest'aula lo si fa sempre con riferimento alle emergenze che ciclicamente colpiscono il settore. Anche in

questo periodo (penso alla grave problematica delle quote-latte) la nostra agricoltura si trova in una situazione deleteria. Il titolo del provvedimento al nostro esame reca interventi programmati in agricoltura: un titolo pomposo visto che la programmazione in questo settore è purtroppo assente da parecchi decenni e che mai abbiamo potuto discutere in questa sede di una vera e propria programmazione riferita al comparto primario.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti migliorativi del testo anche secondo il giudizio del capogruppo della sinistra democratica in Commissione agricoltura, onorevole Tattarini, il quale ha riconosciuto il nostro impegno al miglioramento di un testo che per esigenze di tempo e di navetta, con il passare dei giorni, è via via peggiorato. I nostri emendamenti vanno nella direzione di una vera attuazione della riforma di cui alla legge n. 491 del 1993. Come infatti ha sottolineato il relatore il ruolo del ministero si evolve in una direzione di sempre maggiore accentrato e pressione. Chiediamo pertanto una ripartizione dei fondi a disposizione che tenga conto dei nuovi parametri vigenti nella realtà del mondo agricolo. Non possiamo più permettere, infatti, che si ricorra ancora oggi ai parametri utilizzati per le ripartizioni per vent'anni, senza tenere conto di una serie di fattori che hanno inciso in modo profondo sulla realtà agricola. Chiediamo inoltre un impegno formale del Governo affinché i fondi destinati agli interventi interregionali non vengano distratti e siano effettivamente destinati a tali programmi. Abbiamo anche chiesto se sia possibile ottenere una relazione su come e dove i fondi già destinati siano stati spesi.

Vi è poi il punto cruciale dell'articolo 3, che ieri abbiamo avuto modo di rappresentare in Commissione: il Governo e la Commissione hanno concordemente ritenuto di stralciare questo articolo, perché con esso molto probabilmente ci saremmo trovati a finanziare aziende non solo decotte ma che in quest'ultimo periodo sono passate in mani molto dubbie.

Riteniamo dunque di aver compiuto, con lo stralcio dell'articolo 3, un passo in avanti per una migliore formulazione del decreto-legge al nostro esame, pur rendendoci conto di non aver ancora toccato la questione fondamentale, e cioè che, nonostante l'abolizione del Ministero dell'agricoltura, votata per referendum dai cittadini italiani, e quindi con la conseguente attribuzione di tutte le prerogative alle regioni, il ruolo del ministero è ancora molto forte. Preannunciamo pertanto, oltre alla presentazione di alcuni emendamenti, il nostro orientamento non certamente favorevole a questo provvedimento.

Riservandoci di intervenire successivamente, in sede di illustrazione degli emendamenti, dichiaro fin d'ora che, se qualche emendamento da noi presentato venisse accolto, ciò sarebbe determinante ai fini del miglioramento del provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Annuncio il ritiro degli emendamenti 3.2, 3.1 e 3.3 che recano per prima la mia firma perché, come è stato rilevato dai colleghi che sono intervenuti prima di me, avendo il Governo deciso di accogliere l'indicazione espressa all'unanimità dalla Commissione (ne prendiamo atto con piacere), è stato deciso di stralciare l'articolo 3 al quale essi sono riferiti. Tale articolo a nostro avviso aveva gettato ombre inquietanti già nel corso del precedente esame del provvedimento in quest'aula e, dopo la decisa opposizione del Polo per le libertà, ed in particolare di forza Italia, in entrambi i rami del Parlamento, sia in Commissione agricoltura sia in Assemblea, era stato sostanzialmente bonificato, anche se non in modo sufficiente. A seguito di un'illustrazione assolutamente sommaria ed insufficiente, rimanevano ancora inquietudini sulle modalità con le quali procedere, come avremmo voluto e come tuttora riteniamo opportuno, alla privatizzazione degli impianti demaniali succitati.

Siamo favorevoli alle privatizzazioni, e quindi anche a quelle degli opifici e degli impianti agroindustriali costruiti in base all'ultimo piano verde, ma vogliamo che esse avvengano in modo chiaro e trasparente. Desideriamo soprattutto che ci vengano forniti elementi certi e probanti relativi a chi si trovi realmente dietro alle sigle ed alle ragioni sociali degli attuali utilizzatori di questi impianti. Vogliamo sapere quali siano le condizioni effettive di questi impianti: non ci basta conoscere il numero degli occupati o il numero di telefono degli impianti stessi, che ci è già stato fornito dal Ministero delle risorse agricole. Vogliamo vederci chiaro e siamo dunque favorevoli alla scelta, condivisa anche dal Governo, di attribuire alla terza parte del provvedimento un'attenzione particolare, eventualmente - come ci auguriamo - in sede legislativa in Commissione agricoltura.

Quindi le considerazioni testé fatte mi inducono a ritirare i tre emendamenti presentati.

Signor Presidente, la prego di voler considerare questo mio intervento anche come una dichiarazione di voto favorevole al provvedimento, ferme restando le perplessità sollevate dal collega Caruso per la parte relativa ai fondi per i piani interregionali. Noi non vogliamo che una parte dei fondi destinati ai piani interregionali venga stralciata ma che essi siano tutti utilizzati.

Con questa precisazione, ritiriamo - lo ripeto - i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene; gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 3.2, 3.1 e 3.3 sono pertanto ritirati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, anch'io vorrei fare alcune brevissime considerazioni dichiarando subito che ritireremo l'emendamento Poli Bortone 3.7, con il quale, in effetti, non avevamo fatto nient'altro che riprodurre la nostra proposta di legge, regolarmente depositata fin dall'inizio della legislatura.

Piuttosto che fare, come è ormai abitudine da parte del Governo, leggi che con quattro righe dismettono impianti e li attribuiscono a qualcuno e creano situazioni di fatto di particolare attenzione nei riguardi di determinati soggetti e di estrema disattenzione nei confronti di altri, noi avevamo invece preferito presentare una regolare proposta di legge con la quale si normava l'intera materia concernente la dismissione degli impianti su cui siamo particolarmente attenti.

Onorevole Presidente, voglio rilevare che ancora una volta ci stiamo accorgendo che questa Assemblea non è assolutamente tutelata nei suoi diritti dalla Presidenza della Camera, la quale - non lei, naturalmente, ma dico la « Presidenza della Camera » - ha la facoltà di abbinare le proposte di legge secondo la competenza della materia.

Noi siamo profondamente meravigliati del fatto che, nonostante il presidente della Commissione agricoltura abbia più volte rivendicato la competenza su materie specifiche, questa nostra proposta di legge non sia stata abbinata, in sede di prima lettura del provvedimento, ma lo sia stata soltanto ieri, in seconda battuta, allorché il provvedimento ci è giunto dal Senato. Il che, Presidente, ci preoccupa fortemente, perché va ad aggiungersi al comportamento della Presidenza della Camera nel momento in cui ha ritenuto di non dover intervenire, per esempio, sulla estraneità della materia del disegno di legge collegato alla legge finanziaria, mentre interviene pesantemente per dichiarare estranei alla materia ben 2 mila emendamenti presentati alla legge finanziaria, dei quali moltissimi presentati dalla lega nord, ma tanti anche dall'opposizione, e in particolare dal gruppo di alleanza nazionale.

Questo atteggiamento della Presidenza ci preoccupa non poco perché significa intervenire in termini pesantemente politici, di forte orientamento politico, in una materia che è tutta da discutere e sulla quale noi, in quanto deputati, non chiediamo nient'altro che di esercitare il diritto al confronto per costruire, con estremo senso di responsabilità, norme che siano soddi-

sfacenti non per l'una o l'altra parte, ma per tutti coloro che sono destinatari della norma stessa.

In questo senso siamo particolarmente soddisfatti che si sia ritornati sui propri passi, che si sia praticamente riconosciuto un errore, e che quindi si sia soppresso quell'articolo 3 che di fatto alienava, a prezzi peraltro di saldo, una serie di impianti che sono di particolare rilievo economico sul territorio e che dovrebbero essere al servizio esclusivo dei veri agricoltori che - ahimè! - mi pare che in Italia diminuiscono sempre più (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento Poli Bortone 3.7 è pertanto ritirato.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

MARIO PEPE, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Poli Bortone 1.4, Dozzo 1.2, Anghinoni 1.3 e sull'emendamento Lembo 2.2, erroneamente indicato nello stampato come 1.1. La Commissione esprime altresì parere contrario sull'emendamento Vascón 2.1.

La Commissione ha presentato l'emendamento 3.8, identico all'emendamento Anghinoni 3. 4, soppressivo dell'articolo 3, sui quali esprimo parere favorevole. Se essi verranno approvati tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 3 saranno preclusi; altrimenti il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhionero. Ne ha facoltà.

LUIGI OCCHIONERO. Colgo questa occasione per fare un discorso più generale. Pur apprezzando la presenza del sottosegretario, ritengo che l'assenza del ministro desti qualche perplessità, perché quello al nostro esame è il provvedimento che riguarda la programmazione in agricoltura e l'impegno della pluriennale che, a distanza di sei mesi, non vede la luce.

Invece, dal provvedimento emerge una impostazione continuistica rispetto al passato e non si pone all'attenzione del Parlamento e del paese il problema del decentramento.

Dal momento che i 226 miliardi finalizzati ai progetti interregionali di finanziamento sono stati già impegnati, avremmo voluto che il ministro ci fornisse la documentazione sui criteri adottati, sulle scelte operate, sugli interventi individuati.

Il controllo viene operato dal comitato tecnico-scientifico, la cui composizione credo sia già stata individuata. Vorrei che il signor ministro ci rendesse noti i criteri di scelta adottati, le competenze ed il numero dei funzionari dirigenti del Ministero dell'agricoltura che fanno parte del comitato. Vorrei conoscere sulla base di quali specifiche professionalità siano stati scelti i membri dello stesso.

Il provvedimento sarebbe dunque da respingere nel suo complesso, ma esprimerò su di esso un voto favorevole per disciplina di gruppo, pur ritenendo che la scarsa attenzione dei parlamentari e del ministro fa sì che l'agricoltura non avrà da questo e dai successivi provvedimenti il respiro necessario per rilanciarsi e confrontarsi con i comparti produttivi del paese (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Poli Bortone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

ENRICO CAVALIERE. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiedo lo scrutinio nominale per tutte le votazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cavaliere.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dozzo 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Questo emendamento recepisce nei suoi contenuti quanto diceva poc'anzi il relatore, collega Pepe. Effettivamente la fantomatica legge n. 491 del 1993 viene regolarmente disattesa, ignorata e non applicata.

L'emendamento Dozzo 1.2 non è evasivo rispetto al testo approvato dalla Commissione, ma è volto semplicemente a chiarirne la portata. Ieri la Commissione l'ha respinto, ma noi lo abbiamo ripresentato proprio perché impegna al rispetto della legge n. 491 del 1993, troppo spesso dimenticata, come dirò nella dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Dozzo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	464
Maggioranza	233
Hanno votato sì ...	219
Hanno votato no ..	245

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anghinoni 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, anche su questo tema sia io sia i colleghi della Commissione abbiamo espresso più volte in quest'aula il nostro orientamento.

Non è possibile, ne abbiamo parlato più volte anche ufficialmente con il ministro ed il sottosegretario, continuare a ripartire queste somme secondo la tabella oggi esistente. Pertanto questo emenda-

mento chiede - come avevamo già fatto con altri strumenti, come gli ordini del giorno - che si affronti con strumenti adeguati una realtà diversa da quella storicamente consolidata. Non è possibile continuare sulla via della spesa storica secondo i parametri consolidati: dobbiamo cominciare a tener conto della realtà dell'agricoltura vitale di varie regioni italiane. Quindi elementi come la produzione lorda vendibile o il valore aggiunto non possono essere sottostimati o esclusi dalla valutazione in sede di ripartizione. Se si tratta di investimenti programmati, bisogna ricordare che gli investimenti non sono elargizioni a fondo perduto, ma devono essere destinati ad aiutare realtà attive e vitali. È questo il senso dell'emendamento Anghinoni 1.3 e per tali ragioni invitiamo l'Assemblea ad esprimere su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	467
Astenuti	3
Maggioranza	234

Hanno votato sì 56

Hanno votato no .. 411

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vascon 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, anche su questo emendamento ero intervenuto ieri in Commissione per farne notare l'innocuità dal punto di vista dell'incidenza sul provvedimento. Infatti, esso non presenta controindicazioni di alcun genere, tanto è vero che ha ottenuto il voto favore-

vole di quasi metà della Commissione. Esso punta a consentire un'effettiva attivazione dei programmi di rilevanza interregionale, che non possono essere organizzati e gestiti dal ministero, perché in tal modo si vanificherebbe completamente lo spirito della legge n. 491 e del referendum che ne sta a monte. Inoltre permette, con il concorso di due sole regioni e non di tre, di dare spazio a programmi del genere. Mettere assieme tre amministrazioni regionali, per concordare ammissione di molti colleghi, anche di coloro che per altri ordini di valutazione non hanno ritenuto opportuno sostenere l'emendamento, è estremamente difficile. Se vogliamo davvero che questi progetti vengano attivati, si deve poter estromettere il ministero, dal momento che questo non rientra fra i suoi compiti, e consentire a due sole regioni di attivarsi.

Anche oggi chiedo a quegli stessi gruppi che hanno votato ieri quest'emendamento, di votarlo di nuovo e chiedo agli altri di fare altrettanto perché questo è un modo per migliorare ulteriormente il testo del provvedimento, che comunque uscirà modificato da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	468
Maggioranza	235

Hanno votato sì ... 213

Hanno votato no .. 255

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lembo 2.2 che, come già detto, è stato erroneamente indicato nello stampato con il numero 1.1.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lei è già intervenuto sul complesso degli emendamenti e pertanto, ai sensi dell'articolo 85, comma 7, del regolamento non può intervenire nuovamente per dichiarazione di voto sugli emendamenti da lei presentati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lembo 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	462
Astenuti	5
Maggioranza	232

Hanno votato sì ... 157

Hanno votato no .. 305

(La Camera respinge).

Passiamo agli identici emendamenti Anghinoni 3.4 e 3.8 della Commissione.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la invito a non procedere tanto velocemente, perché può capitare anche ad altri di sbagliare, come è avvenuto a me, senza avere la possibilità di correggersi. Non sia tanto frettoloso nel dichiarare chiusa la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, non è fretta la mia, ma solo volontà di dare compimento spedito ai lavori dell'Assemblea. Terrò comunque conto del suo suggerimento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Anghinoni 3.4 e 3.8 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	466
Votanti	448
Astenuti	18
Maggioranza	225

Hanno votato sì ... 444

Hanno votato no 4

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Poli Bortone 3.5 e 3.6.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Garra n. 9/2514/1 e Poli Bortone ed altri 9/2514/2.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ROBERTO BORRONI, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali. Il Governo accoglie come raccomandazione sia l'ordine del giorno Garra n. 9/2514/1, sia l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/2514/2, sottoponendo alla riflessione dei proponenti che il settore zootecnico, sia da latte che da carne, vive una situazione di grave disagio.

Vi è una situazione di grave difficoltà che è a tutti nota ed il Governo ritiene che a tale riguardo occorra un grande sforzo di solidarietà anche in merito all'uso delle risorse. Il Governo sta valutando la possibilità di utilizzare, con il consenso delle regioni, una parte di queste risorse per fornire una risposta a taluni problemi (che, pur essendo emersi in questi ultimi mesi, ce li trasciniamo da anni) che segnano in modo acuto la crisi di questo settore.

Accogliamo quindi gli ordini del giorno come raccomandazione, facendo presente ai proponenti che è aperta questa riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2514/1?

GIACOMO GARRA. Insisto, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei chiarire all'Assemblea che la modificazione apportata dal Senato al comma 4 dell'articolo 3 faceva sì che le somme dei proventi delle vendite... Pur essendo chiaro, però, che è « caduto » l'intero impianto dell'articolo 3, è necessario chiarire questo passaggio...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Garra, perché, anche se non è accesa la luce del suo microfono, la sentiamo perfettamente.

GIACOMO GARRA. Dicevo che il Senato della Repubblica aveva apportato una modificazione al testo del decreto-legge del Governo, in forza della quale le somme dei proventi delle vendite previsti dai commi 1, 2 e 3 dello stesso articolo, anziché essere destinati al Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, sarebbero state destinate al credito agrario.

Credo che nel quadro di un federalismo in agricoltura, tale modifica l'avrei giudicata molto bene. Tuttavia, essendo stato modificato l'intero testo del comma 4 dell'articolo 3, è chiaro che il credito agrario - e quindi le esigenze dei produttori agricoli che fanno affidamento in quest'ultimo, trattandosi di uno strumento del tutto essenziale per il mondo dell'agricoltura - perderà una risorsa.

A questo punto, ho presentato il mio ordine del giorno che è finalizzato ad impegnare il Governo a reperire altre fonti di finanziamento del credito agrario.

Mi permetto quindi - ripeto - di insistere per la sua votazione, perché credo che si tratti di un ordine del giorno che potrebbe essere tranquillamente votato da tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2514/2, che è stato accolto dal Governo come raccomandazione?

ADRIANA POLI BORTONE. Insisto per la votazione, proprio perché è stato ac-

colto come raccomandazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Dicevo che insisto per la votazione del mio ordine del giorno perché ritengo che si tratterebbe di una di quelle « raccomandazioni » soltanto « gridate » e senza alcun esito.

Poco fa io e il collega Caruso abbiamo dichiarato che avremmo votato a favore del provvedimento in esame, perché con esso si interviene il 24 ottobre per erogare una somma di 517 miliardi, che è assai esigua ed è pari al 20 per cento del totale che il ministero può e deve utilizzare sulla base della legge n. 491 del 1993, istitutiva del ministero stesso. Devo dire che il collega Lembo ha efficacemente sostenuto che quel 20 per cento non doveva essere toccato; tant'è vero che egli con un emendamento ha fatto riferimento alla suddetta legge n. 491 del 1993.

Il Governo, pur registrando il massimo della disponibilità (perché più di tanto non ve ne può essere) da parte del Parlamento a convergere su di una serie di richieste avanzate in nome e per conto del mondo agricolo in generale (e non certo per andare a supportare questo esecutivo, che così male si comporta nei riguardi del mondo agricolo con la legge finanziaria), senza dire nulla ha contrattato in sede comunitaria, su suggerimento dell'assessore Tampieri della regione Emilia-Romagna (non credo che un assessore possa rappresentare il Parlamento italiano: per carità, può esprimere liberamente il suo pensiero, ma non può - lo ripeto - rappresentare l'opinione del Parlamento), la destinazione dei 147 miliardi dei programmi interregionali - che oggi ci accingeremo a votare con questa legge - per pagare il « super-prelievo » per le quote latte. Tutto ciò si è verificato perché questo Governo non è riuscito a reperire un po' di miliardi per andare incontro agli aiuti nazionali.

Sicché è stata chiesta una deroga in sede comunitaria niente meno per utilizzare somme che dovrebbero essere spese per una politica strutturale in agricoltura.

Cari colleghi, non potete venirci a parlare sempre di incentivi alla produttività, della necessità di creare le condizioni reali sul territorio affinché anche gli agricoltori possano essere presenti in maniera produttiva e competitiva nel mondo economico, quando poi dobbiamo votare un provvedimento che non approviamo perché eroga 517 miliardi per interventi cosiddetti programmati in agricoltura. Il Governo infatti ha contrattato in sede comunitaria di sottrarre almeno 80 miliardi da quella somma con i quali pagare le multe per il « superprelievo » delle quote latte. Mi chiedo allora perché il Governo non si sia rivolto alla ragioneria generale dello Stato per chiedere di utilizzare 80 miliardi del famoso capitolo 6856, che è il « pozzo di San Patrizio » nel quale si sa soltanto che c'è tanto danaro ma si sa molto poco come venga speso. Siamo fermamente contrari a questo tipo di operazioni che non vengono mai chiarite al Parlamento e che per caso si vengono a conoscere se qualcuno, come noi, presta attenzione anche ai problemi dell'agricoltura.

Chiediamo pertanto che l'ordine del giorno in questione, sottoscritto non soltanto da alleanza nazionale ma da tutto il Polo - in nome del quale in questo momento sto parlando - venga votato dall'Assemblea perché gli agricoltori sappiano che si vuole sottrarre alle regioni la possibilità di intervenire, sia pur minimamente, attraverso politiche strutturali sul territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Garra n. 9/2514/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226

Hanno votato sì ... 167

Hanno votato no .. 283

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/2514/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	442
Astenuti	2
Maggioranza	222

Hanno votato sì ... 204

Hanno votato no .. 238

(La Camera respinge).

GENNARO MALGIERI. Presidente, io ho votato a favore!

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Malgieri, faremo controllare il dispositivo di voto della sua postazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Vorrei richiamare, signor Presidente, alcuni dati tecnici. Il provvedimento si presenta, come abbiamo già detto in più occasioni, fortemente discutibile fin dal suo titolo. È infatti singolare che le misure finanziate attraverso tale provvedimento siano innalzate al rango di « interventi programmati », ovvero qualificate come interventi che dovrebbero essere espressione di una precisa linea di politica agraria, cosa che purtroppo non è.

In tal senso, vi è da augurarsi che tale definizione sia il risultato di una consapevole operazione di facciata e non di un maldestro tentativo per definire una qualsivoglia strategia, come se fosse veramente una strategia di politica agraria.

Di certo, le tre tipologie di intervento che si intende sostenere con i 517 miliardi assegnati al decreto-legge n. 489 del 1996 tutto sembrano fuorché il risultato di una seria attività di programmazione rispondente alle attuali esigenze ed alle caratteristiche dell'agricoltura italiana, che sappiamo essere fortemente differenziata a livello regionale. Questo perché 282 miliardi, pari al 54,6 per cento del totale, devono andare a sostenere programmi realizzati dal ministero nel pieno rispetto della consolidata azione accentratrice e — è giusto ricordarlo — in contrasto non solo apparente con i principi introdotti dalla legge n. 491 del 1993.

Altri 147 miliardi di lire, pari al 28,4 per cento, sono destinati ai cosiddetti programmi interregionali sulla cui gestione l'ingerenza ministeriale sarà comunque forte ed ancor più per il fatto che non è stato accettato il nostro emendamento, che prevedeva l'attivazione ad opera di due sole regioni.

Vi sono poi 87,95 miliardi di lire, pari al 17 per cento del totale, destinati alla copertura delle rate di mutuo ex articolo 18 della legge n. 984 del 1977. In questo caso si tratta di una specie di restituzione alle regioni delle quote di partecipazione finanziaria che il ministero avrebbe dovuto versare per i suddetti mutui e che furono per contro corrisposte dalle regioni stesse.

A prescindere dalla discutibilità di una tale operazione finanziaria, se il ministero avesse dovuto pagare, e non lo ha fatto, i relativi fondi dovrebbero essere andati da tempo in perenzione e non si comprendere per quale motivo debbano essere recuperati. Appare a noi inaccettabile il fatto che si possa spacciare per intervento programmato una misura che in pratica va a finanziare azioni maturate nel quadro di una politica agraria di vent'anni or sono. Sappiamo bene quali differenze strutturali, produttive e quali equilibri politici esistessero allora.

In proposito occorre inoltre considerare che un terzo degli impianti realizzati con i mutui in questione riguardano strutture ad uso zootecnico realizzate in un periodo nel quale fu condotta una politica in

favore della zootecnia nazionale, i cui effetti sono stati in larghissima misura fallimentari e le cui conseguenze — mi permetto di aggiungere — in molti casi sono presenti ancora oggi.

Un giudizio migliore, purtroppo, non può essere espresso neanche per le strutture realizzate negli altri settori, dove sono noti i disastrosi risultati economici ottenuti dai vari mercati collettivi, centri di trasformazione ed impianti di raccolta.

In conclusione, il decreto-legge n. 489 del 1996 rappresenta un ulteriore esempio dei reiterati sforzi compiuti dall'alta burocrazia ministeriale, oggi ancor più che in altri tempi, per impedire l'attuazione della legge n. 491 del 1993 e per mantenere accentrate quante più funzioni possibili, al fine sia di conservare se stessa sia di porsi in una posizione contrattualmente forte nei confronti degli assessori regionali, che sembrano essere gli unici che in questo gioco non hanno ancora capito, o fingono di non capire perché forse così è opportuno.

Per tutti questi motivi e per ciò che abbiamo indicato in altri interventi miei e dei colleghi, pur esprimendo una forte critica, non ce la sentiamo di dare un voto negativo; tuttavia non ci è possibile esprimere un voto di adesione. Pertanto ci asterremo, augurandoci che, al più presto, quanto di buono è stato compiuto per emendare il provvedimento in esame venga recepito in altri atti, e quanto non è stato accettato dall'Assemblea — mi riferisco ad alcuni nostri emendamenti — possa essere oggetto di futuri provvedimenti che mi auguro il rappresentante del Governo voglia tener presenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, voglio brevemente rilevare che, nell'illustrazione delle ragioni che mi hanno portato a ritirare gli emendamenti, precedentemente avevo dichiarato la nostra disponibilità a votare a favore del provvedimento in esame. Pur-

troppo, è sopravvenuto un fatto nuovo, del quale ci rammarichiamo: mi riferisco alla reiezione dell'ordine del giorno che recava la firma della collega Poli Bortone e di altri deputati del Polo per le libertà e della lega nord, tra i quali chi vi parla. Di conseguenza i 517 miliardi previsti nel testo vengono decurtati di 80 miliardi; pertanto, il provvedimento viene a mutare *in itinere*.

Non ci sembra che questo sia un modo accettabile di procedere e quindi ciò mi induce, nel riaffermare quanto dichiarato in precedenza, a preannunciare il voto di astensione dei deputati del gruppo di forza Italia; voto di astensione che arriva unicamente perché è stato bocciato il nostro ordine del giorno. Per fortuna, è stato almeno stralciato l'articolo 3 che dovrà essere oggetto successivamente di un esame particolareggiato presso la Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di essere più silenziosi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Preannuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento, pur osservando che sono mancati i presupposti di ieri sera e di questa mattina, perché forza Italia ed il centro-destra avevano dichiarato che avrebbero espresso un voto favorevole se fosse stata recepita la soppressione dell'articolo 3. Siamo in democrazia ed in futuro ne vedremo ancora di belle, ma credo si debba votare a favore del provvedimento anche perché siamo già alla fine dell'anno ed i finanziamenti devono essere spesi per il 1996.

Do atto al Governo che la nuova legge poliennale di spesa deve essere tempestiva e deve intervenire per lo sviluppo delle attività produttive.

Devo altresì dare atto alla Commissione, al suo presidente ed alla maggioranza di aver voluto portare avanti a tutti i costi il provvedimento in esame per la difesa e la garanzia dei produttori che hanno fatto investimenti.

Un ulteriore concetto significativo è il seguente: mi va bene tutto, ma quando vedo parlamentari della minoranza sostenere che è necessario mantenere il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, mentre poi esponenti di forza Italia aderiscono al referendum contro quel ministero, dobbiamo essere chiari su ciò che si vuole fare del ministero stesso e delle regioni, perché non si può parlare in due modi diversi. Non si può sostenere di voler mantenere il ministero quando poi si aderisce al referendum per abolirlo.

Dobbiamo allora chiarirci bene le idee e credo che il ministero debba adottare i provvedimenti che la stessa legge n. 491 ha predisposto e che nel 1994 avevamo approvato, ossia conferire deleghe alle regioni sul presupposto che il dicastero sia snello e si occupi dei problemi di tutto il paese.

Ecco perché preannuncio il voto favorevole sul provvedimento del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, sia pure con difficoltà, perché ho visto disgregarsi ciò su cui avevamo discusso ieri in Commissione. Credo però che la maggioranza abbia il dovere di dare il suo appoggio al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole dei deputati verdi sul provvedimento, ricordando che abbiamo dovuto assumere questa decisione con la volontà di modificare il meno possibile il testo del decreto-legge. Alcuni problemi, che pure credo siano stati posti in modo corretto, come quello di ridurre a due le regioni o le provincie che possono concordare la richiesta, od anche quello di rivedere la tabella consolidata per la divisione (che ovviamente non può essere basata sui concetti di quantità, ma deve comprendere magari il dato della qualità delle aziende agricole, quindi la capacità di incentivare chi si pone nella logica di un'a-

gricoltura moderna, competitiva e capace di dare ai cittadini sicurezza alimentare e di stare sul mercato nazionale ed internazionale) dovranno probabilmente essere esaminati e di essi dovremo comunque farci carico al più presto.

Aggiungo che le sollecitazioni rivolte al Governo di fare in modo che vi sia una relazione al Parlamento sul tipo di interventi programmati che si attuano non vengono solo da singoli esponenti del Parlamento o da singoli gruppi, ma esprimono un'esigenza corale, diretta ad assicurare la capacità di controllo del Parlamento, attraverso le Commissioni, su quello che avviene. In sede di dichiarazione di voto formulo a mia volta una richiesta in tal senso anche in qualità di presidente della Commissione agricoltura. Abbiamo infatti l'esigenza della massima trasparenza su tutto ciò che avviene; vi è l'esigenza di conoscere le modalità di nomina dei comitati tecnico-scientifici; vi è l'esigenza di conoscere in modo chiaro il nuovo corso del Ministero dell'agricoltura.

Sono convinto che su questo punto ci possa essere la disponibilità non solo del sottosegretario di Stato, ma anche del ministro, che più volte l'ha dichiarata in Commissione; bisogna fare in modo che anche la burocrazia ministeriale possa e voglia dare le notizie necessarie per esercitare il diritto-dovere di controllo e di indirizzo da parte del Parlamento.

Mi sorprende, in proposito, che l'onorevole Poli Bortone riferisca degli 80 miliardi stralciati per le quote-latte: non vorremmo che l'ex ministro Poli Bortone avesse più informazioni di quelle che noi riusciamo ad ottenere attraverso l'attuale ministro e il sottosegretario (*Applausi*). È un problema che poniamo onestamente al Governo, perché crediamo che la burocrazia ministeriale debba in ogni caso riuscire a dare a tutto il Parlamento, maggioranza ed opposizione, le stesse notizie con la stessa trasparenza affinché si possa ben comprendere per deliberare.

In conclusione, ci auguriamo di poter avere dalla Presidenza della Camera e quindi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo la disponibilità a discutere con più

serenità in Parlamento i problemi importanti: dalle quote-latte agli sfratti (che in agricoltura diventeranno un'emergenza dal 10 novembre in poi), dalla sicurezza alimentare (fitofarmaci e biotecnologia) al credito agrario, che pure è stato citato nell'intervento precedente. Per far ciò dovremmo trovarci innanzitutto nella condizione di non essere sempre stretti nei tempi ridotti dei decreti-legge, poiché si tratta di un settore che riguarda un quarto del prodotto interno lordo del paese. È necessario che dell'agricoltura si faccia non la Cenerentola, ma un punto di riferimento centrale se vogliamo creare occupazione e lavoro in un settore fondamentale, senza stare ogni volta ad inseguire l'emergenza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, intervengo per confermare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica a questo provvedimento che finalmente consentirà di sbloccare un pacchetto di risorse consistenti per interventi strutturali in agricoltura e di dare corso alla delibera del CIPE dell'8 agosto 1996.

È un segnale importante, questo, che noi diamo, anche se arriva — come è stato sottolineato dal relatore, collega Pepe — in ritardo rispetto al corso del 1996, trattandosi appunto di risorse destinate all'agricoltura per quest'anno finanziario.

Ed è importante che tale segnale arrivi nel momento in cui stiamo discutendo la legge finanziaria per il 1997 e per gli anni successivi, perché, come è stato registrato in sede di discussione in Commissione agricoltura, da questa finanziaria e soprattutto dai rafforzamenti degli stanziamenti proposti dalla Commissione stessa, nonché da una accentuazione del processo di riforma che attraverso la finanziaria viene proposto, sarà possibile avviare finalmente un segnale di svolta decisivo che porti a compimento la nuova fase che si è aperta con la riforma del ministero; mi riferisco alla legge n. 491.

È chiaro, però, che tutto ciò potrà essere rafforzato solo se, come ricordava il relatore, si verificheranno due fattori sostanziali nel corso del 1997: intanto, l'accelerazione delle procedure di spesa, attraverso anche la definizione della ormai improcrastinabile legge poliennale di spesa, che affronti la questione dello snellimento burocratico delle procedure, e la possibilità di consentire a tutti i livelli di Governo, compresi quelli periferici degli enti locali, di disporre tempestivamente delle risorse, per dare nuove opportunità alle imprese, agli operatori, per consentire cioè quel rilancio che, non solo è utile sul piano produttivo, ma è anche utilissimo sul piano dell'occupazione e della tutela ambientale.

Inoltre, come ricordava il relatore, è importante che ciò si verifichi in questa fase perché possiamo spendere quel processo di riforma, avviato con la legge n. 491 e in qualche misura rafforzato dalla legge finanziaria, attraverso una approfondita riforma del ministero ed un nuovo rapporto che valorizzi il ruolo centrale delle regioni nel governo di questo settore, che prelude ad un processo innovativo profondo in grado di modificare le linee della politica dell'Unione europea e di affrontare la grande questione della sicurezza alimentare, come questione centrale dell'innovazione, dello sviluppo e dell'occupazione.

Sono queste le ragioni che ci inducono a dare il nostro assenso al provvedimento in esame. Vorrei infine sottolineare un aspetto che riguarda l'articolo 3.

La nostra disponibilità a stralciare tale articolo, e quindi a non dare corso alla conversione immediata del decreto così come è stato approvato dal Senato, è legata soprattutto all'esigenza, sottolineata da tutti i gruppi e maturata nella discussione alla Camera in sede di prima lettura e in quella svoltasi ieri in Commissione, di individuare meccanismi nuovi nella dismissione, di utilizzare in modo positivo le risorse che si renderanno disponibili e soprattutto di ridefinire il ruolo delle regioni nella procedura di dismissione. Questo

non solo al fine di un'utilizzazione delle risorse che rafforzi le disponibilità finanziarie delle regioni, ma anche e soprattutto per garantire alle stesse un ruolo nel processo di intervento che riguarda la filiera agro-alimentare (quindi gli interventi strutturali ai livelli territoriali locali).

In questo senso, ci siamo resi disponibili a stralciare l'articolo 3 ed anche, insieme agli altri gruppi, a proporre in Commissione un testo che recuperi le questioni sottese allo stesso articolo e consenta di procedere alle dismissioni in tempi rapidissimi, chiedendo la sede legislativa in Commissione. Ci dispiace che nella discussione sia emerso un diverso parere degli altri gruppi (mi riferisco soprattutto a quello del Polo per le libertà) con particolare riferimento alla questione, sollevata dall'ordine del giorno presentato dalla collega Poli Bortone, dell'utilizzazione dei 147 miliardi. Riteniamo che l'avvio di una discussione a livello del comitato Stato-regioni non significhi decidere di tagliare 40 miliardi destinati, mi sembra, al pagamento del « superprelievo ». L'avvio di tale discussione, infatti, non può significare che si è assunta la decisione di stornare 40 miliardi dagli interventi strutturali per destinarli ad altro fine. Condividiamo pertanto la richiesta, formulata dal presidente della XIII Commissione, onorevole Pecoraro Scanio, di verificare in sede di Commissione l'andamento della discussione nel comitato Stato-regioni. Riteniamo infatti che sarà difficile operare il meccanismo di trasferimento, proprio per la qualità, sul piano tecnico-giuridico, delle risorse appostate nel relativo capitolo di spesa rispetto a quelle necessarie per il prelievo sulla multa per lo splafonamento delle quote latte.

Ci dispiace, ripeto, che l'avvio di una discussione sia scambiato per qualcosa di diverso. Esprimiamo comunque il nostro assenso sul provvedimento sulla base delle valutazioni che ho espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colleghi, alla luce dell'accordo raggiunto in Commissione per la soppressione dell'articolo 3, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti mantiene forti perplessità per il ruolo centrale che il provvedimento ha disatteso, in considerazione del fatto che sia in Commissione sia da parte del Governo vi è stato l'impegno a ridiscutere un provvedimento avente come oggetto la dismissione o comunque l'alienazione dei 36 impianti, e soprattutto nella prospettiva di nuovi provvedimenti che permettano alla forza che rappresento e all'intera Assemblea di discutere sui problemi riguardanti il settore agricolo nel suo complesso e non solo sulle risorse. Tuttavia il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad un mese di distanza dalla discussione del precedente provvedimento, che ha visto il gruppo del CCD-CDU votare a favore, devo questa volta annunciare la nostra astensione. Do atto alla Commissione del buon senso espresso ieri in merito alla soppressione dell'articolo 3, per la quale ci eravamo battuti anche in precedenza pur condividendo il provvedimento. Ieri la Commissione all'unanimità, mostrando buon senso, ha accettato l'ipotesi di soppressione; purtroppo il Governo questa mattina non ha voluto accogliere il nostro ordine del giorno, scaturito dalla convinzione del Polo che l'agricoltura in Italia rappresenti ancora una delle strade principali per lo sviluppo occupazionale ed economico, soprattutto nel Mezzogiorno.

Rivolgendomi in particolare all'onorevole Ferrari, che ha prima fatto delle affermazioni false e tendenziose, o di natura giornalistica (*Commenti*) devo chiarire che l'onorevole Misuraca è stato chiaro circa la posizione del Polo. Non siamo favorevoli a questo tipo di ministero; il Polo è favorevole ad un decentramento regionale e ad

un coordinamento nazionale attraverso un ministero senza portafoglio o un'agenzia che sappia rappresentare le esigenze dell'agricoltura in sede comunitaria (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, unitamente ai colleghi del Polo, aveva ritenuto già in Commissione di offrire la propria disponibilità al Governo perché, soprattutto in ordine alle parti di un provvedimento che ritenevamo molto discutibili sul piano degli effetti positivi che avrebbero determinato a favore del mondo agricolo, si trovasse un punto di incontro. Si è trattato di una sorta di apertura di credito giacché ritenevamo che una volta raggiunto un impegno tra le varie forze politiche, anche in Assemblea sarebbe dovuto seguire un atteggiamento analogo. In Commissione dopo l'approvazione da parte del Senato di emendamenti che non potevano essere condivisi, come in precedenza in occasione del dibattito in Assemblea sul provvedimento, abbiamo assunto un impegno di responsabilità che è stato tradotto nell'ordine del giorno sottoscritto da tutte le forze del Polo della libertà.

Orbene, signor sottosegretario, siamo rimasti fortemente delusi perché vi è stata un'accettazione come raccomandazione, un semplice fatto formale che non ha comportato da parte del Governo una precisa assunzione di responsabilità. Ciò ci ha fatto riflettere, perché, pur avendo dichiarato la nostra disponibilità e mantenuto l'impegno che avevamo assunto, non abbiamo visto da parte del Governo altrettanta disponibilità né impegno. Avremmo voluto dimostrare che si tratta di un provvedimento settoriale, da noi fortemente criticato perché non aveva nulla di organico; tuttavia, proprio per cercare di far fronte alle esigenze del mondo dell'agricoltura, abbiamo pensato che 517 miliardi,

che poi sono una goccia in un mare, avrebbero potuto essere una risposta, seppure parziale. In seguito abbiamo rilevato che, per quanto concerne i programmi interregionali a livello europeo, vi era stata una contrattazione - usiamolo pure in termini negativi questo termine, una buona volta! - e che la cifra, già irrisoria, di 517 miliardi sarebbe stata ulteriormente decurtata della somma presentata dal Governo come un impegno di carattere solo formale.

Per questi motivi annunciamo la nostra astensione, nonché per sottolineare come il Governo non mantenga gli impegni che ha assunto e che la disponibilità, se c'è stata, si è avuta soltanto da parte nostra; il nostro voto di astensione non rappresenta quindi un momento di valutazione, che sarebbe erratamente positiva, dell'atteggiamento del Governo, nei confronti del quale esprimiamo un giudizio fortemente critico. Il nostro giudizio invece è altamente positivo nei confronti del mondo dell'agricoltura, che non ha bisogno di interventi settoriali e contingenti, ma organici ed in grado di dare risposte chiare e definitive, e nemmeno di provvedimenti concepiti nella filosofia dei « pannicelli caldi » (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2514, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1346 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 » (*approvato dal Senato*) (2514):

Presenti	476
Votanti	265
Astenuti	211
Maggioranza	133

Hanno votato sì ...	259
Hanno votato no ..	6

(La Camera approva).

È così assorbita la proposta di legge Poli Bortone ed altri n. 949.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, e derogando al termine di cui al comma 1 del predetto articolo, in considerazione della particolare urgenza dei progetti di legge e della decisione unanime della Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi in data odierna, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la VIII Commissione permanente (Ambiente), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Disegno di legge di iniziativa del Governo e proposte di legge d'iniziativa dei deputati ALEMANNI ed altri e FOTI ed altri: « Norme in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo e disposizioni di sanatoria » (2482-2448-2483) (*Urgenza*) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 ottobre 1996, ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 538, recante disposizioni urgenti in materia di sanzioni per violazione di obblighi contributivi e di regolarizzazione di posizioni previdenziali » (2528), assegnato alla XI Commissione (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI, X e XII;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa » (2529), assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere delle Commissioni I, II, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria), IX, X e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte di conti » (2530), assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), V e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531), assegnato alla XI Commissione con il parere delle Commissioni I, II, V e IX;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 549, recante disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità delle segreterie comunali e provinciali »

(2532), assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) con il parere delle Commissioni V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, limitatamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 » (2533), assegnato alla VIII Commissione (Ambiente) con il parere delle Commissioni I, II e V;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata » (2534), assegnato alla IV Commissione (Difesa), con il parere delle Commissioni I e V;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione » (2535), assegnato alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 31 ottobre 1996.

Per l'inserimento di un disegno di legge di conversione all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, ha espresso unanime avviso favorevole in merito all'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge di conversione n. 2278 (Bagnoli e Sesto San Giovanni).

La seduta pertanto, dopo la sospensione prevista per le 14, riprenderà alle 15

per l'esame di tale provvedimento, che proseguirà nel pomeriggio, salva l'interruzione prevista per lo svolgimento del *question time*.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 settembre 1996 la III Commissione (Affari esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Avverto che è stata presentata la questione sospensiva Mantovani ed altri (*vedi l'allegato A*). Avverto altresì che è stata ritirata dai presentatori la questione sospensiva Brunetti e Danieli (*vedi l'allegato A*).

A norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione sospensiva potranno intervenire due soli deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, siamo oggi chiamati a ratificare un accordo per associare Israele all'Unione europea. Quando il trattato fu firmato il 25 novembre 1995 ad apporre la propria firma fu Shimon Peres e tutti sanno che la stipula del trattato è

stata frutto del lavoro paziente e della credibilità, oltre che di Peres, di Rabin, due premi Nobel per la pace.

Rabin è stato assassinato dagli integralisti israeliani. Peres è stato cacciato dal Governo a seguito di un voto svoltosi in un clima di terrore a causa degli attentati suicidi perpetrati dagli estremisti palestinesi.

All'epoca della stipula del trattato era viva la speranza che finalmente la decennale questione israelo-palestinese si sarebbe avviata sulla strada della soluzione. Due popoli e due Stati in pace fra loro avrebbero messo fine a tanta guerra, a tante ingiustizie, a tanta insicurezza e a tanta disperazione, ma soprattutto avrebbero aperto una nuova fase in tutta la tormentata area del Medio Oriente, avrebbero tagliato l'erba sotto i piedi all'integralismo islamico ed avrebbero aperto una prospettiva nuova e positiva per tutto il Mediterraneo ed anche per l'Europa.

Ma dalle elezioni israeliane ad oggi abbiamo assistito a fatti sconvolgenti. Il nuovo *premier* Benjamin Netanyahu si è letteralmente messo sotto i piedi tutti gli accordi di pace firmati dal Governo del suo paese con l'autorità palestinese rappresentata dal Presidente Yasser Arafat.

Non si è provveduto al ritiro delle truppe militari da Hebron, non si è bloccata la politica di nuovi insediamenti nei territori occupati e, al contrario, se ne stanno incentivando altri nuovi e massicci. I territori dell'autorità palestinese sono stati ermeticamente chiusi con gravissime ripercussioni negative sull'economia, già poverissima, della popolazione palestinese e sono ancora tantissimi i prigionieri politici palestinesi che, secondo gli accordi di Oslo, avrebbero dovuto essere rimessi in libertà e che invece rimangono ingiustamente in carcere.

Prosegue il sequestro e l'espropriazione di stabili di proprietà palestinese da parte del Governo israeliano. È in atto una vera e propria politica di pulizia etnica nei confronti dei cittadini palestinesi residenti a Gerusalemme, ai quali viene ritirato il passaporto ed il diritto di residenza nella città di Gerusalemme est.

Gli aiuti internazionali all'autorità palestinese devono ancora passare dalla banca di Israele: in tal modo si impedisce un rapporto diretto tra l'autorità palestinese stessa e la comunità internazionale.

La vicenda del tunnel, gli scontri sanguinosi, l'intransigenza e l'ostinazione di Netanyahu, così ben descritte da Shimon Peres e confermate anche dai recentissimi bombardamenti sul Libano, completano un quadro veramente sconcertante.

Il Governo americano ha convocato le controparti ma, come tutti i giornali del mondo hanno riferito, l'incontro si è risolto in un totale fallimento. Non si sa bene in quali termini possa riprendere un effettivo dialogo perché il Governo di Netanyahu continua a rimettere in discussione tutti gli accordi già stipulati e sottoscritti a suo tempo dal Governo israeliano.

Ormai la situazione è diventata gravissima, soprattutto dopo i bombardamenti sul Libano. Le cose non possono proseguire in questo modo. Sono sotto gli occhi di tutti, infatti, le ripercussioni sul popolo palestinese, le cui aspettative e speranze legittime costate tanti sacrifici e tanta pazienza sarebbero pesantemente frustrate, alimentando le forze più estremistiche. Basta guardare all'atteggiamento del Governo egiziano e all'opinione pubblica dei paesi arabi per capire quanto gravi possano essere le conseguenze per tutto il Medio Oriente, a cominciare dal ruolo della Siria che, non a caso, due giorni fa ha annunciato di essere di nuovo pronta alla guerra. La stessa Europa vedrebbe svanire la possibilità di costruire un ponte tra le due sponde del Mediterraneo, un ponte fatto di amicizia, cooperazione, sviluppo ed integrazione culturale.

Signor Presidente, noi esprimiamo un giudizio positivo sull'azione del Governo italiano e particolarmente del Ministero degli esteri su questa vicenda, anche se non possiamo non osservare che il quadro complessivo della capacità dell'Europa, di tutta l'Europa, di realizzare una politica estera comune e di svolgere un ruolo più attivo è molto al di sotto del necessario.

Oggi tocca al Parlamento, tocca a noi compiere un atto politico. In questa vicenda ci deve guidare il principio della pace e della giustizia. Non possiamo ratificare un accordo come se nulla fosse successo dal momento della firma ad oggi. Non possiamo essere così ipocriti!

A nostro avviso non si deve nemmeno bocciare questo accordo proprio per non tradire la politica di pace che lo ha ispirato. Possiamo invece sospenderne la ratifica, svolgendo in questo modo un ruolo politico attivo e fornendo al Governo uno strumento utile per lavorare proficuamente per la ripresa del processo di pace senza dover ripartire dall'inizio. Siamo alla vigilia di una missione del ministro degli esteri della Repubblica italiana e quindi potremmo dargli uno strumento utile per parlare chiaramente a Netanyahu e dirgli che l'Italia vuole creare un'Associazione tra Israele e l'Unione europea, ma vuole associare un paese che fa una politica di pace perché non si mette la pace sotto i piedi. Ripartire dall'inizio, come forse vorrebbe Netanyahu, sarebbe solo catastrofico; non rappresenterebbe l'inizio di un nuovo processo di pace, bensì un salto nel buio verso nuovi scontri e nuove ingiustizie, altro sangue ed altro terrorismo.

Colleghe e colleghi, sono solo due i paesi europei che hanno ratificato questo accordo fino ad ora: Svezia ed Austria. Noi saremmo il primo Parlamento di un paese fondatore dell'Europa a ratificarlo, ma se lo facessimo - dobbiamo saperlo -, incoraggeremmo l'estremismo di Netanyahu. Non è possibile sostenere che la ratifica in queste condizioni rappresenterebbe un passo verso la pace, perché questa sarebbe un'enorme ipocrisia. Spero quindi che il Parlamento italiano sia domani il primo a ratificare l'accordo, avendo ottenuto e verificato una effettiva ripresa del processo di pace.

Colleghe e colleghi, raramente, davvero raramente, si presenta ad ognuno di noi l'occasione di dare con un voto individuale un segnale politico tanto forte e anche tanto ragionevole, un segnale che può trasformarsi in un fattivo contributo alla

pace e vi prego di non sprecare questa occasione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, desidero esprimere una posizione diversa da quella appena illustrata dal collega Mantovani ed argomentarne brevemente le ragioni.

Ci troviamo di fronte alla ratifica di un accordo europeo che da tempo è all'ordine del giorno del Parlamento italiano e che aspetta la nostra discussione ed il nostro voto. Credo sia condiviso da tutto il Parlamento il sentimento di amicizia verso il popolo di Israele. Si tratta di una scelta di fondo per i paesi dell'Unione europea ed in modo particolare per il nostro.

Molte delle preoccupazioni espresse dal collega Mantovani sono giustificate, motivate e condivisibili. La sua forte preoccupazione, il suo allarme e persino la sua indignazione per la politica, per tanti atti politici dell'attuale Governo di Israele presieduto da Netanyahu, sono condivisibili. È una politica fatta anche di provocazioni che mette a rischio il processo di pace. È una politica che porta ad una progressiva negazione degli accordi sottoscritti.

Ci sono tanti episodi che ce lo dimostrano, dalla vicenda di Hebron al nuovo insediamento di coloni fino all'apertura del tunnel sotto la spianata delle moschee. Se ne deduce un'intenzione che non è certo quella di rispettare gli accordi procedendo sulla via della pace.

Qual è il contributo che possiamo offrire? Al riguardo mi permetto di esporre qualche considerazione in dissenso dal collega Mantovani. Siamo tutti perfettamente consapevoli che la questione israelo-palestinese sia la chiave di un'evoluzione positiva della situazione del Medio Oriente e forse anche del mondo intero. È una questione che ha provocato conflitti terribili ed un enorme cumulo di sangue, di odii e di lutti che sembravano insuperabili e che si è sperato, credo non infondatamente, potessero essere superati. Ora c'è

il rischio che si ritorni al punto di partenza.

Come il collega Mantovani sono convinto che la nostra azione debba essere tesa verso l'unico approdo di speranza: due popoli e due Stati perché l'unica possibilità storica non distruttiva è la pace tra i due popoli e i due Stati. Bisogna mirare poi a qualcosa di più della pace; mi riferisco alla convivenza, all'ascolto, alla cooperazione. A questo grande sogno, a questa utopia storica che finalmente può realizzarsi hanno lavorato uomini come Peres, Rabin, Arafat. Ad essa non ci sono alternative, l'unica alternativa è la catastrofe.

Al collega Mantovani vorrei dire che i rapporti politici tra Stati, tra un'associazione di Stati come l'Unione europea ed un singolo Stato come Israele, vanno oltre la valutazione, sia pure estremamente critica, della politica attuata da un Governo. La battaglia politica stretta ci indurrebbe a mantenere sospesa la ratifica per fare pressione, per tentare di condizionare, di inviare un messaggio; la lungimiranza politica però ci induce a ratificare un'intesa che non è affatto la concessione ad un Governo, ma un accordo con uno Stato. Uno Stato, lo sappiamo bene, sopravvive ai suoi Governi anche quando questi perseguono una politica criticabile o sono oggetto di contestazione da parte di vari *leader*, come sta avvenendo in questi giorni (cito per tutti la visita in Israele del Presidente francese Chirac). Dicevo che si tratta di un accordo con uno Stato e non con un governo, anzi ritengo che la ragione principe che milita a favore del voto di ratifica sia che l'Unione europea, che sta cercando di trovare un più alto e determinante ruolo nell'evoluzione della situazione mediorientale, possa tanto più aspirare a diventare attore del processo di pace quanto più sviluppa un nuovo rapporto tra gli Stati assumendo una funzione più forte, più visibile, più influente e meglio profilata rispetto al passato.

Sono convinto che questo risultato possa essere ottenuto in modo migliore ratificando un accordo e non rinviandolo. È questo il motivo per cui, sia pure condividendo alcune delle ragioni espresse dal

collega Mantovani, il gruppo dei deputati della sinistra democratica-l'Ulivo voterà contro la questione sospensiva formulata dal gruppo di rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che vi sia una ragione elementare che oggi dovrebbe portare l'Assemblea ad accogliere la questione sospensiva presentata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

GIACOMO GARRA. Perché non lo dici a Toaff?

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per cortesia.

Onorevole Crucianelli prosegua pure e si rivolga alla Presidenza.

FAMIANO CRUCIANELLI. Tale ragione è legata al fatto che non soltanto il Presidente Chirac si è recato in Israele e poi a Gaza, ma che domani anche il nostro ministro degli esteri si recherà in quelle terre. Sarebbe stato quanto meno opportuno se questa Camera fosse stata messa nelle condizioni di discutere sul disegno di legge di ratifica n. 1709 dopo la visita in Israele del ministro degli esteri. Ciò ci avrebbe consentito non solo di svolgere una discussione su di una relazione del ministro degli esteri, ma anche di prendere una decisione sulla base di essa.

Nel rilevare che le posizioni fin qui assunte dal ministro Dini vanno nella direzione giusta, mi auguro che egli terrà una posizione energica del tipo di quella già tenuta dal presidente francese.

Come hanno già rilevato i colleghi Mantovani e Mussi, ci troviamo di fronte ad un Governo che viola quotidianamente accordi già sottoscritti, porta avanti una politica di destabilizzazione nell'intera area ed una politica di conflitto gravissimo nei confronti dei palestinesi, nonché una politica di lesione dei diritti fondamentali

del popolo palestinese. Da questo punto di vista mi auguro - e credo che se lo dovrebbe augurare anche questa Camera - che lo stesso atteggiamento molto energico del presidente Chirac verrà tenuto dal ministro Dini.

Alla luce di tali considerazioni, credo che sarebbe stato e sarebbe estremamente opportuno - lo ripeto - se la Camera non decidesse oggi se approvare o respingere questo accordo con Israele, ma che si prendesse una pausa in rapporto ad un fatto politico di grande rilievo quale la visita del nostro ministro degli esteri in quelle zone.

Devo aggiungere - al riguardo trovo una differenza rispetto alle affermazioni dell'onorevole Mantovani - che non sono convinto - peraltro, anche lui ha fatto una battuta che, a mio parere, apre uno spiraglio - che la bocciatura di un trattato, firmato all'insegna e in un clima di pace, aiuterebbe il processo di pace. Un esito di tal genere corrisponderebbe, a mio avviso, ad una rassegnazione ad una deriva possibile già in atto con forza in quell'area. Credo che, se volessimo dare coerenza non solo a questo voto ma anche agli atti successivi, l'obiettivo dovrebbe essere quello di un isolamento politico e di una rottura diplomatica, cioè di creare quelle condizioni che possano portare ad un ripensamento sul terreno di una prova di forza con il governo di Israele. Non sono convinto che questo percorso porterebbe ad un ripensamento del Governo israeliano ma penso, anzi, che ci troveremmo di fronte ad un ulteriore incrudimento di quella politica nefasta che in questo momento sta conducendo quel Governo. Per questo affermo che, mentre da una parte il nostro Governo deve tenere una posizione di grande chiarezza e di forte censura rispetto alle scelte fatte dal Governo israeliano (ribadisco nuovamente che sarebbe stato e sarebbe un atto importante attendere il ritorno del nostro ministro degli esteri da quelle terre), dall'altra non credo, invece, che l'isolamento e la rottura in questo momento con il Governo israeliano potrebbe aiutare il percorso della pace (*Applausi dei*

deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, ci esprimeremo contro la questione sospensiva presentata prima di tutto per una questione di coerenza con gli impegni assunti dal nostro Governo e dal nostro paese all'interno dell'Unione europea. Dobbiamo cominciare a comportarci sempre più come parte di un'unione politica e in questo senso ci sentiamo impegnati a corrispondere in tempi europei alla ratifica dell'accordo.

Voglio peraltro aggiungere che il giudizio sugli orientamenti dei Governi all'interno della complessa questione medio-orientale è suscettibile di valutazioni differenti, per molti aspetti ancora incerte e sospese. Ciò però non ha mai impedito una lunga tradizione di rapporti; abbiamo presente, in particolare, l'impegno nella distensione in Medio Oriente di un grande ministro degli esteri, Aldo Moro, al quale ci sentiamo particolarmente legati. Riteniamo pertanto giusto separare il giudizio sugli orientamenti dei Governi rispetto all'impegno di forte intreccio negoziale-diplomatico con i paesi che fanno parte di quella difficile regione mediorientale. Siamo convinti che l'intreccio di relazioni favorisca più facilmente la distensione di quanto non sia possibile con l'assenza di relazioni medesime e di accordi.

È per queste ragioni che riteniamo giusto ed urgente ratificare l'accordo con la Repubblica di Israele, così come abbiamo già fatto per altri disegni di legge di ratifica. Ciò peraltro assume anche il significato di uno specifico impegno affinché i paesi dell'Unione europea concorrano ancora attivamente a favorire un'evoluzione dei rapporti in senso positivo, così come è avvenuto negli anni passati (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Mantovani ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	323
Astenuti	28
Maggioranza	162
Hanno votato sì	51
Hanno votato no ..	272

(La Camera respinge).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Occhetto.

ACHILLE OCCHETTO *Relatore*. Signor Presidente, l'esame del disegno di legge di ratifica dell'accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e la Repubblica di Israele induce a svolgere alcune considerazioni di carattere politico prima di procedere all'illustrazione del contenuto dell'accordo medesimo. In proposito merita sottolineare che l'accordo andrebbe considerato nell'ambito di una valutazione più ampia delle iniziative delle linee di indirizzo di politica estera nel Medio Oriente, area tradizionalmente critica in cui negli ultimi anni si sono registrate alcune novità di grandissimo rilievo che inducevano a nutrire un cauto ottimismo riguardo alle prospettive future: ottimismo messo a dura prova dalle ultime vicende.

Era quello, infatti, il dato più significativo, costituito dall'avvio del processo di pacificazione tra Israele e una parte del mondo arabo e i palestinesi, e soprattutto dalla concreta attuazione dell'obiettivo, condiviso da tanti e oggetto di speranze a lungo frustrate, della creazione di un'entità statale palestinese, ora messo in discussione.

Nella mia relazione in Commissione a favore dell'accordo di associazione con la Repubblica di Israele, affermavo: « Il processo è ormai avviato e deve ritenersi che

esso sia irreversibile, come dimostrano le più recenti vicende, in particolare l'incontro tra il Presidente dell'Autorità palestinese ed il Primo ministro israeliano. Una conferma in tal senso mi è stata data personalmente - dicevo ancora - « dal Presidente Arafat, che ho avuto l'onore di incontrare recentemente. Pur non apparendo infondati i timori nutriti nei mesi scorsi riguardo al rischio di un'inversione di tendenza nella politica israeliana a seguito delle ultime elezioni, si può affermare che, anche se con qualche maggiore difficoltà, le trattative tra Israele e Autorità palestinese, per l'attuazione degli accordi già stipulati, proseguiranno ».

Ebbene, signor Presidente, oggi non posso ripetere con la stessa sicurezza queste frasi e simili pronostici. Anche se la politica di cooperazione euro-mediterranea delle Comunità europee, avviata a partire dalla Conferenza di Barcellona, mantiene tutto il suo rilievo.

Si tratta comunque di tradurre concretamente l'impegno dell'Europa oltre che nel bacino mediterraneo in generale, soprattutto nel Medio Oriente, ivi compresi i territori palestinesi.

La progressiva assimilazione, in primo luogo sotto il profilo economico, dei paesi di quest'area all'Unione europea costituisce un progetto ambizioso che può offrire ad alcuni di questi paesi un'utile occasione non soltanto per uscire dall'area del sottosviluppo, ma soprattutto per trovare un appoggio fattivo della Comunità internazionale negli sforzi diretti a realizzare l'obiettivo di una convivenza pacifica e reciprocamente vantaggiosa.

Ritengo infatti che le finalità da perseguire non debbano essere esclusivamente quelle di lavorare per la coesistenza di entità statuali, che si riconoscono reciprocamente e che evitano di farsi la guerra. Occorre invece lavorare ad un obiettivo di più alto profilo. È indiscutibile che le potenzialità di sviluppo di un'economia israeliana strettamente correlata con quella di uno Stato palestinese, per le qualità e le caratteristiche che le rispettive popolazioni posseggono, sono notevolissime. Tutto ciò va poi considerato alla luce della

collocazione strategica dell'intera regione, soprattutto nella prospettiva della sua normalizzazione con assetti stabili.

È quindi in questa chiave che deve essere utilizzato lo strumento del partenariato euro-mediterraneo soprattutto per quel che concerne il Medio Oriente.

Si tratta, in sostanza, di muoversi secondo indicazioni strategiche, non limitandosi a seguire i progressi del negoziato bilaterale, ma cercando di promuoverli incentivando le parti a manifestare uno stile collaborativo.

A questo fine è opportuno che i singoli accordi di associazione vengano inseriti entro una cornice che consenta di comprendere meglio il quadro delle finalità che l'Unione europea intende perseguire e delle priorità che si intendono individuare.

È quindi auspicabile che il Parlamento prenda coscienza dello stato di attuazione dei programmi di sostegno connessi al partenariato euro-mediterraneo. Più in generale occorre conoscere a che punto siano pervenute le trattative avviate con i singoli paesi e quali siano quelle alle quali l'Unione europea intende assegnare carattere prioritario, oltre che i contenuti e le dimensioni dell'impegno che l'Unione europea intende assumere nei confronti dei singoli paesi, ivi compresa naturalmente l'Autorità palestinese.

L'inserimento un po' caotico nell'ordine del giorno di simili ratifiche non fornisce tale quadro di riferimento. Sarebbero necessarie particolari sessioni di politica estera, meglio finalizzate agli obiettivi da perseguire.

Si tratta, come vedete, di un tema estremamente importante che non ha una valenza limitata ad interventi settoriali della Comunità europea, ma riguarda le prospettive e gli indirizzi politici dell'Unione ed il ruolo che essa può svolgere nel Medio Oriente, dove un'Europa politicamente salda e fortemente motivata può esercitare una «rilevantissima forza di attrazione.

La Camera è oggi impegnata nell'esame del disegno di legge quando esso è stato fin qui ratificato soltanto da due dei paesi

dell'Unione europea. È bene che questo elemento sia chiarito perché è indiscutibile il significato politico che ciò comporta. L'Accordo di associazione ha come primo obiettivo l'avvio di un dialogo politico tra le parti e ciò suggerisce l'opportunità di richiamare il Governo a non trascurare la necessità di segnalare alle autorità israeliane che l'impegno italiano, e più in generale europeo, deve trovare una sorta di corrispettivo da parte di Israele, che dovrà dimostrare uno spirito costruttivo collaborando all'obiettivo della realizzazione di una prospettiva non soltanto di coesistenza, ma anche di stretta collaborazione con i paesi vicini.

Politicamente devo dire all'Assemblea che concordo con alcune delle considerazioni critiche formulate a tale proposito dai deputati che avevano proposto una sospensione del provvedimento. Ritengo tuttavia utile che da parte nostra si instauri già da oggi un dialogo politico aperto, nella previsione di contatti tra il Parlamento europeo e la Knesset israeliana, in vista della progressiva liberalizzazione degli scambi di beni, servizi e capitali.

Desidero inoltre ricordare che in occasione dell'esame in Commissione è stato richiesto dal collega Tremaglia al Governo un chiarimento relativamente all'articolo 81 dell'Accordo, che nel prevedere la durata illimitata dell'Accordo stesso stabilisce altresì che ciascuna delle parti può denunciarlo dandone notifica all'altra parte e che in tal caso l'Accordo cessa di applicarsi sei mesi dopo la data di notifica.

È stato sottolineato in proposito che la portata degli impegni che l'Accordo comporta avrebbe forse consigliato di stabilire una durata minima dell'Accordo stesso, in modo da ridurre il margine di incertezza che sotto questo profilo probabilmente risulta eccessivo. Sarebbe quindi opportuno che in questa sede il Governo fornisse elementi precisi anche su tale aspetto.

Debbo infine segnalare che nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione sono state avanzate da parte di diversi colleghi alcune obiezioni circa l'inserimento del provvedimento stesso nel calendario dei lavori dell'Assemblea in modo

troppo precipitoso. È stato quindi sottolineato che la complessità dell'Accordo di associazione con Israele, sia per quanto riguarda il suo contenuto, che tocca numerosi settori, sia per quanto concerne il suo significato politico, avrebbe richiesto un'approfondita valutazione presso la III Commissione, che costituisce la sede tipica in cui svolgere un confronto sulle tematiche di politica estera. In tal senso sarebbe stato forse opportuno far precedere all'esame nel merito del provvedimento una preventiva verifica con il Governo sulle questioni di ordine generale in materia di partenariato euromediterraneo e di indirizzi politici per il Medio Oriente, cui ho fatto riferimento, che finalmente siamo riusciti a svolgere solo ieri, in modo molto interessante, alla presenza del ministro Dini. Ciò naturalmente sarebbe dovuto avvenire in termini tali da non comportare alcun ritardo nella ratifica. Purtroppo l'inserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori dell'Assemblea ha costretto la Commissione a procedere in maniera un po' affrettata.

Ritengo peraltro che debba essere positivamente sottolineata la disponibilità manifestata in Commissione da tutti i gruppi affinché l'esame in quella sede si concludesse in tempo utile per la discussione in Assemblea. Una prova di buona volontà, malgrado le critiche che, come dicevo, condivido. Per me è naturalmente motivo di dispiacere che non si possa giungere in aula con la stessa unanimità che si è raggiunta in Commissione; forse una condotta più accorta avrebbe permesso un risultato altrettanto importante. Oggi comunque chiedo che, in omaggio ai generali interessi della politica euromediterranea ed in vista di una possibile ed auspicabile ripresa del dialogo tra palestinesi ed israeliani, tale esigenza sia coronata da un voto positivo della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il relatore ha già richiamato le ragioni per

le quali è utile procedere alla ratifica di questo accordo e il Governo condivide le valutazioni espresse in proposito. Inoltre, nella relazione dell'onorevole Occhetto sono stati sollecitati ulteriori chiarimenti politici che possono confortare la Camera dei deputati nell'assumere la decisione necessaria.

Il punto da cui partire è la considerazione - già richiamata dal relatore e precedentemente nel corso del breve dibattito che si è svolto sulla proposta di sospensiva - che il processo di pace si trova in una fase di estrema delicatezza e che ogni atto in questo momento va commisurato ad un duplice obiettivo: impedire che il processo di pace entri in una crisi irreversibile e creare le condizioni perché l'*impasse* di oggi venga superato e si riattivi rapidamente il processo di pace, facendo così proseguire l'applicazione dei contenuti degli accordi di Washington e degli accordi applicativi sottoscritti successivamente tra israeliani e palestinesi.

È per questo duplice obiettivo che si è mossa la diplomazia italiana con contatti bilaterali continui con lo Stato di Israele e con l'Autorità nazionale palestinese e attivandosi perché la *troika* europea svolgesse immediatamente una funzione propositiva e attiva nel momento più acuto della crisi. Ed è sempre per l'iniziativa italiana che sono state convocate, in rapida successione, la riunione della *troika* dell'Unione europea con la presenza del ministro degli esteri Levi a New York e con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Arafat, a Lussemburgo. È con lo stesso spirito che il Presidente del Consiglio Prodi e il ministro degli esteri Dini si sono mossi perché il Consiglio europeo di Dublino assumesse chiare determinazioni e un'iniziativa in grado di sbloccare la situazione. Iniziativa che si è tradotta in un messaggio dell'Unione europea ad Arafat e a Netanyahu, messaggio che il presidente di turno del Consiglio, il ministro degli esteri irlandese Spring, ha personalmente portato nei giorni scorsi visitando le diverse capitali del Medio Oriente.

È nello stesso spirito che è stata concepita e realizzata la visita del Presidente del

Consiglio Prodi in Egitto nei giorni scorsi e con lo stesso obiettivo si muove il ministro degli esteri Dini nel preparare la visita che egli stesso compirà in Israele domenica prossima su invito del governo israeliano.

Ho richiamato tutte queste iniziative per sottolineare che il nostro paese è attivamente impegnato nel processo di pace, per sottolineare come la diplomazia italiana operi quotidianamente per concorrere a sbloccare la situazione di crisi che si è determinata e a favorire una rapida ripresa dei negoziati e del processo di pace.

La linea su cui l'Italia si è mossa in tutti questi passaggi è coerente con la linea che l'Italia ha seguito in questi anni, e cioè una linea che parte dalla considerazione che in Medio Oriente esistono due diritti, entrambi legittimi, coesenziali e inscindibili: il diritto del popolo palestinese ad avere una nazione ed una patria e il diritto dello Stato di Israele a vivere in confini certi e sicuri. È convinzione dell'Italia che qualsiasi processo di pace non possa che essere fondato sulla coesenzialità degli stessi e sulla simultaneità della loro realizzazione. L'uno tiene l'altro: non troverà realizzazione il diritto alla sicurezza per Israele fino a che non troverà risoluzione il diritto del popolo palestinese ad una patria; e quest'ultimo non potrà essere compiutamente realizzato finché lo Stato di Israele non vedrà soddisfatta la propria domanda di sicurezza.

Se a lungo la pace non è stata possibile in Medio Oriente, ciò è dipeso proprio dal fatto che per troppo tempo si è teso ad affermare unilateralmente il diritto dell'uno contro il diritto dell'altro e spesso il Medio Oriente è diventato scacchiere, in una logica più generale di scontro tra le grandi potenze, per un'affermazione strumentale, unilaterale di ciascuno dei due diritti citati. Si è avviato concretamente un processo di pace - a partire dalla Conferenza di Madrid del 1991 per arrivare agli Accordi di Oslo e di Washington - quando è maturata in ciascuno dei protagonisti di quell'area e nella Comunità internazionale la consapevolezza che la pace poteva essere costruita soltanto sul riconoscimento

reciproco e sulla coesistenza dei due diritti. Quando ciascuno ha riconosciuto l'altro, quando ciascuno ha riconosciuto che il proprio diritto sarebbe stato più praticabile e più affermabile soltanto perseguendolo insieme al diritto dell'altro, il processo di pace ha potuto decollare e realizzare le tappe e gli obiettivi che sono stati raggiunti in questi anni.

Credo che tale impostazione non debba essere mai smarrita. Un processo di pace sicuramente difficile e complesso, sottoposto a mille tensioni e contraccolpi e che dunque rischia di subire in ogni momento battute d'arresto, non può e non deve essere deviato dal suo percorso, se si avrà la capacità di tenere fermo il timone della coesistenza di due diritti e di due aspirazioni, nonché la necessità che ogni passo e atto del processo di pace sia in grado di rispettare questa duplicità di aspirazioni e di realizzarle concretamente entrambe.

Ho richiamato con forza quest'impostazione perché voglio cogliere l'occasione per ribadire qui, alla Camera dei deputati, che nell'atteggiamento del Governo italiano non vi è alcuna forma di « unilateralismo ». Ci siamo mossi nel passato e ci muoviamo oggi in una costante e continua azione volta a costruire una pace in grado di tutelare i diritti dell'uno e dell'altro, con una politica di atti e di relazioni nei confronti sia dell'Autorità nazionale palestinese, sia del Governo di Israele, mossi dall'unica preoccupazione di concorrere ad un processo di pace che stabilizzi definitivamente quell'area in una condizione di sicurezza per tutti i popoli e gli Stati del Medio Oriente.

Voglio anche ribadire in questa sede che la linea da noi seguita è qualcosa di assai diverso dalla categoria dell'« equidistanza », di cui spesso si legge sui giornali. L'equidistanza in politica richiama in modo surrettizio una sorta di neutralità; noi non siamo neutrali rispetto al processo di pace, ma siamo attivamente impegnati perché esso continui, proceda, si radichi, si consolidi e perché si conseguano gli obiettivi individuati negli Accordi di Oslo e di Washington. La nostra azione consiste nell'essere costantemente impegnati in un'at-

tività di permanente contatto e colloquio con i protagonisti della vicenda, i palestinesi, gli israeliani, i Governi dei paesi arabi della regione e tutti gli altri *partner* della comunità internazionale.

Se abbiamo espresso contrarietà di fronte ad alcuni atti recenti del Governo israeliano ed abbiamo manifestato ripetutamente preoccupazione ed inquietudine è perché la linea che attualmente segue il Governo israeliano rischia di bloccare il processo di pace che si è avviato in questi anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE (ore 13,22)

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Abbiamo espresso preoccupazione e inquietudine non già perché mossi da una forma di unilateralismo, ma proprio per la ragione contraria: interessati a che il processo di pace vada avanti, guardiamo con ansia e preoccupazione ad atti che possono bloccare quel processo, che possono minarne le radici, che possono metterlo in discussione.

Noi, oggi, proponiamo qui l'Accordo di Associazione dell'Unione europea con Israele in coerenza con l'impostazione che ho richiamato. Proprio perché non vi è alcun pregiudizio nei confronti dello Stato di Israele; proprio perché riconosciamo pienamente legittima l'aspirazione dello Stato di Israele a vivere in confini certi e sicuri, continuiamo a voler compiere atti che vadano nella direzione di rendere più sicuro quel paese. E la ratifica dell'Accordo di Associazione con l'Unione europea è certamente un contributo positivo in questa direzione.

Al tempo stesso, proprio perché il processo di pace non deve essere arrestato e deve andare avanti sulla base del principio « Terra in cambio di pace », esprimiamo preoccupazione ed inquietudine per quanto può essere o apparire contraddittorio con il processo di pace e con i suoi obiettivi. La ratifica dell'Accordo di Associazione si colloca dunque in questa logica. Non ratificare l'Associazione dell'Unione

europea sarebbe del tutto contraddittorio con la linea di sostegno al processo di pace che abbiamo perseguito; acutizzerebbe ulteriormente le tensioni, accentuerebbe ulteriormente l'estraneità dell'Unione europea in una fase in cui quest'ultima rivendica giustamente un ruolo di attore e protagonista del processo di pace. Ma per essere attore e protagonista del processo di pace occorre avere una linea tale da assicurare le parti che la partecipazione e la presenza dell'Unione europea non sarà unilaterale, ma concorrerà invece in modo equilibrato e giusto a garantire i diritti sia dei palestinesi, sia di Israele.

Proporre la ratifica di Accordo di Associazione è la dimostrazione che non vi è pregiudizio verso Israele, che non vi è confusione tra lo Stato di Israele e i suoi inalienabili diritti e un Governo di cui non condividiamo gli atti perché ci appaiono contraddittori con il processo di pace. Ratificare l'Accordo ci pare un contributo positivo dell'Italia (assieme a tutti gli atti che il nostro paese ha compiuto finora) per favorire l'uscita dalla grave crisi che si è prodotta in queste settimane e per garantire che il processo di pace possa decollare nuovamente.

La visita del ministro Dini si colloca in questo contesto ed è lo sforzo dell'Italia — da paese amico di Israele — per rendere chiaro al Governo di Israele tutto il pericolo e il rischio che il suo modo di agire comporta; al tempo stesso, la visita cerca di concorrere — assieme ad altri atti della comunità internazionale — a far sì che il processo di pace possa riprendere nuovamente. Proprio per questo ritengo che il ministro Dini, recandosi domenica in Israele dopo che la Camera avrà ratificato l'Accordo di Associazione, potrà esprimere le valutazioni e la volontà del Governo italiano con più credibilità e con maggiore forza.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Non ho molto da aggiungere a quanto espresso dal relatore, presidente della III Commissione, e dal sottosegretario Fassino. Mi limiterò pertanto a sottolineare due aspetti della questione. Come ha già detto il sottosegretario, noi non siamo equidistanti; semmai si può dire che siamo « equivicini ». Il nostro è un ruolo attivo e di ciò mi compiaccio. Proprio sotto questo profilo riteniamo positivo il fatto che quello italiano sia tra i primi Parlamenti a ratificare questo accordo europeo; il primo in assoluto dei paesi fondatori dell'Unione europea. Ritengo vada sottolineato il ruolo attivo che l'Italia vuole avere in Medio Oriente e che per lungo tempo non ha potuto svolgere proprio perché non era equidistante né « equivicina », o così almeno non veniva ritenuta. L'azione del Governo e la stessa recente visita del ministro Dini in Israele, secondo il mio giudizio, discendono da un'iniziativa attiva, cominciata con il Governo Berlusconi e portata avanti dal ministro Martino, iniziativa attiva che ci pone sempre di più in condizioni di esercitare un ruolo che contribuisca al processo di pace in corso.

Riprendo, per sottolinearla e condividerla profondamente, la frase pronunciata dal sottosegretario Fassino in merito alla coesistenza di due diritti, uno indispensabile all'altro. La ratifica di questo trattato va quindi vista alla luce di una nuova acquisizione di protagonismo da parte dell'Italia e dell'Europa in questo processo di pace, sicuramente difficile per il passato conflittuale, che in parte tuttora permane, ma sempre più possibile se, anziché isolare l'uno o l'altro dei contendenti, dimostreremo con i fatti di essere sempre più vicini all'uno o all'altro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lavoro svolto in Commissione ha dato, ancora una volta, la dimostrazione di un alto senso di responsabilità e dell'impegno profuso per quanto si riferisce ai rapporti internazionali ed alla nostra politica estera. Lo richiamo in questo momento perché certamente un po' di confusione, forse eccessiva, vi è stata in termini procedurali; tuttavia quello che conta è giungere alla ratifica di questo trattato.

Ho avuto di recente, insieme con l'onorevole Fini, un incontro, a mio giudizio di grande rilievo, con il presidente Arafat, una personalità veramente eccezionale, che per anni, per decenni, è stato il centro significativo di una grande battaglia, di grandi drammi, di una terribile tragedia. È facile dire: « Diamo una terra ai palestinesi » oppure « Diamo una patria ai palestinesi »; questo percorso ha visto versare tanto sangue e dividersi, in termini talvolta cupi, gli equilibri politici internazionali. Forse finalmente abbiamo raddrizzato, anche sotto questo aspetto, il segno della storia. Tanti sacrifici, tanti morti. Indubbiamente l'Europa è stata per troppo tempo assente, lontana da queste vicende. Quante volte abbiamo auspicato un ruolo diverso, una funzione diversa per l'Europa, ed abbiamo capito che cosa debba essere la politica estera: non una sudditanza a schemi precostituiti o a schemi di partito, ma - lo ripeto qui per l'ennesima volta - il coinvolgimento degli interessi generali della nazione, che deve vedere partecipare, senza posizioni precostituite, tutti i gruppi presenti in questa Assemblea: questa è la rappresentanza e la rappresentatività vera dell'Italia. Non sbagliamoci, perché purtroppo qualche sensazione l'ho avuta oggi in quest'aula. È indubbio che è il ministro degli esteri italiano che va in Israele! Quindi questi ritardi, anche dell'ultimo minuto, queste contraddizioni - lo dico al Presidente - ed il fatto che non potremo nemmeno fare le dichiarazioni di voto - così ci viene detto - perché altri-

menti il provvedimento slitta alla prossima settimana... Ebbene, invito veramente alla serietà. Non sono un uomo di opposizione né un uomo di Governo mentre parlo in questi termini, ma rivolgo un appello a tutti.

Come nasce questo trattato e quale significato ha e deve avere? È una nuova politica dell'Europa nel Mediterraneo. In Commissione ho ricordato che ai primi di novembre del 1995 con l'Unione interparlamentare noi andammo a Malta. Fu quello il primo grande segnale perché la Conferenza interparlamentare si espresse dinanzi a 127 paesi in termini, direi, quasi clamorosi. Ci fu poi l'invito alla Conferenza di Barcellona del 28-29 novembre 1995 addirittura a costituire un'associazione degli Stati mediterranei, che potessero avviare un dialogo con l'Unione europea, tanto si voleva dare rilevanza ed importanza internazionale profonda al Mediterraneo, a cui l'Italia mi pare debba essere particolarmente interessata.

Non si riuscì a tanto, però si avviò questa impostazione euromediterranea di partenariato, che coinvolge comunque i Parlamenti, se ancora non è arrivata al discorso degli Stati e dell'intesa fra gli Stati. L'obiettivo del rafforzamento della politica mediterranea europea - non dimentichiamolo - era già stato fissato negli orientamenti decisi dai Consigli europei di Essen del giugno 1994 e di Corfù del dicembre 1994, i quali, nel sancire che il Mediterraneo costituisce una zona di primaria importanza strategica, indicavano nel partenariato mediterraneo lo strumento per realizzare la pace, la stabilità, la prosperità e la cooperazione nella regione.

Se allora ci spostiamo per un momento nel tempo alla Conferenza di Barcellona, dobbiamo ricordare che ad essa, oltre ai quindici *partner* europei comunitari, hanno preso parte Cipro, Malta, Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto, Israele, Libano, Siria, Giordania, Turchia e autorità palestinese. Successivamente alla Conferenza è stata avviata una serie di iniziative per dare seguito alle decisioni di Barcellona. In particolare, come risulta dai documenti allegati alle conclusioni del Consiglio euro-

peo di Firenze del 21-22 giugno 1996, è stato istituito un comitato euromediterraneo per il processo di Barcellona e nell'ambito del partenariato economico e finanziario è stato istituito il programma MEDA.

L'accordo di associazione in esame fa quindi parte di una serie di accordi euromediterranei di associazione, che rappresentano il risultato più concreto del processo avviato a Barcellona. È il primo accordo di questo tipo ad essere sottoposto alla ratifica parlamentare. Voi sapete che c'è un altro accordo, quello tra la Comunità e la Tunisia, firmato a Bruxelles nel luglio del 1995; vi è poi l'accordo con il Marocco, mentre altri sono in corso di negoziazione con Egitto, Libano e Giordania. Stiamo anche intraprendendo negoziati con l'Algeria.

Il contenuto dell'accordo è vastissimo, basta guardare in linea generale la cooperazione economica che interesserà vari settori: regionale, scientifico, tecnico-industriale, dell'istruzione e della formazione professionale, della tutela dell'ambiente, della promozione e protezione degli investimenti, dei servizi finanziari, dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia, del turismo, della lotta contro il narcotraffico ed il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite.

Nel campo della cooperazione sociale l'accordo contiene innanzitutto disposizioni relative ai lavoratori tese ad assicurare che ogni Stato membro della Comunità conceda ai lavoratori israeliani legalmente occupati nel suo territorio un trattamento paritario rispetto a quello riservato ai propri cittadini per quanto concerne le condizioni di lavoro, di retribuzione, di licenziamento. Israele si impegna a concedere lo stesso regime ai lavoratori europei occupati nel suo territorio.

Cari colleghi, voi capite che si tratta di un accordo che attiene a molti grandi interessi, ma il primo fra tutti è quello di avviare l'Europa. Un giorno il sottosegretario Fassino, intervenendo in Commissione su altre vicende internazionali, parlò in relazione al paese con il quale erano in corso

trattative molto importanti e significative di «contaminazione democratica». Io penso che qui si tratti, invece, di «contaminazione europea».

Noi non dobbiamo spingere gli Stati altrove, dobbiamo capire se il processo di pace in Medio Oriente sia così importante. Come Europa dobbiamo attrarre verso di noi, in un rapporto certamente reciproco, gli Stati. Capite che quando vi ho enumerato quelli del Mediterraneo ho inteso dire che l'accordo di associazione non è fatto con Israele soltanto, anche se verso tale Stato vi deve essere un'ampia garanzia di pace, di stabilità. Israele deve essere con l'Europa e l'Europa con Israele, così come l'Europa del processo di pace deve essere con l'autorità palestinese. Altrimenti potremo concedere aiuti a pioggia, ma quando parliamo di cooperazione per lo sviluppo non dobbiamo limitarci all'aspetto economico, dobbiamo investire soprattutto quello politico, della strategia politica. Queste sono verità che chiamano in gioco le nostre responsabilità.

È vero che vi sono difficoltà e pericoli. È vero che gli accordi di Oslo e di Washington sono stati rimessi in discussione da una situazione politica internazionale che in questo momento ha investito segnatamente Israele. È vero che non è stato dato seguito all'accordo di Oslo. Tutto ciò è davanti a noi, davanti alle nostre responsabilità.

Certo, non è stato dato seguito alla vicenda di Hebron, per ora, ma sono in corso trattative significative. È anche vero che non si è chiuso il tunnel che ha generato questo conflitto improvviso ed una grande emergenza. È vero che la politica degli insediamenti è tutt'ora in corso. Queste sono le difficoltà della grande politica.

Non possiamo lasciare solo agli Stati Uniti il compito di agire, per poi magari lamentarci. Noi siamo nel patto transatlantico, che deve essere assoluto, ma guai a pensare che l'Europa non abbia una sua funzione, una sua dimensione. È vero che gli accordi di Oslo e di Washington hanno visto coinvolti i palestinesi, gli israeliani, poi gli Stati Uniti d'America e la Russia e nessun'altro. Ma questo non ci soddisfa.

L'Europa sta tentando dei recuperi internazionali, tant'è che il 3 giugno dello scorso anno siamo arrivati agli accordi di Berlino in relazione alla NATO. In quella occasione vi è stata una enunciazione importante ed essenziale: la costruzione del pilastro europeo all'interno della NATO, ma tutto questo non vuol dire nulla. Non si tratta di una contestazione o di una polemica nei confronti dei nostri alleati, perché non si deve dimenticare il ruolo svolto proprio dagli Stati Uniti per anni, dal 1985 al 1990, prima che fosse costruito il pilastro europeo della NATO, che poi non si è fatto, forse per inerzia ed incapacità nostra. Il senso dell'Europa che proclamiamo quotidianamente probabilmente non è arrivato ad un punto tale di maturazione da consentire che l'Europa fosse presente in modo incisivo a livello NATO.

Si sono dovute verificare le vicende della Bosnia, dopo tante risoluzioni inutili, nell'ambito di una crisi mondiale delle Nazioni Unite, per vedere la presenza dell'Europa. Anche in questo caso si sono avute svariate tergiversazioni e si è dovuto aspettare il mese di luglio a Londra per poter affermare che la NATO interveniva e con essa l'Europa. Siamo così arrivati finalmente alle spedizioni dei nostri soldati, ma ciò è avvenuto nell'ambito di un processo di pace; comunque, è stato un fatto europeo vero e autentico.

Da ciò si desume l'importanza di questo accordo. Non lo dico con enfasi: non si tratta di premiare Israele. Forse la ratifica di questo accordo serve a far presente ad Israele che adesso i conti li dobbiamo fare tutti quanti insieme.

Mi rivolgo ai colleghi che hanno presentato la questione sospensiva. Nei fatti noi abbiamo attuato una sorta di sospensiva in accordo con voi, perché non è ratificando l'accordo - che vorrei proprio venisse ratificato all'unanimità - che dopodomani si dà tutto ad Israele; le cose non stanno così. I processi si svolgono nel tempo. Con questo accordo si pongono le basi per fare in modo che Israele si renda conto che quel famoso processo di pace è inarrestabile, che non può essere fermato né impedito, perché ciò sarebbe inconcepibile e non avrebbe senso nella storia e negli avvenimenti dell'Europa che deve essere sempre più presente ed anzi partecipe, il che è molto diverso.

Mi pare che proprio il sottosegretario abbia parlato di un processo attivo, di una partecipazione reale al processo di pace. Affido queste considerazioni alla vostra sensibilità ed al vostro senso di responsabilità, che conosco. Siamo ratificando accordi tra i paesi comunitari, che rappresentano l'inizio di un processo e non comportano l'immediata efficacia dell'accordo stesso perché dobbiamo aspettare la ratifica da parte di tutti gli altri paesi europei.

Il nostro è un invito al Governo a fare le cose sul serio e a non restare soltanto alle enunciazioni di principio, giusto per dire che l'Italia ha fatto la sua parte, perché l'Italia deve continuare su questa strada in modo che gli altri Stati comunitari adempiano a questo dovere.

Sapete benissimo che il 19 settembre all'unanimità, se non erro, abbiamo votato in Commissione esteri il provvedimento a favore dell'autorità palestinese. Perché non ricordarlo? Noi non siamo distanti dall'uno o dall'altro, a noi interessa il processo di pace, che è un fatto di grandissima importanza. Ma ci interessa molto anche l'impostazione europea ed europeistica per il Medio Oriente. Il 19 settembre abbiamo votato all'unanimità a favore dell'OLP e della sua rappresentanza in Italia, ed allora fummo tutti quanti concordi. Questo è il pregio della Commissione esteri. Lo dico perché troppo volte ci si dimentica della politica estera. Aveva ragione il Presidente a ricordare quanto io stesso ho avuto l'onore di chiedere nella scorsa legislatura e cioè l'opportunità di istituire una sessione di politica estera per capire cosa essa significhi, quale valore fondamentale abbia nella vita di uno Stato, anche dal punto di vista della credibilità. Purtroppo la credibilità noi l'abbiamo persa per decenni e ora dobbiamo recuperare quella a livello internazionale. Qualcuno mi accusa di ecumenismo quando affermo che a tal fine dobbiamo essere tutti quanti uniti: ma quale ecume-

nismo! Questo è realismo politico per uno Stato nel quale io credo. Lo ripeto, tutti dobbiamo offrire il nostro contributo a recuperare il nostro prestigio e la nostra funzione.

Tutti a parole proclamiamo la nostra fiducia nell'Europa ma è di tutta evidenza che fino ad ora questa Europa non è mai esistita sul piano internazionale. Si tratta, come dicevo, di passi significativi, non di parole vane. Volutamente ho fatto riferimento all'OLP e alla posizione decisa del nostro paese circa la sua rappresentanza in Italia, ed ho iniziato questa conversazione con voi proprio ricordando l'impostazione sincera, voluta non soltanto in termini umanitari, ma in termini di strategia politica, dei rapporti con la Palestina in ossequio al sacrosanto diritto alla patria del popolo palestinese e in ossequio alla garanzia e alla sicurezza del popolo di Israele. Camminiamo dunque lungo questa strada; il Governo, per parte sua, deve fare i conti con gli altri paesi europei in modo da sollecitare nelle sedi appropriate tutti gli altri a votare questo e gli altri accordi di associazione. Questi infatti mi sembrano i termini della Conferenza di Barcellona, della zona di libero scambio, della politica per la sponda sud del Mediterraneo, per il nord Africa, alle cui popolazioni va tutta la nostra solidarietà per la funzione incisiva di raccordo assunta nel corso degli anni. In tema di rapporti fra palestinesi ed israeliani hanno fatto di più i popoli del nord Africa, quali l'Egitto, che non i paesi dell'Europa.

Non fermiamo questo corso, facciamo in modo che l'accordo non sia un premio per chichessia ma abbia il valore di una presa di posizione, di una pressione nei confronti anche di Israele affinché il processo di pace continui e si giunga ad una soluzione. Questo al fine di far cessare ogni violenza e il terrorismo, di fermare l'estremismo e dare un senso alla storia di oggi e agli equilibri mondiali dove l'Europa deve contare seriamente (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Rinuncio al mio intervento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il vicepresidente della III Commissione, onorevole Leccese, in sostituzione del relatore.

VITO LECCESE, *Relatore f.f.* Sostituisco temporaneamente il relatore Occhetto che si è dovuto allontanare per partecipare ad un convegno.

Credo che non ci sia nulla da aggiungere a quanto emerso dal dibattito. Così come è stato già ricordato nel corso della discussione in Commissione e in questa sede oggi, la ratifica di questo accordo rappresenta un contributo prezioso al processo di pace.

Per rendere conforme il testo dell'articolo 1 del disegno di legge al testo dell'Accordo, preannuncio una correzione ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, nel senso di sostituire le parole « la Repubblica di Israele », con le seguenti « lo Stato di Israele ». Di conseguenza, anche il titolo del disegno di legge dovrà essere corretto nello stesso modo.

PRESIDENTE. Prendo atto della correzione da lei proposta, onorevole Leccese, ma le chiedo cortesemente di formalizzarla successivamente.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta, con immediate votazioni.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,53).

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Angelici, non dovrei darle la parola ora, ma soltanto prima della fine della seduta. Tuttavia, le consentirò di parlare.

VITTORIO ANGELICI. Signor Presidente, la ringrazio, ma è da molto tempo che ho rivolto una interrogazione al ministro dell'industria sulla situazione assai grave nella quale versa lo stabilimento siderurgico ILVA di Taranto. Si è verificato che l'industriale Riva - al quale, come è noto, è stato venduto, o meglio « svenuto », il più grande centro siderurgico d'Italia ed uno dei più grandi del mondo - sta assumendo atteggiamenti veramente intollerabili, non rispettando gli accordi e gli impegni attinenti al patto di vendita. In tal modo, egli ha creato acute tensioni sociali.

L'ultima « perla » si è avuta questa mattina quando è stato interrotto un negoziato che durava da alcuni giorni. Questo fatto provocherà ovviamente proteste sociali nell'area ionica.

Signor Presidente, questi erano i motivi che mi avevano spinto a presentare un'interrogazione al ministro dell'industria, alla quale sollecito una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza è ben conscia della gravità del problema sollevato e si farà carico di intervenire presso il Ministero dell'industria affinché la sua interrogazione riceva quanto prima risposta.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Intervengo anch'io per sollecitare la risposta del Governo ad una interrogazione a risposta orale, presentata l'altro ieri e firmata da numerosi deputati, relativa ad uno degli effetti prodotti dalla mancata conversione in legge del decreto-legge n. 443, in materia di attività venatoria. Una delle disposizioni contenute in quel decreto legge prevedeva, infatti, la possibilità di cacciare nei

parchi. Vi sono alcuni cacciatori che sono letteralmente inviperiti per il fatto che, pur avendo sborsato più di mezzo milione per poter esercitare l'attività venatoria in queste parti del territorio (soprattutto in Lombardia), non l'hanno potuto fare. Poiché essi stanno giustamente protestando contro il Governo e contro il Parlamento, credo che il Governo dovrebbe rispondere quanto prima alla nostra interrogazione perché queste persone, avendo pagato per farlo, chiedono di poter esercitare il diritto a cacciare in quelle zone fino alla fine della stagione venatoria.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei indicato.

Sospendo la seduta fino alle 15 e ribadisco che alla ripresa avranno luogo immediate votazioni qualificate sul disegno di legge di ratifica n. 1709.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli e Sinisi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 1709 (ore 15,07).

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO PEZZONI. Sull'articolo 1, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, gli uffici mi confermano che vi era un'intesa nel senso di non svolgere interventi sugli articoli; la pregherei, pertanto...

MARCO PEZZONI. Infatti, non voglio svolgere un intervento; ho chiesto la parola semplicemente per ricordarle, Presidente, in assenza del vicepresidente della Commissione, onorevole Leccese, che proprio lei aveva chiesto di formalizzare la correzione proposta per rendere conforme il testo dell'articolo 1 del disegno di legge al testo dell'Accordo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pezzoni; come ho già detto, la questione sarà affrontata in sede di coordinamento formale.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	341
Astenuti	5
Maggioranza	171

Hanno votato sì ... 341

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	351
Astenuti	2
Maggioranza	176
Hanno votato sì ...	349
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	358
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì ...	358

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4. (Segue la votazione).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Calzavara, non l'avevo notata; ormai ho indetto la votazione.

FABIO CALZAVARA. Ho alzato tempestivamente la mano!

PRESIDENTE. Mi scusi, non posso fare due cose contemporaneamente!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	363
Astenuti	3
Maggioranza	182

Hanno votato sì ... 363

(La Camera approva).

Onorevole Calzavara, le chiedo nuovamente scusa, ma non posso contemporaneamente guardare il monitor delle votazioni e l'Assemblea. D'altra parte, i deputati segretari non mi hanno segnalato nulla.

FABIO CALZAVARA. Non importa, integrerò la mia dichiarazione di voto finale.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Presidente, sono arrivato di corsa dalla Commissione affari sociali, che era riunita. Per tale motivo non ho avuto l'opportunità di votare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Saia. In ogni caso la sua dichiarazione rimarrà a verbale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Grimaldi ed altri n. 9/1709/1 e Ranieri ed altri n. 9/1709/2 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Grimaldi ed altri n. 9/1709/1, pur non condividendo alcune valutazioni contenute nella prima parte, gli impegni che si chiedono al Governo sono condivisibili e pertanto è accettato.

Il Governo condivide ed accetta anche l'ordine del giorno Ranieri ed altri n. 9/1709/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Grimaldi ed altri n. 9/1709/1?

TULLIO GRIMALDI. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiedere ai presentatori dell'ordine del giorno Grimaldi ed altri n. 9/1709/1 di sostituire, al punto f) della premessa, le parole « di pulizia etnica » con le seguenti: « punitiva ».

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Grimaldi ed altri n. 9/1709/1 intendono accogliere il suggerimento del presidente Occhetto?

RAMON MANTOVANI. Accediamo al suggerimento formulato dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo conferma il parere in precedenza espresso.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Ranieri ed altri n. 9/1709/2 se insistano per la votazione.

MARCO PEZZONI. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, la Commissione — come ricordava poc'anzi l'onorevole Pezzoni — ha proposto una correzione formale al testo dell'articolo 1 del disegno di legge nel

senso di sostituire le parole « la Repubblica di Israele » con le seguenti: « Stato di Israele », ciò al fine di renderlo conforme al testo dell'Accordo firmato in sede diplomatica. Conseguentemente, anche il titolo del disegno di legge va corretto nello stesso senso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto finale sul complesso del provvedimento.

Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Pezzoni e Rivolta, che ne hanno fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, la discussione sul trattato al nostro esame, finora ratificato, come è stato già ricordato, soltanto da Svezia ed Austria, ha risvolti e conseguenze che non possono sfuggire a nessuno. Le drammatiche vicende di questi giorni, del resto, segnalano da sole l'imbarazzo che alberga in gran parte dei paesi dell'Unione europea rispetto alla nuova *leadership* israeliana ed evidenziano, in particolare, l'azione di sabotaggio degli accordi di pace da parte del Governo di Benjamin Netanyahu. Al vertice di Eretz del 6 ottobre la « nuova possibilità per la pace » di cui aveva parlato Yasser Arafat trova difficoltà a concretizzarsi e, come abbiamo visto, l'atteggiamento del Governo di Israele tende a frapporre molti ostacoli a questa eventualità. L'Italia, in questo contento, sarebbe il primo paese fondatore dell'Europa a ratificare l'Accordo di associazione di Israele all'Unione, assecondando, così, l'esplicita richiesta che il ministro degli esteri di Tel Aviv, Levi, ha avanzato al nostro Governo, chiedendo all'Italia di fare da « apri pista » alla ratifica del trattato da parte degli altri paesi, oggi largamente diffidenti verso la politica di Israele, il cui gruppo dirigente è isolato agli occhi della comunità internazionale.

A noi pare allora - per questo abbiamo presentato anche la richiesta di sospensiva - una forzatura quella costituita dall'affrettata approvazione della ratifica del trattato. Intendiamoci, per uscire da qualsiasi equivoco: noi non siamo contrari all'associazione di Israele all'Unione europea, ma esprimiamo perplessità sul fatto che essa avvenga al di fuori del contesto della questione medio-orientale.

È noto che questo Accordo di associazione è stato siglato in un altro momento politico ed in un ben altro clima, dentro uno sforzo di ricerca della pace in un'area così inquieta. È, infatti, appena il caso di ricordare che il trattato è frutto di un lavoro paziente di Rabin e di Peres con Arafat; e, come giustamente ha ricordato il collega Mantovani nell'esposizione dell'ipotesi di sospensiva, il primo di questi personaggi è stato assassinato per mano degli integralisti israeliani ed il secondo è stato cacciato dal Governo a seguito di un voto espresso in un clima di terrore a causa di attentati ed omicidi. Quindi, da quel 25 novembre 1995 in cui il trattato venne stipulato, il processo di pace non solo non ha fatto passi in avanti, ma addirittura l'intera architettura degli accordi è stata sottoposta quotidianamente ad un terremoto da parte della linea oltranzista del nuovo Governo di Tel Aviv.

I fatti parlano, in questo senso, con il linguaggio della chiarezza. La fase finale del processo di negoziazione, iniziata con la dichiarazione di principi firmata a Washington nel settembre 1993 da Arafat e da Rabin è proseguita con la decisione sull'autonomia della striscia di Gaza e della Cisgiordania per concludersi con gli accordi di « Oslo 2 » firmati nel settembre 1995, che hanno comportato il ritiro dell'esercito di occupazione, anche se non da tutte le zone previste dal trattato. A tal proposito il caso di Hebron è emblematico.

Si sono poi tenute le elezioni, con una altissima partecipazione al voto, nei territori palestinesi per il Consiglio legislativo e, successivamente, si sono svolte le consultazioni israeliane che hanno portato invece, in un clima alimentato dal terrori-

simo degli opposti integralismi, al successo del Likud e della destra confessionale e fondamentalista che ha messo in discussione gli accordi ed il processo di pace. È questa, ora, la fase in cui siamo arrivati e il Parlamento italiano non può prescindere, in sede di ratifica dell'accordo che istituisce una associazione tra le Comunità europee e la Repubblica di Israele, dal valutare questo contesto e dal fare un bilancio dello stato degli accordi di pace che è drammaticamente negativo, come gli avvenimenti delle ultime settimane dimostrano.

Per questo, noi non possiamo sfuggire ad una domanda: dobbiamo chiederci se, ratificando gli accordi per l'istituzione di una associazione tra l'Unione europea e la Repubblica di Israele, contribuiamo o meno a riaprire il processo di pace. Sta qui il nostro dissenso: noi pensiamo cioè non sia possibile - e per questo abbiamo presentato una questione sospensiva - firmare una cambiale in bianco all'attuale Governo israeliano nel momento in cui ci troviamo nel pieno di delicatissime trattative. Ciò non aiuterebbe certamente neppure quelle forze interne ad Israele che lavorano per la pace.

Dunque, è necessario per noi vincolare la ratifica a precise verifiche, scadenze e condizioni, rappresentate dal ritiro dell'esercito di Israele da Hebron; dalla scarcerazione dei palestinesi detenuti; dello *status* di Cisgiordania a Gaza; dalla chiusura del tunnel archeologico a Gerusalemme est, dalla fine dell'isolamento da parte di Israele dei territori palestinesi, che sta drammaticamente aggravando la situazione economica e privando decine di migliaia di palestinesi del lavoro nello stato ebraico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 15,25)

MARIO BRUNETTI. È necessaria, cioè, una incisiva iniziativa dell'Italia e dell'Europa che imponga a Israele il rispetto degli accordi e operi affinché la comunità internazionale intrattenga rapporti economici

diretti con l'Autorità palestinese senza il filtro della Banca d'Israele.

È del tutto evidente che la politica « due popoli, due Stati » che convivano pacificamente l'uno accanto all'altro è oggi sabotata dalla linea integralista di Netanyahu.

Non possiamo accettare questo atteggiamento; al contrario, dobbiamo rilanciare un ruolo di costruttori di pace, che può essere realizzato anche dando segnali in tale direzione. Questo è stato il significato della nostra posizione.

Tuttavia, noi non siamo così irresponsabili da non valutare il significato che potrebbe assumere, in questo momento, la non ratifica dell'accordo nel contesto della politica euromediterranea (e qui devo dire con molta franchezza che abbiamo apprezzato molto le parole del presidente della Commissione, onorevole Occhetto). La non ratifica di questo accordo esulerebbe dal giudizio specifico sull'atteggiamento dell'attuale Governo di Israele; d'altra parte, la stessa accettazione del nostro ordine del giorno che vincola il Governo su alcuni punti e iniziative importanti, ci porta ad astenerci dalla votazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna anche della dichiarazione di voto dell'onorevole Selva, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, mentre abbiamo condiviso in gran parte le motivazioni della richiesta di una sospensiva avanzata da alcuni deputati di rifondazione comunista, ma non certe finalità emerse da alcuni passaggi dei loro interventi (e da qui la nostra decisione di astenerci dalla votazione), siamo invece favorevoli alla ratifica di questo accordo in quanto siamo convinti che il governo israeliano possa recepire quanto emerso dal dibattito odierno e quanto espresso

dall'opinione pubblica mondiale che desidera che il processo di pace continui senza atti di forza, sia politici sia militari, che potrebbero portare ad una nuova destabilizzazione dell'intera area mediorientale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, intervengo solo per dichiarare che mi asterrò nella votazione finale sul disegno di legge n. 1709.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1709, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 » (1709):

Presenti	416
Votanti	383
Astenuti	33
Maggioranza	192

Hanno votato *sì* ... 380

Hanno votato *no* .. 3

(La Camera approva).

Inserimento all'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione (ore 15,30).

PRESIDENTE. A seguito dell'unanime assenso manifestato dai gruppi nella Con-

ferenza dei presidenti di gruppo svoltasi questa mattina, propongo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, e della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (atto Camera n. 2278).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale e la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge di conversione n. 2278.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	390
Astenuti	7
Maggioranza	293
Hanno votato <i>sì</i> ...	383
Hanno votato <i>no</i> ..	7

(La Camera approva).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente, voglio segnalare che nella precedente votazione il mio dispositivo elettronico di voto non ha funzionato e che intendevo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Selva.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, io mi sforzo di seguire i lavori di quest'aula e stamane ho notato che tutti i gruppi hanno fatto a gara affinché si discutesse il decreto-legge su Bagnoli. Poiché il giovedì vi è la pessima abitudine di andare via, ritengo sia necessario che tutti i gruppi si adoperino perché prima delle ore 17 la Camera possa votare questo decreto-legge (*Applausi*).

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, voglio segnalare che nella precedente votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Paolo Russo.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anch'io, Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato nella votazione precedente.

PRESIDENTE. Prendo atto anche della sua precisazione, onorevole Calzavara.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278) (ore 15,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante

disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni.

Avverto che nella seduta del 2 ottobre scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta del presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*. Presidente, voglio anzitutto esprimere la mia gratitudine a lei e a tutti i componenti della Conferenza dei capigruppo per aver consentito l'inserimento all'ordine del giorno di un argomento che è di grande e strategica importanza non solo per la città di Napoli.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, onorevole Turrone, vi prego di prendere posto.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*. I motivi di necessità ed urgenza possono essere rilevati almeno da tre punti di vista: quello ambientale, quello occupazionale e quello della necessità dell'operazione Bagnoli per il rilancio non solo della città di Napoli, ma di tutta l'economia del Mezzogiorno.

Dal punto di vista ambientale ci troviamo di fronte ad una zona sulla quale hanno operato industrie inquinanti fin dall'inizio del secolo. La situazione attuale sia della zona di Bagnoli, sia dell'arenile di Coroglio è talmente compromessa da essere ritenuta una delle zone a maggior grado ambientale d'Europa. Le stime di coloro che hanno studiato il terreno parlano di un inquinamento che giunge fino ad un metro e mezzo sotto il livello del mare. È dunque particolarmente necessario ed urgente procedere al disinquinamento di questa zona ed il decreto-legge sul quale oggi ci dobbiamo esprimere pre-

vede a tal fine procedure ben studiate ed efficaci.

Quanto ai problemi occupazionali desidero ricordare ai colleghi che nelle industrie che insistevano sul territorio di Bagnoli erano occupati circa 10 mila lavoratori, con un indotto di almeno 2.500 posti di lavoro. La chiusura progressiva di queste industrie (per quanto riguarda l'ILVA, la chiusura è stata dovuta a decisioni della Comunità europea) ha praticamente lasciato senza lavoro questa manodopera. Il piano che abbiamo dinnanzi a noi prevede un graduale ed utile riassorbimento di parte della manodopera proprio perché si possa procedere a smantellare le strutture esterne delle fabbriche ormai non più funzionanti ed a risanare il terreno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,33)

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*. Vi è poi il terzo aspetto, quello della ricaduta positiva sulla città di Napoli e sull'intero Mezzogiorno. Chi conosce la zona (un gruppo di colleghi della Commissione lavori pubblici ha recentemente effettuato un'ispezione nell'area) può confermare che si tratta di un punto strategico per lo sviluppo della città di Napoli, soprattutto della sua parte nord-occidentale. Recuperare Bagnoli, tuttavia, è ancora più urgente ed utile perché in quell'area saranno innestate attività produttive tali da porre il Mezzogiorno in condizioni di essere sempre più indipendente e capace di inserirsi in un ciclo economico virtuoso.

Per questo, Presidente, nel richiedere all'Assemblea di riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge, desidero sottolineare che non si tratta di una specie di obolo nei confronti di Napoli o dei lavoratori di Bagnoli, ma di un intervento produttivo che anche da un punto di vista economico avrà una forte ricaduta positiva. Mi auguro che i colleghi, come è già accaduto in Commissione affari costituzionali, riconoscano in larga misura la necessità ed urgenza del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, la legittimità di questa decretazione d'urgenza discende dalla natura del provvedimento che, come è stato già segnalato in quest'aula stamattina, riguarda uno dei primi fondamentali interventi di risanamento di un'opera insita nella città di Napoli e contempla modalità nuove di risistemazione del territorio, di riqualificazione urbana, di prospettive di sviluppo di un'intera regione. Mi preme sottolineare che il comitato di coordinamento previsto nel decreto-legge è posto sotto l'alta vigilanza del presidente della regione, della provincia e del sindaco. Il finanziamento consiste soprattutto in importi che sono già stati trasferiti alla regione Campania: non si pongono, quindi, problemi di aggravio del bilancio. Nel complesso i profili di costituzionalità, oltre a discendere dal contenuto del provvedimento, derivano anche dalla volontà comune di questo Parlamento di affrontare la risistemazione e la riqualificazione urbana di un territorio che, altrimenti, procederà sempre di più verso il degrado, con la possibilità che insorgano conflitti non soltanto di natura sociale, economica e finanziaria, ma anche di ordine morale e di rilevanza costituzionale.

Pertanto, a nome dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, raccomando all'Assemblea di esprimersi in modo consapevole in favore della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del disegno di legge di conversione n. 2278.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Per la verità il gruppo di alleanza nazionale ha già assunto un atteggiamento ben netto e preciso sul tema dei requisiti di costituzionalità dei decreti-legge reiterati; ciò è avvenuto quando, martedì scorso, abbiamo espresso il nostro parere contrario, con il voto conseguente, in relazione al provvedimento sul Banco di Napoli che oggi è stato approvato dall'Assemblea. Le motivazioni, com'è facilmente intuibile, non sono di carattere strettamente giuridico, bensì anche di carattere politico, ritenendosi, a seguito dell'emanazione della sentenza della Corte costituzionale che vieta la reiterazione dei decreti-legge, che quelli reiterati non siano meritevoli di approvazione.

Ove dovessimo soffermare la nostra attenzione solo su questo aspetto, mostremmo di volerci sottrarre ad una valutazione della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza su un provvedimento che indubbiamente ha una sua valenza (ed in particolare per me, deputato napoletano, nonché per i deputati campani in generale). Per questa ragione ritengo sia doveroso spendere qualche parola nel merito.

Innanzitutto devo premettere che questa volta siamo titubanti circa la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità ed urgenza. Ho ascoltato con attenzione l'onorevole Jervolino, la quale ha posto in evidenza tre aspetti qualificanti: la necessità di disinquinare la zona, quella di dare lavoro ad una manodopera che purtroppo si trova in cassa integrazione da tanto tempo e la necessità di dare un seguito allo smantellamento dell'ILVA.

Per la verità non mi sento di essere pienamente d'accordo con le affermazioni del presidente della Commissione affari costituzionali. L'urgenza e la necessità di questo provvedimento le vorrei definire tratative, nel senso che esse si tramandano nel tempo, da una decina d'anni, e non sono mai state considerate al fine di adottare un provvedimento che finalmente il Governo ha tentato di predisporre.

Di pari passo ritengo che tali necessità ed urgenza, almeno se correlate solo all'esigenza dello smantellamento, non corri-

spondano ai requisiti previsti dall'articolo 96-bis del regolamento e dall'articolo 77 della Costituzione. Con riferimento infatti al disinquinamento, a mio avviso esiste soltanto una parte che deve essere disinnquinata, quella relativa ai residui di amianto, che tra l'altro non esistono nemmeno nell'ILVA.

In questa sede ho il dovere di ricordare che, a partire dalla fine degli anni settanta e dall'inizio anni ottanta, autorevoli esponenti del movimento sociale italiano napoletano (deputati e consiglieri regionali) affacciarono questa problematica, quasi prevedendo gli sviluppi futuri, soprattutto della siderurgia. Lo fecero evidenziando due esigenze importantissime: la prima era appunto relativa alla crisi della siderurgia, che poi fu consacrata dalla Comunità economica europea e che sfociò nel famoso provvedimento n. 218 del 1989. La seconda delle esigenze rappresentate da quei deputati napoletani, ed in particolare dagli esponenti del movimento sociale italiano, era quella di ridare a questo sito meraviglioso, che non ha nulla da invidiare alla costa azzurra e ai più bei posti del mondo (parlo del golfo di Pozzuoli e della zona Flegrea) quegli elementi funzionali tipici delle caratteristiche locali (turismo e terziario).

Purtroppo - Sibille e vaticinatori senza seguito e senza ascolto - questi esponenti del movimento sociale italiano (alcuni dei quali sono attualmente esponenti di alleanza nazionale) rimasero inascoltati in quanto prevalse una tendenza diversa, sollecitata - neanche a farlo apposta: le nemesi storiche sono veramente eccezionali e puntuali - dall'attuale sindaco di Napoli, che allora - se non erro - rivestiva un'alta carica nel partito comunista italiano, il quale si batté invece per la riconversione dello stabilimento di Bagnoli, quando era destinato ad una sicura chiusura, con un'erogazione di fondi pari a mille 500 miliardi. Mille e 500 miliardi bruciati perché a distanza di cinque o sei anni lo stabilimento di Bagnoli è stato inevitabilmente chiuso proprio in omaggio e nel rispetto della citata direttiva della Comunità economica europea.

Prendiamo atto con piacere e con gioia che vi è stato un mutamento di tendenza; prendiamo atto che si sono lasciate posizioni per la verità un po' demagogiche e si è guardata in faccia la realtà. Forse l'aver assunto determinate responsabilità di Governo ha indotto a cambiare atteggiamento anche in proposito.

Ma non vogliamo assolutamente connotare questo nostro intervento solamente con delle critiche. Indubbiamente Bagnoli va risanata: ma in che modo e a quali condizioni? Non concordo assolutamente con l'affermazione dell'onorevole Jervolino Russo, la quale dice che bisogna pur dare un posto di lavoro, oppure collocare in modo definitivo 650 caschi gialli. No, non è assolutamente questo il modo! Non si può fare l'elemosina a dei lavoratori...

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Relatore*.
Ho parlato di collocazione utile, non di elemosina!

SERGIO COLA.... i quali, tra l'altro - ed ecco una critica che noi affacciamo - non sarebbero nemmeno nella condizione di poter assolvere l'opera di smantellamento, in quanto dovrebbero prima essere sottoposti a corsi di riqualificazione, che pare siano in atto anche se non si sa se la fine degli stessi coincida o meno con l'inizio, il prosieguo e la fine dei lavori di smantellamento. Vorrei fare anche qualche rilievo critico che non può non avere riverberi sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza e che, peraltro, è già stato trasfuso in alcuni emendamenti presentati in Commissione ambiente da me personalmente e dall'onorevole Paolo Russo. Infatti talune norme, a mio giudizio, rappresentano un ulteriore ostacolo alla dichiarazione di sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Non condivido assolutamente la delega senza alcun tipo di controllo che viene data all'IRI, il quale può, direttamente o a mezzo di società controllate, realizzare le opere senza ricorrere all'aggiudicazione attraverso appalti pubblici.

Non posso non rilevare un'altra anomalia, sebbene essa sia stata parzialmente

riparata attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti in Commissione ambiente. Mi riferisco alla mancanza assoluta di controlli. È vero che si è ampliata la composizione del comitato prevedendo la partecipazione dei rappresentanti sindacali e degli imprenditori, ma il controllo che si prevede debba essere effettuato ogni sei mesi è solo formale e non sostanziale e lascia adito a dubbi e perplessità in ordine alla trasparenza della gestione.

Infine, non posso non rilevare un altro aspetto importantissimo e che incide in modo molto rilevante sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Questo provvedimento è fine a se stesso, si inquadra in un ambito generale - dovrebbe rappresentare il preludio alla trasformazione del sito - di inquinamento generale della zona del golfo di Pozzuoli. Invece vi è, sottosegretario Sales, soltanto una modifica rispetto al provvedimento del luglio 1996, rappresentata dal comma 14 dell'articolo 1, il quale prevede uno stanziamento di 25 miliardi per il disinquinamento della zona costiera e del mare di Coroglio.

Non voglio fare dietrologia, né voglio dire che questo provvedimento mira ad esaltare la figura del sindaco di Napoli, ma la logica avrebbe imposto che questa operazione fosse stata guidata dalla regione Campania e non dal sindaco. Non lo dico perché il presidente della regione è di alleanza nazionale, ma perché la regione è il necessario veicolo per andare in Europa, per godere delle provvidenze comunitarie. Avremmo potuto avere un finanziamento di 680 e non di 340 miliardi.

Tutto questo non è stato considerato, ma l'attuale situazione tarpa le ali ai nostri sogni e ai progetti di risanamento di Bagnoli, che chissà quando vedremo realizzati.

Desidero fare un'ultima annotazione che veramente lascia l'amaro. Ho svolto indagini particolari ed ho appreso che il comune di Napoli ha approvato una variante al piano regolatore che prevede la costruzione di 600 mila metri cubi di edilizia popolare residenziale in quella zona. Non so come questo si possa conciliare

con le caratteristiche turistiche e con la volontà di restituire la bellezza a questo sito veramente meraviglioso.

Vi sono dunque dubbi e perplessità enormi che hanno, e non potrebbero non avere, riverberi sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza e che, se fossero stati superati, forse avrebbero indotto i deputati del gruppo di alleanza nazionale ad esprimere un voto favorevole, perché il risanamento, in ogni caso, va fatto e completato, o ad astenersi per le perplessità evidenziate.

Ritengo di aver assolto il mio compito e di non essermi limitato ad una semplice dichiarazione pregiudizialmente contraria, dicendo comunque « no » ai decreti reiterati. Penso di aver evidenziato in modo modesto ma completo le idee di alleanza nazionale su Bagnoli. Tali idee coincidono, a differenza del contenuto di questo decreto-legge, con gli interessi delle popolazioni napoletane e della Campania in generale, nonché con gli interessi della bellissima Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è già stato esposto dall'onorevole Cola, anche per noi in questo decreto-legge, come in molti altri simili giunti all'esame in Assemblea, non esistono i requisiti prescritti dalla Costituzione. Pur riconoscendo alla materia una sua urgenza, riteniamo che essa sia non dissimile dall'urgenza di intervenire a Venezia, a Gela, nell'area di Priolo a Siracusa o in altre decine e decine di siti in Italia.

È vero che l'area di Bagnoli è ad elevato rischio ambientale per la presenza dei residui di amianto ma questi si trovano su tutto il territorio nazionale, in aree industriali analoghe a quella che stiamo prendendo in esame, in modo cospicuo e forse talora anche maggiore. È vero che è necessario utilizzare personale che si trova in cassa integrazione e che il decreto è ispirato a questa particolare sensibilità, che anche noi abbiamo, pur tutta-

via ciò non lo qualifica in modo rilevante ai fini del ricorso alla decretazione d'urgenza. È vero inoltre che è necessario riutilizzare personale dell'IRI addetto alla manutenzione e che bisogna intervenire su un territorio di proprietà dell'ILVA con consistenti risorse finanziarie, concorrendo all'attività di risanamento, pur tuttavia anche questa non è una motivazione che rende urgente ed indifferibile il provvedimento.

Altro è invece l'argomento che consiglierebbe una più tranquilla e forse più misurata e meditata procedura: la possibilità di usufruire delle provvidenze europee previste dall'obiettivo 2 per le aree a declino industriale. Infatti, si potrebbero utilizzare ben 680 miliardi, quindi il doppio, facendo ricorso ad una procedura di cofinanziamento attenta, veicolata, come è stato precedentemente fatto rilevare, per il tramite della regione, organo competente per questo genere di interventi. E ciò avverrebbe con un maggiore rispetto delle procedure e delle normative europee.

Ricordo, infatti, che la somma di 343 miliardi destinata a Bagnoli, che rappresenta l'investimento da realizzare, è formata per 261,5 miliardi dal concorso pubblico, derivante dall'attuazione degli interventi, e per 81,5 miliardi dal contributo dell'IRI. Va detto inoltre che la somma di 261,5 miliardi viene in parte reperita attraverso un prelievo dal finanziamento dei piani regionali di sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dagli eventi sismici. Anche a tale proposito notiamo che vi è qualcosa che stride perché questi fondi, stanziati frettolosamente per gli eventi sismici, vengono destinati a progetti diversi da quelli per i quali in origine era stato previsto il finanziamento stesso.

Se l'originario finanziamento era eccessivo, sarebbe bene che maggiore attenzione fosse dedicata al programma di riutilizzazione di queste somme. Non è detto che, per il solo fatto di appartenere ad una certa area, le popolazioni o i territori diventino titolari del finanziamento frettolosamente assicurato.

Il piano di recupero ambientale di Bagnoli, relativo all'arenile di Coroglio ed all'area marina (con un programma di 25 miliardi di lire di intervento) è sicuramente necessario ed urgente, ma non risponde ai requisiti previsti dall'articolo 96-bis del regolamento.

Nel corso della discussione in Commissione abbiamo cercato di migliorare il provvedimento (di questo avremo modo di parlare più a lungo nel corso della discussione generale) sotto vari aspetti, soprattutto relativamente al comitato di coordinamento e di alta vigilanza, al fine di assicurare un maggior controllo delle competenze attribuite all'IRI. Si tratta di un organismo che sotto certi punti di vista (appunto alta vigilanza e coordinamento) ci soddisfa; esso è stato integrato con rappresentanti sindacali ed imprenditoriali. È previsto inoltre che lo stesso comitato di coordinamento nomini una commissione di sette esperti che costituiranno uno strumento ben qualificato per attuare un'opera di monitoraggio, controllo e vigilanza.

Il testo è stato anche migliorato con l'indicazione dei ruoli delle commissioni di collaudo tecnico-amministrativo all'interno del gruppo che costituisce la commissione ed il comitato di coordinamento. Questa sinergia consentirà risparmi di tempo, oltre che delle risorse necessarie per il funzionamento di ciascun comitato.

Signor Presidente, oltre all'area di Bagnoli e all'arenile di Coroglio, il decreto in esame prevede la bonifica della zona di Sesto San Giovanni. I colleghi della lega, che tanto hanno stigmatizzato l'intervento in favore di Bagnoli, hanno dimenticato questa bonifica relativa alla dismissione dello stabilimento della Falck, per la quale sono previsti 25 miliardi con un piccolo storno delle risorse destinate all'area di elevato rischio ambientale (Lambro, Olona e Seveso).

Ho fatto questo rapido *excursus* e forse sono anche andato un po' fuori tema circa la discussione prevista ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, ma era necessario illustrare tutte le caratteristiche del provvedimento del quale riconosciamo la ne-

cessità ed urgenza, al pari di tanti altri provvedimenti. Pertanto, pur condividendo l'importanza di questo intervento, non ne riconosciamo la necessità e l'urgenza. Il gruppo di forza Italia voterà dunque contro il riconoscimento dei requisiti previsti ex articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, colleghi, siamo qui a discutere se riconoscere i requisiti di necessità ed urgenza ad un ennesimo tentativo di «regalia», ad una manovra di assistenzialismo che potrebbe essere sintetizzata con una frase: regaliamo 343 miliardi al comune di Napoli. Nel corso dei decenni si è perpetuata in modo consolidato, una forma di ladrocinio nei confronti del denaro dei contribuenti. Mi riferisco in particolare a quei contribuenti che apportano in forma maggiore denaro alle casse dello Stato. Purtroppo o per fortuna, i contribuenti che in questa nazione producono sono quelli del nord. Sulla base della proprietà transitiva, si può affermare che la gestione di questo Stato ha perennemente effettuato un'operazione di latrocinio nei confronti del denaro del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Si è verificato, però, un fatto molto più grave. Se a qualcuno di noi rubassero il portafoglio, avrebbe soltanto la preoccupazione di ritrovarlo o, quanto meno, di lavorare per riuscire a produrre quella ricchezza sottratta con l'inganno. Ma vi sono state cose molto più gravi che sono state rubate in questo paese (*Commenti del deputato Colucci*): mi riferisco in modo particolare alla dignità dei cittadini del sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che sono stati messi nelle condizioni di vivere in una forma degradante di perenne carità. È una carità che dovrebbe avere un termine che gli stessi cittadini del sud dovrebbero invocare! Questi ultimi dovrebbero infatti gridare di essere stanchi di es-

sere assistiti e del fatto che Roma faccia da filtro all'erogazione di tutti quegli stanziamenti - anche giusti, in teoria - destinati al Mezzogiorno.

Ho davanti agli occhi una copia di quel decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 6 marzo 1978 con il quale - adesso è stato sostituito da una legge che opera richiami ben precisi alle norme della Comunità europea - venivano definiti i confini dell'allora Cassa per il Mezzogiorno. In tale testo vi sono alcune previsioni che sorprendono: non sorprende il fatto che nei confini tracciati dal Presidente della Repubblica siano state incluse le regioni Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, ma che siano ricomprese le province di Latina e di Frosinone, i comuni della provincia di Rieti già compresi nell'ex circondario di Cittaducale, i comuni compresi nella zona del comprensorio di bonifica del fiume Tronto, i comuni della provincia di Roma compresi nella zona della bonifica di Latina, dell'isola d'Elba, nonché gli interi territori dei comuni dell'isola del Giglio e di Capraia. Da questo elenco sono stati poi stralciati - probabilmente perché rientranti in una diversa destinazione di fondi comunitari - gli interventi per l'isola d'Elba e l'isola del Giglio. Non è però cambiato nulla, dal punto di vista della definizione, sostanzialmente identica, per quella che era una volta la Cassa per il Mezzogiorno.

Ritornando alla questione del riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 486 del 1996, vorrei rifarmi a quanto affermato questa mattina dal collega Turroni. Nel tentativo di individuare le ragioni che giustificerebbero l'approvazione di questo provvedimento, l'onorevole Turroni ha sostenuto che anche un ministro della lega, all'epoca del Governo Berlusconi, avrebbe votato a favore del decreto su Bagnoli. Ebbene, mi sono preso la briga di andare a vedere che cosa fosse stato deciso in quel periodo e mi sono trovato di fronte al decreto-legge n. 396 del 20 giugno 1994. Tale provvedimento recava disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del

comparto siderurgico, ovvero stabiliva che nell'arco degli anni che vanno dal 1994 al 1997 sarebbero stati stanziati 700 miliardi (175 all'anno) per la riduzione della capacità produttiva degli impianti - intervenuta per effetto della politica comunitaria e nazionale - e la ristrutturazione del comparto siderurgico, la riconversione, in settori produttivi diversi da quello CECA, da realizzare attraverso un contributo destinato ad incentivare la soppressione di capacità produttiva nel settore siderurgico.

Ebbene, sappiamo tutti che anche l'attuale Presidente del Consiglio - che per dieci anni è stato presidente dell'IRI, e forse qualcuno ricorderà che l'IRI è ancora oggi la maggiore azionista del complesso industriale di Bagnoli - adesso invoca la decretazione d'urgenza per riparare quello che in dieci anni l'IRI è riuscita a distruggere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

L'altra voce è il recupero, anche parziale, delle forze lavorative impiegate negli impianti distrutti. In tutt'Italia è in corso oggi, forse più di ieri (nonostante le felicitazioni che gli uomini del Governo attuale si fanno, battendosi pacche sulle spalle per l'inflazione che secondo loro sta scendendo) una grave crisi. A me piacerebbe che potessero parlare qui le massaie, i normali consumatori di prodotti dei supermercati, dei negozi e delle autofficine, per sentire da loro se è vero che l'inflazione, che riesce addirittura a compiere il miracolo di far abbassare i tassi di sconto, è realmente in calo, o se non siamo invece all'inizio di una tragica recessione.

Le ditte stanno chiudendo dappertutto. Nella provincia di Bergamo sta chiudendo la Bianchi, l'azienda che produce biciclette, che ormai è di proprietà del gruppo Agnelli. La Bianchi chiude un reparto perché gli insostenibili costi di lavoro non riescono a renderla competitiva sul mercato. L'azienda trasferirà quindi una parte delle linee di produzione dei prodotti più economici in Turchia dove, per cinque anni, non pagherà tasse. Sappiamo già che tra quattro anni e undici mesi la società si

trasferirà dalla Turchia ad un altro paese. Ho assistito ad un consiglio straordinario, indetto il 12 settembre scorso, dove siamo stati onorati della presenza del ministro dell'ambiente Edo Ronchi, il quale ci ha dettato la sua cura per salvare l'azienda che, strozzata dal sistema utilizzato per succhiare soldi alle imprese, è costretta ad andarsene. Ci è stato detto che dobbiamo incentivare l'uso delle biciclette perché è salutare e tutela l'ambiente. Ma signori miei, se le biciclette le produrranno in Turchia, sarà pure ecologico, ma le industrie come la Bianchi e tante altre che stanno chiudendo non ne trarranno alcun beneficio! Dobbiamo abbattere i costi di lavoro: questo tema non è mai stato oggetto di discussione, né in aula né in Commissione.

Vorrei concludere riservandomi di approfondire gli argomenti tecnici relativi al provvedimento al momento dell'esame del testo e degli emendamenti che abbiamo presentato. Vi è un aspetto, tuttavia, che desidero sottolineare. Sarebbe stato forse molto più semplice ed onesto nei confronti di tutti i cittadini, per qualunque partito abbiano votato o voteranno in futuro, cambiare il linguaggio con il quale siamo costretti a parlarci. Sarebbe ora che le leggi, i decreti e tutti i riferimenti normativi concatenati, che mi pare ammontino a circa 250 mila nella Repubblica italiana, fossero riscritti in un linguaggio comprensibile, senza dover ricorrere a « traduzioni » per riferire ai nostri elettori quello che succede in quest'aula, come si è verificato in occasione di quella che tutti hanno definito la legge sugli sfratti: nessuno si è sognato di spiegare veramente in che cosa consistesse, e mi riferisco sia all'Ulivo sia al Polo. Neppure i giornali che notoriamente appoggiano il Polo hanno avuto il coraggio di illustrare la ragione per la quale i deputati di questa parte avessero votato contro quella che qui viene definita la legge sugli sfratti e che io potrei chiamare legge sulle tartarughe marine. Infatti, l'articolo 4 di quel provvedimento era volto a prorogare la data di autocertificazione per i possessori delle tartarughe marine.

Nessuno però ha detto che quel testo legislativo conteneva migliaia di miliardi destinati al sud: per esempio per la metanizzazione, che significa installare i tubi del gas per fare i collegamenti per le abitazioni, le industrie, le sedi di piccoli commercianti e di artigiani. Ebbene, tutto ciò al nord da sempre viene pagato nel momento in cui si avanzano le richieste di allacciamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Nessuno poi si è ricordato di rilevare che 680 miliardi, previsti da quella legge sugli sfratti, erano destinati a creare 2 mila posti di lavoro nella valle del Basso, e mi piacerebbe sapere quale progetto sia stato predisposto per tale finalità. Vi erano poi 25 miliardi per Napoli, così come erano previsti fondi per il rifacimento del teatro « La Fenice », ma comunque c'erano 25 miliardi per Napoli. E ancora, venivano stanziati 230 miliardi per le regioni del sud.

Penso sia legittimo inviare soldi là dove la cittadinanza ne abbia bisogno. Ma trovo immorale non comunicare la verità ai cittadini, dando nomi fasulli a leggi che, come sempre, devono trasferire denaro del nord al sud, con l'unico risultato di espropriare i cittadini del meridione della loro dignità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho ascoltato il dibattito che si è svolto sino a questo momento e per brevità, anche per consentire di giungere rapidamente ad una deliberazione — che mi auguro sia positiva — ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, mi rifaccio integralmente alle dichiarazioni rese inizialmente dal presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo, che è stata relatrice sul provvedimento per quanto attiene appunto ai requisiti di costituzionalità.

Mi corre l'obbligo non solo di annunciare il voto favorevole dei deputati verdi,

voto che ho già espresso in Commissione dopo l'ampia discussione che in quella sede si è svolta ed alla quale peraltro mi richiamo totalmente, ma anche - se il collega della lega nord me lo consente - di rispondere brevemente alla seconda parte del suo intervento.

Credo che l'onorevole Pirovano, polemizzando con l'onorevole Turroni, abbia sbagliato il riferimento. Infatti, quando il collega Turroni, in altre circostanze, si è riferito al ministro del bilancio Pagliarini - il quale, se non erro, è tuttora membro della lega nord e della Camera dei deputati, mentre all'epoca del Governo Berlusconi era anche ministro del bilancio - intendeva richiamare - e tale dato è contenuto anche nella relazione al disegno di legge di conversione - una delibera del CIPE del 20 dicembre 1994, legittimamente proposta - non contesto l'allora ministro del bilancio che ha compiuto tale atto istituzionale - dal ministro dell'epoca, onorevole Pagliarini. Il decreto-legge dà attuazione e fa esplicito riferimento (non solo nella relazione, dunque, ma anche nel testo) al piano di recupero ambientale, al progetto dell'operazione tecnica di bonifica di siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio ambientale nell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli.

Do atto positivamente all'allora ministro del bilancio Pagliarini di aver proposto al CIPE la deliberazione da quest'ultimo assunta il 20 dicembre 1994, ma debbo anche rivendicare a merito non solo di questo esecutivo (perché il primo decreto-legge in materia risale al Governo precedente, essendo, mi sembra, della fine del 1995) il diritto-dovere, politicamente contestabile (non ho dubbi che su questo si possa discutere), per chi riveste responsabilità di Governo di dare attuazione alle deliberazioni che il ministro Pagliarini aveva proposto all'epoca del Ministero Berlusconi.

Da questo punto di vista mi sembra quindi che i requisiti di necessità ed urgenza vi siano tutti e sussistano anche per le esigenze di risanamento ambientale dell'area di Sesto San Giovanni, relativa-

mente agli stabilimenti industriali e alle discariche dismessi, di cui all'articolo 2.

Credo allora sia un po' stucchevole che qualunque provvedimento, qualunque affermazione, qualunque iniziativa che riguardi il sud del nostro paese incontri la polemica, un po' stantia e demagogica, dei colleghi della lega, i quali hanno un elettorato, che conosco bene provenendo anch'io dal nord (non sono loro gli unici titolari di questa rappresentanza politica; anzi, gli amici della lega sono minoranza, sia pure una forte minoranza, all'interno della rappresentanza politica del nord) che non è così becero nel contestare qualunque iniziativa.

ETTORE PIROVANO. La ringrazio del « becero » !

MARCO BOATO. Credo che anche l'elettorato della lega sappia che se vi sono problemi inerenti ad aree ad elevato rischio ambientale, la necessità e l'urgenza di intervenire per il loro risanamento è comune al nostro paese, si trovino queste aree a Bagnoli, a Sesto San Giovanni, ovvero in altre aree del sud o del nord.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei colleghi verdi e mio sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 486.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, devo chiederle per cortesia di specificare l'argomento.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di intervenire in riferimento alla grave crisi che si è creata a Trieste per quanto riguarda la Banca di credito di Trieste.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma la Giunta per il regolamento ha dato mandato a me, come a chiunque presieda le sedute dell'Assemblea, a che tali questioni vengano trattate al termine della discussione.

Debbo attenermi a questo indirizzo e quindi le darò la parola non appena con-

clusa la discussione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà, per tre minuti.

GIACOMO GARRA. È certamente per un fatto di coscienza che intervengo in dissenso dal mio gruppo.

Signor Presidente, se fosse stato soltanto il collega Pirovano della lega ad affermare che si vogliono sprecare 343 miliardi, probabilmente non sarei rimasto impressionato, ma la considerazione espressa in una recente intervista rilasciata dall'onorevole De Mita al *Corriere della Sera*, ossia che le imprese destinatarie del provvedimento potrebbero essere le stesse che hanno pagato tangenti alla camorra, mi mette in crisi nell'espressione del voto sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

Colleghi deputati, anche ieri sul Banco di Napoli il mio era un dissenso di coscienza, perché avevo chiesto in un'interrogazione rivolta al ministro del tesoro se parlamentari, ex parlamentari o loro parenti avessero debiti « congelati », non pagati con il Banco di Napoli, ma non ho avuto risposta e a fronte di questa difesa — direi corporativa — di un istituto di credito, la pur giusta considerazione delle valutazioni di ordine finanziario e di ordine generale non era bastata a sopire il mio dubbio.

Mi riferisco al dubbio che in effetti parlamentari e loro parenti, ex parlamentari e compagnia bella abbiano potuto contribuire massicciamente a...

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la pregherei di attenersi al tema sul quale lei esprime il dissenso, che riguarda il provvedimento di oggi e non quello di ieri!

GIACOMO GARRA. Dunque, vi è un grido d'allarme che non viene dall'onorevole Pirovano, bensì dall'onorevole De Mita! E ve ne è un altro di cui bisogna tener conto: quello del procuratore Cordova che dice essere Napoli la capitale dell'illealtà! E allora, se è così, non basteranno

cento premi Sturzo dati al sindaco Bassolino perché si possa guardare con serenità ad una amministrazione che fruisce di contributi da noi bocciati, bocciati perché sono convinto che quei crediti sono in larga misura dei napoletani. Oggi, con quest'altra regalia...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Pertanto, in dissenso dal mio gruppo, non parteciperò al voto.

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 83, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. Dovrebbe cortesemente indicarne l'oggetto.

MARIO LANDOLFI. Cito testualmente dal regolamento della Camera a proposito dell'ampliamento della discussione: « La richiesta di ampliamento della discussione va formulata nella Conferenza dei presidenti di gruppo ovvero presentata non meno di 24 ore prima dell'inizio della discussione in Assemblea ».

Nel nostro caso, Presidente, la decisione di inserire il provvedimento su Bagnoli e Sesto San Giovanni all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea è stata presa questa mattina, anzi, intorno alle ore 13...

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, le chiedo scusa: lei pone una questione rilevante sulla quale la Presidenza ha le idee chiare e le debbo già anticipare che le darà ragione. Tuttavia, per rispetto delle regole procedurali, potrà svolgere il suo intervento al termine della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, perché il problema dell'ampliamento della discussione non riguarda la deliberazione sulla esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza ma il merito del provvedimento. Appena conclusa questa fase procedurale, lei potrà riproporre la sua questione.

MARIO LANDOLFI. Allora mi darà la parola successivamente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voteremo ovviamente a favore dell'esistenza dei requisiti richiesti dalla Costituzione per l'adozione di questo decreto-legge perché vogliamo essere interpreti del dibattito che è si è svolto questa mattina in Assemblea, durante il quale tutti i gruppi hanno stigmatizzato il fatto che il Governo non avesse sollecitato - e che pertanto non fosse stato inserito nell'ordine del giorno dell'Assemblea - l'esame del decreto-legge su Bagnoli e Sesto San Giovanni. Il che non vuol dire esprimere un giudizio sul merito - ma potremo farlo successivamente - ma vuol dire solo constatare che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, ha preso atto della volontà collettiva del Parlamento di arrivare all'inserimento del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea. Pertanto, votare contro i requisiti di necessità ed urgenza significherebbe sconfessare ciò che stamattina anche noi abbiamo affermato.

In questo senso, coerentemente con quanto chiesto stamane, voteremo a favore della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 486 del 1996, di cui al disegno di legge di conversione n. 2278.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	403
Astenuti	2
Maggioranza	202

Hanno votato sì ... 272

Hanno votato no .. 131

(La Camera approva).

**Per un richiamo al regolamento
(ore 16,25).**

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Adesso ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Presidente, vedo che lei ha già raccolto il senso del mio intervento. Dal momento che l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del decreto-legge su Bagnoli è stato deciso intorno alle 13 dalla Conferenza dei capigruppo, vi è l'impossibilità materiale di chiedere l'ampliamento della discussione generale nei termini prescritti dal regolamento, cioè 24 ore prima.

Affinché in futuro si possa discutere in un quadro di regole certe, le chiedo, Presidente, di dirmi, e di dire all'Assemblea, come bisogna interpretare l'articolo 83, comma 2, del regolamento della Camera. Le chiedo cioè che cosa debbano fare il presidente di un gruppo parlamentare o un certo numero di deputati per chiedere l'ampliamento della discussione generale quando, com'è successo oggi, un provvedimento viene inserito all'ordine del giorno senza che ciò fosse stato fissato precedentemente.

PRESIDENTE. Mi sembra, onorevole Landolfi, che la risposta stia nel buon senso. Poiché si tratta di inserimenti all'ordine del giorno per ragioni di urgenza, ragioni che ovviamente non possono ledere i diritti dei parlamentari, ritengo (questo è il mio personale pensiero, ma credo sia condiviso anche dal Presidente della Camera) che in questo caso la richiesta di ampliamento della discussione dovrebbe essere avanzata nel momento in cui la discussione sulle linee generali ha inizio. Credo sia questo il modo di risolvere il problema in una maniera che garantisca tutti.

Il problema sollevato, comunque, dovrà essere sottoposto alla Giunta per il regolamento ai fini di una puntuale definizione. Nel frattempo, l'orientamento della Presidenza è nel senso di affermare che, in presenza di casi di questo tipo, l'ampliamento della discussione possa essere richiesto - ripeto - nel momento in cui inizia la discussione generale.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, lei ha fornito giustamente un'interpretazione del tutto personale al problema della richiesta di ampliamento della discussione, che tale rimane; né può essere esaustivo un parere della Giunta per il regolamento in merito, in quanto, come lei sa, tale parere è puramente consultivo rispetto alla sovranità dell'Assemblea.

Vorrei porle un quesito che risponde indirettamente al motivo per cui il collega Landolfi è intervenuto per richiamo al regolamento. Il problema dell'ampliamento della discussione è direttamente collegato a quello della riapertura dei termini per la presentazione degli emendamenti, perché gli emendamenti presentati ad un provvedimento non più inserito all'ordine del giorno sono quelli presentati in base ai termini precedenti. In Conferenza dei capigruppo si è detto che rimanevano validi gli emendamenti presentati sulla base della precedente calendarizzazione del decreto-legge di cui si parla, rispetto alla quale nessun presidente di gruppo si è pronunciato a favore di un ampliamento della discussione. Se tanto mi dà tanto, cioè se la ragione vale anche per quelli che non hanno torto, l'ampliamento della discussione non è possibile se non si subordina la relativa richiesta e la concessione dell'ampliamento stesso alla riapertura dei termini per la presentazione degli emendamenti.

Signor Presidente, noi ci atteniamo alle norme regolamentari, ma soprattutto

siamo costretti ad attenerci ad esse giacché l'interpretazione prevalente è quella che si basa sulla prassi. Purtroppo, in quest'aula la prassi conta molto di più delle norme regolamentari, che noi non abbiamo in alcun modo contribuito ad approvare. Se allora si vuole dirimere la questione nel suo complesso si predisponga un progetto organico di riforma regolamentare, in modo che tutti possano comprendere ed i lavori dell'aula siano proficui ed abbiano un senso, senza prestarsi ad accuse del tipo di quelle rivolte dal ministro Di Pietro. Lui, uomo forte, di sistema, del potere, viene a dirci che l'aula lavora poco: lui che non deve rispondere di fronte agli elettori del proprio operato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, lei ha posto - come del resto il collega Landolfi - una questione seria ed importante. Lei ha giustamente affermato che in questo momento chiunque parli lo fa a titolo personale. Personalmente ritengo che il fatto che il provvedimento sia stato inserito all'ordine del giorno secondo la procedura d'urgenza, ex articolo 27 del regolamento, comporta che l'unanimità dei presidenti di gruppo ha ritenuto che tale urgenza sussista. Era già stato presentato un congruo numero di emendamenti. È mia opinione che se - come tutto lascia ritenere - non si passerà oggi all'esame degli articoli, si riapriranno i termini per la presentazione di ulteriori emendamenti (*Commenti del deputato Comino*).

Trattandosi di un problema delicato ho informato il Presidente della Camera. Come lei sa, onorevole Comino, alle 17 dovremo procedere al *question time*. Il problema sarà dunque affrontato - e le verrà data una esauriente risposta - successivamente. La novità del problema impone per il momento di riservarsi di fornire una risposta.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere il mio plauso all'operato di Bankitalia che, essendo stata richiamata la sua inefficienza sulla questione del Banco di Napoli in data 22 ottobre, ieri, 23 ottobre, ha determinato la chiusura di tutti gli sportelli della Banca di credito di Trieste. Tutti i depositanti di questa banca sono così stati privati della loro liquidità; immagino che ciò li costringa a subire quella serie di disavventure che può interessare chiunque di noi quando non abbiamo più una lira in tasca...

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, la invito a venire al punto del suo intervento sull'ordine dei lavori.

EDOUARD BALLAMAN. Lo farò subito.

Chiedo quindi al Governo di intervenire al più presto sulla questione. Anche perché non capisco come le imprese che hanno i loro conti in quelle banche potranno pagare l'IVA entro il 15 novembre e come tutti i cittadini triestini potranno pagare le tasse a fine novembre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Turroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge al nostro esame reitera i decreti-legge n. 492 del 1995 e n. 27, n. 134, n. 274 e n. 384 del 1996, decaduti per decorrenza dei termini. Il decreto-legge n. 274 era stato approvato con modificazioni dal Senato e trasmesso alla Camera, dove decadde. Le modifiche introdotte in quell'occasione dal Senato sono state sostanzialmente riprese dal decreto in esame. In Commissione ho inizialmente riferito sul contenuto del decreto, riservandomi di fornire ulteriori elementi di approfondimento da acquisire anche attraverso un sopralluogo, che è stato puntualmente effettuato e di cui darò conto in questa relazione.

L'articolo 1 contiene disposizioni volte al risanamento ambientale dei siti industriali dismessi nell'area di Bagnoli (Napoli) dove, a seguito delle decisioni nn. 89/218 CECA e 94/259 CECA, sono cessate le attività siderurgiche dell'ILVA e dello stabilimento ex Eternit. L'area alla quale l'articolo si riferisce è a grave crisi produttiva, occupazionale e ad elevato rischio ambientale ed è situata all'interno del perimetro urbano del comune di Napoli, affacciata sul mare vicino all'isola di Nisida, sotto la collina di Posillipo, confinante sugli altri due lati con il centro abitato di Bagnoli e Fuorigrotta, ed è caratterizzata dalla presenza dei seguenti insediamenti.

Lo stabilimento ILVA, nel quale l'attività dell'area a caldo è cessata nel periodo ottobre-dicembre 1989 e successivamente quella del treno di laminazione per Coils nel dicembre 1991; la proprietà degli immobili è della società Cimi Montubi Spa (gruppo IRI), mentre il diritto di superficie è della società ILVA Spa. Lo stabilimento ex Eternit, che alla fine degli anni settanta produceva manufatti in cemento amianto,

entrava in profonda crisi anche a causa della possibilità di mantenere in vita lavorazioni nel frattempo riconosciute come altamente nocive, fino a cessare completamente la propria attività nel dicembre 1995; nel 1988 è stato acquistato dalla Mededil Spa. Lo stabilimento Cementir la cui attività produttiva è temporaneamente inattiva ed è stata acquistata dal gruppo Caltagirone. Lo stabilimento Federconsorzi nel quale l'attività industriale è cessata nell'aprile 1991 ed è stata successivamente rilevata dalla fondazione Idis nel dicembre 1993.

L'intera superficie, pari a circa 2 milioni 500 mila metri quadrati, è così ripartita: stabilimento siderurgico ILVA, metri quadrati 1.945 mila, di cui circa 345 mila coperti; stabilimento Eternit, metri quadrati 157 mila, di cui 55 mila coperti; stabilimento Cementir, metri quadrati 63 mila, di cui circa 24 mila coperti; stabilimento Federconsorzi, metri quadrati 65 mila, di cui circa 22 mila coperti. Il completamento della superficie complessiva (circa 270 mila metri quadrati) è impegnato dalle strade comunali adiacenti ai confini degli stabilimenti industriali e dalla spiaggia demaniale. La ricognizione preliminare sulla situazione degli stabilimenti dismessi per la predisposizione del progetto ha portato a prendere in considerazione, per gli interventi di bonifica e di risanamento, il complesso ex siderurgico e lo stabilimento ex Eternit, in quanto per gli altri due siti potenzialmente interessati dal progetto si sono rilevate condizioni diverse; per lo stabilimento Cementir, pur risultando fermi da alcuni anni gli impianti di lavorazione, la proprietà ha dichiarato l'insussistenza di una dismissione dell'unità industriale, autoescludendosi pertanto da conseguenti interventi per il riuso; per l'ex complesso Federconsorzi è in atto un intervento di recupero e di riqualificazione da parte della fondazione Idis per la realizzazione di una struttura scientifica denominata Città della scienza.

Le disposizioni dell'articolo 1 costituiscono la disciplina in via legislativa di un processo iniziato con la delibera CIPE del 13 aprile 1994 che, nell'ambito del pro-

gramma di interventi 1994-1996, previsto dalla legge n. 80 del 1984 (piani regionali di Campania e Basilicata ex legge n. 219 del 1981) ha incaricato l'ILVA Spa di provvedere al « progetto delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi nella zona ad elevato rischio di crisi ambientale dell'area di crisi produttiva ed occupazionale di Bagnoli, comprensivo delle attività da svolgere, della fattibilità e dei costi degli interventi ». Tale progetto è stato approvato con successiva deliberazione CIPE, proposta dal ministro Pagliarini, in data 20 dicembre 1994. Successivamente, in considerazione della grave situazione di degrado ambientale dell'area industriale di Bagnoli, è stato deciso di procedere all'immediata formalizzazione del piano di risanamento ambientale « quale anticipazione a stralcio del complessivo piano di disinquinamento dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale della provincia di Napoli ».

Pertanto con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1995 è stato approvato il « piano stralcio di risanamento ambientale » sopra menzionato.

In particolare, il comma 1 prevede che l'IRI direttamente o per tramite le società partecipate provveda al risanamento ambientale dei sedimenti industriali interessati sulla base del progetto denominato « Piano di recupero ambientale - progetto delle operazioni tecniche di bonifica dei siti industriali dismessi », e sulla base di uno specifico piano di risanamento predisposto dal ministro dell'ambiente secondo le prescrizioni tecniche di cui al decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1995.

Il piano stralcio di risanamento, che è parte essenziale del progetto, prevede tre linee fondamentali di intervento: la prima comprende le operazioni di smantellamento e rimozione; la seconda è quella delle demolizioni e rottamazioni; la terza è volta alla bonifica dei suoli e del risanamento delle aree.

I contenuti sono sinteticamente riconducibili: a) alla natura dei terreni, che è globalmente di ridotta permeabilità; b) alla massima criticità ambientale che si loca-

lizza nell'area « cokeria » ed in subordine nell'area Eternit dove problemi sono presenti soprattutto all'interno di alcuni capannoni industriali; c) alla presenza di materiali inquinanti nel sottosuolo la cui profondità interessata dalla contaminazione è stimata variare dal livello superficiale fino a circa 1,5 metri di profondità; d) gli obiettivi di qualità da raggiungere per il risanamento dei suoli, delle acque sotterranee e dell'aria sono quelli di ricondurre entro i valori preesistenti la contaminazione assumendo come riferimento « aree non inquinate circostanti il sito » con analoghe caratteristiche geologiche e pedologiche.

Per l'attuazione ed il controllo del « piano stralcio » l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1995 ha previsto la stipula di un accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero del bilancio, la regione Campania, la provincia di Napoli, il comune di Napoli, nonché i soggetti attuatori e quelli interessati dai singoli interventi. Al riguardo si rileva che tale accordo è stato concluso il 30 marzo 1996.

Per quanto concerne il fabbisogno finanziario complessivo per l'attuazione del piano stralcio, il decreto del Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1995 rinvia a quanto già indicato nella delibera CIPE del 20 dicembre 1994 (articolo 1, lettera a): l'importo complessivo viene stimato, così come proposto allora dal ministro Pagliarini, in 343 miliardi e 136 milioni di lire; di tale importo, 261 miliardi e 54 milioni di lire sono a carico dello Stato e sono stati così ripartiti: 90 miliardi di lire a valere sui fondi di cui all'articolo 5 della legge n. 305 del 1989; 80 miliardi di lire a valere sui fondi di cui all'articolo 4 della legge n. 80 del 1984; 91 miliardi e 54 milioni di lire mediante la proposta di cofinanziamento dell'Unione europea sul Fers per il periodo 1994-1996, nell'ambito del programma operativo plurifondo 1994-1999 per la regione Campania. Conseguentemente a tutto ciò, l'articolo 1 del decreto individua nell'IRI il soggetto responsabile della realizzazione degli interventi; l'istituto vi provvederà sia direttamente sia tra-

mite società partecipate o specializzate. Successivamente posso riferire che è stata costituita la società Bagnoli Spa, che è quella che il 1° ottobre ha dato avvio ai lavori di bonifica.

Il comma 2 dell'articolo 1 individua le seguenti categorie di persone che dovranno essere impiegate, in via prioritaria, per la realizzazione dell'attività di risanamento: i dipendenti dell'ILVA e delle società collegate di cui alle intese con le parti sociali del 9 e 13 marzo 1994 (circa 650 unità), secondo quanto risulta dai prospetti allegati a tali intese - in particolare a quella del 9 marzo -, ma con riferimento alla sola attività di smontaggio, da impiegare per periodi variabili da 9 a 20 mesi; infine il personale addetto, prima del 14 giugno 1988, ad attività di servizio e manutenzione nello stabilimento ILVA di Bagnoli, da identificarsi mediante apposita documentazione contrattuale. Per tale personale viene specificato il limite massimo di 22 unità, non indicato nel precedente decreto-legge, il n. 384 del 1996.

Il comma in esame precisa inoltre che le attività di risanamento ambientale oggetto del provvedimento in esame dovranno essere gestite in conformità alle modalità definite dal progetto di cui alla delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica del 20 dicembre 1994.

Il suddetto personale dovrà essere utilizzato attraverso l'assorbimento da parte dell'IRI o delle società partecipate di cui al precedente comma 1 o di società partecipate di nuova costituzione.

I commi 3, 13 e 14 recano disposizioni di carattere finanziario. In particolare, con il comma 3 si provvede, ai fini dell'attuazione degli interventi relativi al progetto di bonifica dell'area di Bagnoli - il cui onere complessivo viene stimato nella relazione tecnica allegata dal Governo al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, così come indicato nella delibera del CIPE del 20 dicembre 1994 sopramenzionata, in 343,136 miliardi di lire -, a conferire all'IRI una somma di importo complessivo pari a 261,54 miliardi di lire a titolo di concorso pubblico.

La differenza degli importi sopraindicati, pari a 81,596 miliardi di lire, « rappresenta l'apporto finanziario che l'IRI direttamente o tramite le società partecipate assicura per l'attuazione dei lavori di smontaggio, smantellamento e rottamazione dell'ex centro siderurgico di competenza della società ILVA », come precisato nella medesima relazione tecnica.

Per quanto riguarda la copertura dell'onere relativo al finanziamento pubblico di 261,54 miliardi di lire così si provvede. Quanto a 171,54 miliardi, a carico delle disponibilità dell'articolo 4 della legge n. 80 del 1984, recante il finanziamento dei piani regionali di sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981. Tali disponibilità, secondo quanto precisato nella citata relazione tecnica del Governo, risultano essere già trasferite alla regione Campania ed iscritte nel capitolo 2450 dello stato di previsione della spesa nel bilancio della medesima regione per l'anno 1995.

Quanto a 85 miliardi di lire, a carico dello stanziamento iscritto nel capitolo 7099 (« Somme da assegnare all'IRI per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli ») dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1995. Per il 1996 la relativa somma è iscritta in conto residui.

Quanto a 5 miliardi, mediante la riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 7705 (« Somme da erogare per l'attuazione degli interventi previsti nel piano di disinquinamento di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349 ») dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1996.

Il comma 4 prevede la costituzione di un comitato di coordinamento e di alta vigilanza sulle attività di risanamento ambientale indicate nel precedente comma 1 composto da sette funzionari responsabili del settore indicati rispettivamente dal ministro del bilancio, dal ministro dell'ambiente, dal ministro del tesoro, dal ministro della sanità, dal presidente della re-

gione Campania, dal presidente della provincia di Napoli e dal sindaco di Napoli.

Il comitato risponderà del suo operato direttamente al ministro del bilancio e della programmazione economica. Il comitato, il quale svolge anche le funzioni di conferenza di servizi, ai sensi della legge n. 241...

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, le debbo ricordare che lei dispone ancora di cinque minuti: cerchi di contenere la relazione entro tale termine. Glielo dico a modo di collaborazione.

SAURO TURRONI, Relatore. La ringrazio della collaborazione, Presidente. Abbiamo dieci minuti prima di passare al *question time*...

PRESIDENTE. Diciamo otto!

SAURO TURRONI, Relatore. Le vorrei rappresentare il problema. È una questione di assoluta rilevanza. È il primo ed il più grande intervento...

PRESIDENTE. La invito solo a soffermarsi sulle questioni più importanti.

SAURO TURRONI, Relatore. La commissione per il controllo ed il monitoraggio provvederà alla diffusione dei dati informativi relativi agli interventi di bonifica svolti ai fini della trasparenza.

Con decreto del Ministero del bilancio saranno determinate le indennità spettanti ai componenti della commissione e del comitato di coordinamento. La Commissione ha lavorato al riguardo ed ha stabilito che ai funzionari pubblici che compongono questi organismi spettano un'indennità pari al 50 per cento di quelle previste per coloro che non rivestono funzioni pubbliche. Questo aspetto è stato oggetto della discussione, del lavoro e della forte collaborazione che ci è stata in Commissione. L'onere per l'attuazione di queste disposizioni è a carico delle risorse complessive per l'attuazione del progetto di cui al comma 1.

Il comma 5 detta norme in materia di determinazione dell'indennizzo e del prezzo di cessione volontaria per i casi di

acquisizione da parte di amministrazioni statali o di altri enti territoriali anche mediante procedure espropriative delle aree oggetto di risanamento ambientale. In tali casi si prevede che l'indennizzo o il prezzo vengano decurtati dall'incremento di valore dell'area conseguente agli interventi di bonifica e di risanamento. Tale disposizione è finalizzata ad evitare un aggravio degli oneri per le amministrazioni che concorrono alle spese di risanamento.

I successivi commi da 6 a 12 regolamentano l'eventualità di cessione totale o parziale delle aree soggette a bonifica, consentendo al comune di Napoli di esercitare, eventualmente in concorso con altri enti pubblici territorialmente competenti, un diritto di prelazione in caso di cessione totale o parziale delle aree oggetto di risanamento ambientale. Qualora il diritto di prelazione non venga esercitato, si prevede a dedurre a favore dello Stato il valore corrispondente ai miglioramenti apportati alle aree a seguito di interventi di risanamento ambientale; ciò è quanto prevede il comma 9.

Si prevede inoltre l'inserimento nel piano di risanamento dei siti industriali di Bagnoli di un programma di bonifica dell'arenile di Coroglio-Bagnoli e dell'area marina. Tale programma, presentato al Ministero dell'ambiente, dovrà comprendere anche il ripristino della morfologia naturale della costa, secondo quanto già previsto dallo strumento urbanistico del comune di Napoli. Il finanziamento previsto per tale progetto è pari a 25 miliardi, conferiti nell'ambito delle assegnazioni di risorse destinate alle aree ad elevato rischio di crisi ambientale in provincia di Napoli nell'ambito del programma triennale per l'ambiente.

Viene altresì autorizzato il conferimento di un importo pari a 25 miliardi al fine di consentire la progettazione e la pianificazione degli interventi di bonifica dell'area di Sesto San Giovanni nella zona riguardante il dismesso stabilimento Falck e le relative discariche approvate dal CIPE.

PRESIDENTE. Onorevole Turrone, vorrei sapere se lei abbia quasi finito di svol-

gere la sua relazione, perché in caso diverso potrebbe riprendere la parola dopo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Nel primo caso, l'avverto che lei dispone soltanto di trenta secondi di tempo.

SAURO TURRONI, Relatore. Ho quasi finito, Presidente.

In conclusione, con la somma di 25 miliardi ci si propone di bonificare anche l'area di Sesto San Giovanni. È previsto un ulteriore stanziamento di 25 miliardi finalizzato a consentire la realizzazione degli interventi previsti nel piano di disinquinamento per aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale. Gli oneri sono posti a carico del capitolo 7712 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 1996.

Avrei dovuto dare conto, come ho detto all'inizio della relazione, dell'attività svolta sia in Commissione sia nel sopralluogo a Napoli. È evidente che lo farò in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17, ora in cui è previsto l'inizio di una nuova sperimentazione di strumenti di sindacato ispettivo che con linguaggio anglosassone definiamo *question time*.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. No, la seduta doveva iniziare alle 17, con la presenza del Presidente del Consiglio...

GIULIO CONTI. Ma è in ritardo!

PAOLO ARMAROLI. È un fatto incredibile!

PRESIDENTE. Colleghi, mi dispiace, ma sono costretto a sospendere la seduta per l'assenza del Presidente del Consiglio.

MAURIZIO GASPARRI. Forse si è dimesso?

GIACOMO STUCCHI. È una vergogna!

MAURIZIO GASPARRI. Ma era prevista anche la ripresa televisiva diretta!

MARCO BOATO. Gasparri, non infierire!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti la manovra economica del Governo per il 1997, con specifico riferimento al tema della revisione delle aliquote IRPEF.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata Agostini n. 3-00360, Gasparri n. 3-00361, Crema n. 3-00362, De Benetti n. 3-00363, Repetto n. 3-00364, Taradash n. 3-00365 e Giovanardi n. 3-00366 (vedi l'allegato A), concernenti la manovra economica del Governo per il 1997, con specifico riferimento al tema della revisione delle aliquote IRPEF.

Avverto che sarà svolta anche l'interrogazione Giordano n. 3-00374, non iscritta all'ordine del giorno e vertente su identica materia (vedi l'allegato A).

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, di cui è stata data comunicazione a tutti i deputati ed al Governo, il presentatore di ciascuna interro-

gazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Cominciamo con l'interrogazione Agostini n. 3-00360.

L'onorevole Agostini ha facoltà di parlare.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, nel paese vi è attesa di conoscere i contenuti delle misure di riforma fiscale perché assolutamente maggioritaria è la convinzione che con l'attuale sistema non si possa continuare, per la sua iniquità e per la sua inefficienza.

Il disegno di legge finanziaria per il 1997 configura, con il complesso delle deleghe, un impianto riformatore molto forte, che modifica profondamente il sistema attualmente in vigore. È nostra intenzione operare non tanto per non appesantire il carico fiscale sui ceti più deboli, sulla produzione, sui ceti intermedi, quanto piuttosto per meglio distribuirlo, per semplificarne le modalità di riscossione, per combattere l'evasione fiscale.

La mia interrogazione, signor ministro, signor Presidente del Consiglio, è volta a conoscere il rapporto che intercorre tra l'IREP, la nuova imposta regionale, e l'imposta sul reddito, in particolare sul reddito delle persone fisiche. Più specificamente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Agostini, il suo tempo è esaurito.

Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Con il disegno di legge finanziaria il Governo intende iniziare un processo di riforma fiscale che comporta, tra l'altro,

l'accorpamento di numerose imposte volte a realizzare un federalismo fiscale, la semplificazione e razionalizzazione del prelievo, la riduzione del costo del lavoro, con benefici effetti sull'inflazione e l'occupazione, la riduzione del costo del capitale e dell'incidenza delle imposte sui profitti. Nel fare questo, abolendo i contributi sanitari, diventa necessario intervenire per far sì che i redditi disponibili netti delle famiglie e degli individui non cambino (non aumentino e non peggiorino).

L'intervento sull'IRPEF, quindi, va visto in quest'ottica e l'obiettivo dell'aggiustamento delle aliquote è esattamente quello indicato dagli interroganti, cioè di non creare situazioni di maggior carico fiscale sui contribuenti, sia quelli a basso reddito sia i ceti medi.

Da questo punto di vista ritengo si possa tranquillizzare l'onorevole interrogante e gli altri che hanno posto il problema perché l'orientamento del Governo è chiaro ed è esplicito nel contenuto delle deleghe.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostini ha facoltà di replicare.

MAURO AGOSTINI. Dichiaro di esser soddisfatto della valutazione effettuata dal ministro, in particolare perché mi sembra che la revisione e l'accorpamento delle aliquote e degli scaglioni dell'IRPEF e la rimodulazione delle detrazioni di imposta, di cui tanto si è discusso in questi giorni, abbiano appunto anche l'obiettivo di distribuire meglio il carico fiscale.

Ho insistito sul fatto — che il ministro ha riconosciuto nella risposta e ne prendo volentieri atto in sede di replica — che complessivamente l'introduzione dell'imposta regionale (IREP) e la rimodulazione degli scaglioni dell'IRPEF abbiano come obiettivo fondamentale quello di non penalizzare i redditi più bassi, i redditi dei ceti medi e la produzione.

Credo che in questo modo, tenendo conto della valutazione effettuata dal ministro Visco, la riforma fiscale possa essere un contributo vero, perché insieme al

risanamento della finanza pubblica possa realmente aprirsi la strada per l'Europa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-00361.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di parlare.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente del Consiglio, il Polo ha promosso, per il 9 novembre, a Roma, una manifestazione di protesta contro la legge finanziaria. Con tale iniziativa interpretiamo il disagio soprattutto dei ceti medi, ma anche di altre categorie.

La nostra interrogazione è rivolta al Presidente del Consiglio per sapere quali effetti avrà, su tutti i contribuenti ma in particolare sui ceti medi, la manovra del Governo.

Recentemente una statistica diffusa dalla Confcommercio ha dimostrato che si è ridotta di più di un milione la fascia delle famiglie dei ceti medi; che ha raggiunto il 70 per cento la percentuale degli italiani che hanno paura del futuro e che non credono in una prospettiva europea; che la prima casa, le cui tasse avete aumentato con questa finanziaria, è diventata una preoccupazione e non è più una sicurezza.

La finanziaria di quest'anno contiene cinquanta deleghe e la norma in bianco di cui all'articolo 83, con la quale chiedete 12 mila miliardi di tasse per l'Europa, senza indicare come ciò avvenga.

Avete creato confusione e disagio e vorremmo sapere come mai anche i sindacati...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi, ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. A parte il riferimento alla statistica, che è stata smentita dalla società alla quale era stata attribuita, devo ricordare che in tutti i paesi occidentali la ristrutturazione dell'economia comprime...

MAURIZIO GASPARRI. Non ho citato la società!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ce n'era bisogno!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha citato la fonte, la SWG...

MAURIZIO GASPARRI. No, non l'ho citata, non ho citato la fonte!

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la prego!

MARCO BOATO. Non è possibile! Nessuno ti ha interrotto, Gasparri!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!
Proseguo, onorevole Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In tutti i paesi occidentali la ristrutturazione dell'economia comprende le aspirazioni di alcuni segmenti del ceto medio, cioè quelli più collegati ad alcune sacche di inefficienza. Tuttavia è la maggiore efficienza del sistema economico che consente di aprire l'orizzonte ad una gamma più ampia di opportunità per il ceto medio stesso e soprattutto per i giovani. La finanza pubblica deve accompagnare questo processo, lenendo le ferite di prima ed esaltando le opportunità per i giovani.

Gli interventi adottati dalla manovra non determinano inflazione, non penalizzano i contribuenti e saranno finalizzati a combattere elusione ed evasione.

Un secondo aspetto riguarda la riforma tributaria, e gli obiettivi della manovra puntano infatti ad una ripresa dell'attività economica in un contesto non inflazionistico, per la partecipazione all'Unione europea.

Questi obiettivi, che pure comportano innegabili sacrifici per il sistema economico, prevedono una ripartizione equa tra tutte le categorie sociali, ferma restando la

particolare tutela dei redditi più deboli e soprattutto della famiglia. È la prima volta che ingenti risorse vengono dedicate al sostegno delle famiglie più numerose.

Debbo dire che per effetto di queste misure il coefficiente di ineguaglianza diminuisce rispetto alla situazione precedente. Nel 1996, d'altra parte, verrà meno il consistente ammontare di entrate a carattere eccezionale; ne è derivata l'esigenza di colmare il divario attraverso l'istituzione di una speciale entrata per l'Europa, che ha carattere di contributo straordinario. L'orientamento del Governo è quindi quello di non gravare in maniera specifica e particolare sulle classi medie, che comunque rappresentano, in termini numerici, il ceto più numeroso rispetto alle contribuzioni.

Queste sono le indicazioni che emergono dalle decisioni prese. L'analisi esauriente sulla manovra sarà naturalmente portata davanti al Parlamento quando sarà definita anche l'ultima parte della manovra stessa, che - è già stato rilevato - non è stata ancora definita perché, come preannunciato, lo sarà nei prossimi giorni. Mi auguro che il 9 novembre abbiate tutti gli elementi per poter decidere in modo complessivo e sereno sulla manovra.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. Credo che il 9 novembre avremo ancora più motivi per protestare a Roma con il corteo del Polo.

Mi dichiaro insoddisfatto, signor Presidente del Consiglio, anche se lei ha detto una verità ed una bugia. La verità è che la manovra cancella le ineguaglianze: è vero, saremo più uguali come cittadini, perché saremo tutti più poveri! È cioè un'eguaglianza verso il basso, verso l'impoverimento del ceto medio e di tutte le altre categorie! Poco fa i sindacati, che pure hanno sostenuto la sua candidatura (mi riferisco a CGIL, CISL e UIL), hanno annunciato una manifestazione di protesta contro la finanziaria. Avete scontentato anche

le strutture e le categorie che più vi sono state vicine nella campagna elettorale!

Per quanto riguarda le famiglie, credo che quelle che posseggono una casa (il 70 per cento degli italiani), dovendo pagare più ICI o maggiori estimi catastali, non verranno tutelate da lei.

Nella sua risposta, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto che questa manovra non penalizza il contribuente. Mi permetto di affermare che la risposta è falsa, poiché la stessa tassa per l'Europa, che lei ha confermato e che è prevista, almeno come annuncio, nell'articolo 83 del provvedimento collegato, sottrarrà altri 12.500 miliardi di tasse, per non parlare degli effetti dell'IREP - che dovrebbe sostituire, ma in realtà maggiorerà, altre tasse - o, appunto, delle imposte già citate sulla casa.

Non è vero, quindi, che non vi saranno conseguenze per il contribuente. Devo anche aggiungere che lei, nel suo discorso di insediamento al Senato in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo, affermò che non sarebbe aumentata la pressione fiscale. Quella affermazione è stata smentita dai fatti, poiché con questa manovra il Governo aumenta fortemente la pressione fiscale.

Vi siete messi contro tutte le categorie, non solo i ceti medi, ma i pensionati ed i lavoratori, i farmacisti ed i commercianti, i dipendenti e gli altri. Mancano solo i preti comboniani nell'elenco di coloro che protestano contro il Governo; presto si aggrungeranno anch'essi a tutte le altre categorie che protesteranno insieme a noi il 9 novembre prossimo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-00362.

L'onorevole Crema ha facoltà di parlare.

Onorevole Trantino, l'intervento per il suo gruppo è stato già svolto!

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, la prospettata modifica degli scaglioni IRPEF ha suscitato preoccupazione in tutto il paese.

Il Presidente Prodi ed i rappresentanti del Governo hanno più volte dichiarato che non crescerà l'imposta sul reddito per i ceti medi e quelli economicamente più deboli, perché l'aumento delle aliquote sarà compensato da maggiori detrazioni. Le chiediamo cosa intenda esattamente il Governo quando dichiara che la situazione rimarrà invariata e, più precisamente, quali siano le agevolazioni che si intendono adottare per non colpire ulteriormente settori sociali già pesantemente tassati.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Credo che le preoccupazioni e lo sconcerto di cui si fa cenno nell'interrogazione siano sostanzialmente ingiustificati e ciò risulta già da una attenta lettura delle deleghe.

Come ho detto rispondendo all'interrogazione Agostini n. 3-00360, le modifiche dell'IRPEF sono esclusivamente un correttivo, nell'ambito di una riforma più ampia, per ottenere esattamente il risultato che sta a cuore all'interrogante, cioè l'invarianza sostanziale dei redditi netti dei contribuenti. Questa riforma è stata studiata da molti anni ed è parte integrante del programma di Governo. Essa è stata approfondita in particolare dal precedente esecutivo, che istituì una commissione che ha prodotto risultati concreti e documentati. Posso quindi assicurare che non vi sarà alcun problema di aggravio fiscale né per i redditi bassi, né per i ceti medi e che da un punto di vista tecnico la variazione delle detrazioni è sufficiente - ove attuata in maniera adeguata - a compensare qualsiasi variazione di aliquota. Non a caso l'incidenza complessiva di un'imposta sul reddito dipende dalle aliquote e dalle detrazioni.

Il Governo inoltre è impegnato a presentare tempestivamente al Parlamento i decreti delegati in modo da ottenere tutte le valutazioni necessarie e tutti i pareri preventivi che si riterrà opportuno fornire.

L'esecutivo è altresì impegnato, come indicato nella richiesta di delega, a tenere conto in modo costruttivo e puntuale di tutte le osservazioni che verranno dai due rami del Parlamento. Vi sono quindi garanzie sia tecniche sia politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, prendiamo atto della risposta del ministro. Riteniamo, peraltro, che l'insoddisfazione e la preoccupazione siano giustificate; infatti, se da una parte, la pressione fiscale in Italia è aumentata con una rapidità eccezionale rispetto a quanto avvenuto negli altri paesi europei, dall'altra è innegabile che il nostro sistema fiscale ha raggiunto livelli di complessità tali da rappresentare esso stesso un problema e un costo implicito.

L'irritazione dei lavoratori, l'insoddisfazione che le agenzie registrano nel rapporto con il Governo da un lato e con i lavoratori autonomi, dall'altro, diventano quantomeno comprensibili. Credo però che alla base di tutte queste agitazioni e di tutte queste preoccupazioni ci sia soprattutto l'incertezza, una paura diffusa, perché nella legge finanziaria sono iscritti 4.400 miliardi di imposte da incassare a fine anno, senza che ne sia stata specificata la natura. La stessa incertezza si vive per quanto riguarda i 12.500 miliardi della cosiddetta tassa per l'Europa.

Credo che sia necessario chiarire al più presto il complesso della manovra e dell'operazione finanziaria, perché non è opportuno continuare con spese che possono essere definite estemporanee e che vanno dalla tassazione sulla casa alle nuove aliquote IRPEF, senza che nel merito si svolga un dibattito approfondito.

Credo che il Governo debba essere in grado di decidere e di comunicare alla gente le sue decisioni — ecco, temo che ci sia proprio una mancanza di comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica — facendo comprendere la necessità degli sforzi da compiere e lasciando intravedere un cambiamento sostanziale.

Mi auguro che questo aspetto, con l'aiuto delle forze politiche che la sorreggono, signor Presidente Prodi, si realizzi veramente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Passiamo all'interrogazione De Benetti n. 3-00363.

L'onorevole De Benetti ha facoltà di parlare.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghi, l'intesa politica sull'IRPEF raggiunta ieri ed anche le risposte del ministro Visco hanno a mio avviso tamponato e depotenziato le polemiche e ridotto, ma solo in parte, il disorientamento verificatosi. Perché? È necessario allora un chiarimento più specifico. Non è chiaro se le detrazioni siano o meno collegate e in che modo lo siano a gradualità diversificate di reddito. Insomma, non è chiaro — in parole più semplici — chi, con le nuove cinque aliquote previste e con i nuovi scaglioni di reddito, pagherà di più, chi non pagherà nulla e quali saranno le curve massime e minime. Inoltre, bisogna sapere se sia vero che gli unici a pagare sono — anche se lei l'ha smentito — i lavoratori autonomi a basso reddito.

In sostanza, e concludo, non si capisce se il gettito complessivo IRPEF rimanga invariato e se la pressione fiscale complessiva rimanga anch'essa invariata.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, non posso che ribadire quanto già detto. Il Governo ha presentato un'organica proposta di riforma e non singoli interventi; tutte le ipotesi contenute in quella proposta vanno valutate congiuntamente. Le polemiche che si sono avute sono nate dal dibattito parlamentare e il Governo anche in questo caso ha fornito tutti i chiarimenti necessari.

Non è vero assolutamente che aumenterà la pressione fiscale sui redditi da lavoro autonomo bassi. Ripeto che, articolando in modo adeguato le detrazioni e le aliquote, si può ottenere sostanzialmente qualsiasi risultato; al limite, si può anche sterilizzare compiutamente l'effetto delle variazioni delle aliquote. L'unico intervento redistributivo previsto all'interno della manovra riguarda le famiglie con figli a carico che otterranno presumibilmente uno sgravio.

Pertanto, non vi sono livelli di reddito o ceti sociali colpiti dalla manovra che si realizza in sede IRPEF; essa ha esattamente l'obiettivo opposto, cioè di evitare che ciò avvenga, perché nel momento in cui i contributi sanitari e la tassa sulla salute vengono aboliti, possono registrarsi ripercussioni che noi intendiamo compensare con la manovra sull'IRPEF.

PRESIDENTE. L'onorevole De Benetti ha facoltà di replicare.

LINO DE BENETTI. Signor ministro, prendo atto dei chiarimenti da lei forniti e mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta.

Noi siamo certamente favorevoli, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, alla riforma dell'IRPEF ed anche all'istituzione dell'IREP, a fronte di una forte riduzione e cancellazione di altre imposte. So bene che le riforme, per essere tali, debbono essere attuate per gradi (anche, per esempio, con la prossima manovra finanziaria 1997); ma noi deputati verdi riteniamo che il paese abbia una vera e propria fame di democrazia (non soltanto in campo fiscale), di un quadro certo di indirizzi, di una nuova contrattualità sociale e, in campo tributario, di un patto fiscale nuovo tra contribuenti e Stato, che si fondi sulla doppia responsabilità dei cittadini nel pagare le tasse. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto benissimo a fermare i clamori di ostruzionismo fiscale, ma il Governo ha il dovere e la responsabilità di dare rigore, certezza, chiarezza, semplicità ed equità alla fiscalità, affinché la lotta all'evasione non rimanga una pa-

rola d'ordine ma si traduca in un piano concreto e soprattutto efficace.

Ecco perché senza il richiamato patto fiscale, anche se non salterà o si sgretolerà ulteriormente (sarebbe un disastro) il sistema fiscale italiano, a mio avviso si porranno le basi per mettere a repentaglio lo stesso Stato di diritto nel nostro paese e la nostra democrazia. Per questo chiedo che sia confermata l'intenzione di procedere in direzione di un patto fiscale tra Stato e contribuenti. Se non si aprirà questa fase (noi naturalmente manteniamo una convinta apertura di credito nei confronti del Governo), credo sarà difficile dare orientamenti certi, che sono necessari per il nostro paese in quanto da ciò dipendono per i cittadini del nostro paese le sorti della democrazia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Repetto n. 3-00364.

L'onorevole Repetto ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, considerato che nel disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria è prevista, all'articolo 74, comma 1, lettera b), e comma 3, una revisione degli scaglioni, delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'IRPEF e considerato che il relatore del provvedimento ha manifestato l'intenzione di definire in maniera più precisa i criteri della delega conferita al Governo, anche al fine di tutelare i redditi più bassi e le famiglie numerose; richiamata altresì l'enfasi polemica da parte di diversi gruppi parlamentari e il grande clamore registrato nei mezzi di comunicazione, nonché il conseguente allarme e disorientamento nell'opinione pubblica, chiedo al Governo di precisare le intenzioni ed i programmi in materia di imposta sui redditi delle persone fisiche, al fine di assicurare una tempestiva e chiara informazione al Parlamento ed ai cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Vorrei fare presente che oggi su un importante quotidiano è stato pubblicato un articolo di fondo di un autorevole commentatore, il quale, con riferimento alle polemiche di questi giorni sulla questione in esame, ha parlato di polemiche virtuali in una realtà che è completamente diversa e in cui il problema della delega consiste in effetti nella legittima richiesta del Parlamento di ricevere ulteriori specificazioni, alle quali il Governo è ovviamente disponibile.

Nel merito, non posso che ripetere quanto ho cercato di dire in precedenza, cioè che la riduzione del numero degli scaglioni risulta necessaria perché bisogna compensare altrimenti sgravi eccessivi o aggravii che derivano dall'abolizione dei contributi sanitari e dall'introduzione della nuova imposta regionale; che non vi saranno rilevanti modifiche delle aliquote già in vigore né dei limiti e delle caratteristiche dell'ampiezza degli scaglioni; che le variazioni delle aliquote e delle detrazioni sono in grado di mantenere i redditi netti dei contribuenti sostanzialmente invariati; che ci sarà uno sforzo a favore delle famiglie numerose. Questo è l'insieme delle proposte e tutto avviene a pressione fiscale complessiva invariata.

Naturalmente, dato che la riforma si tiene nel suo complesso, il Governo non è in grado di entrare nei dettagli analitici e puntuali su un singolo aspetto senza sapere quali saranno le decisioni del Parlamento sull'insieme della riforma.

PRESIDENTE. L'onorevole Repetto ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO REPETTO. La ringrazio, signor ministro e le comunico che mi ritengo soddisfatto anche a nome del gruppo dei popolari e democratici (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Desidero anche sottolineare come il complesso delle deleghe collegate alla finanzia-
ria stiano di fatto portando un elemento di

assoluta novità nel panorama parlamentare...

MAURIZIO GASPARRI. È la fine della democrazia!

ALESSANDRO REPETTO. Dal 1973, infatti, non veniva più manifestata la volontà di portare avanti una riforma fiscale complessiva che potesse finalmente dare al paese una razionalizzazione sia della macchina dell'amministrazione finanziaria, sia del sistema dei tributi nel suo complesso, sia di un rapporto diverso tra il cittadino e lo Stato. Le deleghe sono oggi molto osteggiate; non vorrei che dietro questa provocazione, dietro questa opposizione si nascondesse di fatto la volontà predeterminata di non ottenere una riforma fiscale seria che porti il nostro paese al livello degli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici - l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-00365.

L'onorevole Taradash ha facoltà di parlare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, le chiedo perché non dica la verità. Credo che un paese maturo potrebbe anche accettare i sacrifici che noi del Polo riteniamo ingiusti, ma certamente non può accettare le bugie. Avete continuato a ripetere oggi che la pressione fiscale rimarrà invariata. Lei, signor Presidente del Consiglio, lo ha detto agli elettori e molti moderati, credendole, hanno votato per l'Ulivo; lo ha ripetuto in Parlamento, che la pressione fiscale non sarebbe aumentata; lo ha ripetuto alla Fiera del Levante ed in ogni dove. Dopo la Spagna le cose sono cambiate. Secondo la vostra tabella, allegata al documento di programmazione economico-finanziaria, la pressione fiscale aumenta di un punto, dal 27,14 del 1996 al 28,12 del 1997 e gli italiani, della nuova manovra, dovranno pagare il 65 per cento in nuove tasse.

Per favore, signor Presidente del Consiglio, dica la verità, dica le cose come stanno! (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ringrazio gli onorevoli che hanno presentato l'interrogazione, perché mi danno l'occasione di illustrare al Parlamento e al paese le ragioni della svolta intervenuta tra il DPEF di luglio e la revisione di settembre. A luglio il Governo aveva predisposto la strategia di arrivare al 3 per cento del rapporto fra deficit e prodotto interno lordo nel 1998, mantenendo però la riserva di una necessità di accelerazione qualora la situazione internazionale fosse cambiata. La situazione è cambiata, non con l'incontro in Spagna, ma con le decisioni del vertice franco-tedesco all'inizio di settembre. Abbiamo quindi semplicemente accelerato una manovra che avevamo già descritto con estremo rigore in precedenza.

Non possiamo infatti permetterci di rimanere fuori dall'unione monetaria europea. La necessità di accelerazione ha quindi prodotto decisioni che ci obbligano ad un risanamento più rapido del bilancio. Tuttavia, se si considera la parte straordinaria dell'intervento, è vero che le entrate forniscono parte della correzione (la decisione definitiva la conosceremo fra poco), ma è altrettanto vero che riguardo la parte prevista in precedenza si è proceduto ad un rigoroso mantenimento del rapporto di due terzi di riduzione delle spese e di un terzo di aumento delle entrate.

Nel 1998, quando questi risparmi, frutto della riduzione della spesa, saranno maturi, l'azione di Governo trasformerà gli attuali provvedimenti straordinari dal lato delle entrate in risparmi permanenti. I provvedimenti ordinari e collegati prevedono aumenti di entrate per 12.500 miliardi e la legge finanziaria una riduzione di 1.400 miliardi dell'IRPEF per compensare il cosiddetto *fiscal drag*. A fronte dei minori trasferimenti comuni, il collegato

prevede la possibilità di aumentare le aliquote ICI per un onere massimo (ma penso che sarà di gran lunga minore) di 700 miliardi. Dunque al massimo gli aumenti di imposte consistono in 12.500 miliardi, più 1.400, più 700; abbiamo nel complesso 11.800 miliardi rispetto ai provvedimenti ordinari, che prevedono un importo di 37.500 miliardi, cioè il 31,5 per cento dell'intera manovra. Quanto agli aumenti, non sono dell'entità esposta dall'onorevole Taradash, bensì pari allo 0,6 per cento e potranno essere anche inferiori quando la manovra potrà essere definita nei suoi particolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Sono parzialmente soddisfatto perché il Presidente del Consiglio ha finalmente detto la verità: mentre il ministro Visco l'aveva negato, ci sarà un aumento della pressione fiscale e questa è una parte di verità che, fino a questo momento, i cittadini italiani non avevano appreso dalle sue parole. Quanto poi ai numeri, signor Presidente del Consiglio, sono in possesso di un testo elaborato dal Governo dove si dice che le entrate tributarie in percentuale sul PIL saranno pari al 27,14 per cento nel 1996 ed al 27,48, più 0,64 nel 1997, il che significa che l'anno prossimo - se lei non vuole entrare in Europa, quanto meno entri nella matematica - ci sarà un aumento della pressione fiscale di oltre l'1 per cento.

Voi avete fatto la scelta di non toccare lo Stato previdenziale (non quello sociale), costruito sul modello dei vostri poteri forti, cioè delle confederazioni sindacali, che ora scendono in piazza perché fanno come i ladri di Pisa, cioè litigano di giorno con voi per poi, la notte, spartirsi con voi il bottino (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), com'è avvenuto in occasione della riforma del sistema pensionistico e di questa legge finanziaria. Tutti i paesi europei entrano in Europa, secondo i parametri di Maastricht, correggendo le storture dello Stato so-

ziale: voi non avete fatto alcuna riforma a favore degli esclusi e dei non garantiti, ma introducete più tasse. Pertanto tutti i cittadini italiani devono sapere che nel prossimo mese di dicembre verseranno poco meno o poco più di una mensilità del loro stipendio per la tassa sull'Europa, che non è la tassa che ci consentirà di entrare in Europa, ma la penalizzazione che noi paghiamo per l'irresponsabilità di un Governo che non ha voluto guardare in faccia la crisi del sistema dei partiti, del sistema dei sindacati, ed ha voluto reggersi nella continuità su quei poteri, su quelle forze...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*).

Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-00366.

L'onorevole Sanza, cofirmatario, ha facoltà di parlare.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, quante verità vengono finalmente alla luce, ahimè: verità drammatiche per le tasche dei cittadini! È parere diffuso nel paese che, nella delicata vicenda della legge finanziaria, il Governo non si sia sempre mosso - io direi quasi mai - nel segno della trasparenza e del rispetto del Parlamento. Vorrei quindi avere dal Presidente del Consiglio elementi concreti sulla modifica della curva delle aliquote, sulla modifica delle detrazioni d'imposta, sia per i lavoratori dipendenti sia per quelli autonomi, ed infine conoscere la ragione per la quale il Governo chieda larghe deleghe al fine di realizzare la riforma fiscale.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. I principi delle deleghe sono estremamente chiari e puntuali: è sufficiente leggere con attenzione. Naturalmente essi possono essere esplicitati meglio e comple-

tati e su questo c'è la massima disponibilità del Governo.

Ripeto a lei quanto ho detto ad altri onorevoli interroganti e cioè che l'abolizione dei contributi sanitari comporta la necessità di rivedere le aliquote dell'IRPEF per evitare guadagni o penalizzazioni che altrimenti vi sarebbero.

Quindi, contrariamente alle polemiche che ci sono state in questi giorni, l'obiettivo del Governo è quello di lasciare costanti i redditi netti dei contribuenti italiani. La modifica delle aliquote delle detrazioni dell'IRPEF ha l'obiettivo di mantenere per i redditi da lavoro dipendente, per i redditi da pensione, per i redditi da lavoro autonomo e per i redditi da impresa minore, una sostanziale costanza ed invarianza di carico fiscale, inclusa l'addizionale regionale che viene prevista, e in più di favorire le famiglie numerose.

Quanto al problema delle deleghe, pregherei di voler considerare il fatto che il Governo Berlusconi quando immaginò di fare una riforma fiscale disse che l'avrebbe fatta attraverso la presentazione di deleghe. Qualsiasi riforma fiscale non può che essere fatta per deleghe. Inoltre il tipo di riforma fiscale che si fa sarà tale da alleviare fortemente il carico di lavoro per l'amministrazione finanziaria e ridurrà di almeno 2-3 mila miliardi i costi di gestione dei tributi per le imprese minori.

Tutte queste cose vanno valutate; gli uffici del ministero sono già al lavoro sui decreti delegati. Pregherei di non usare l'argomento delle difficoltà note in cui si trova l'amministrazione finanziaria per cercare poi di ottenere un risultato che è quello di impedire ogni riforma in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, abbiamo avuto conferma che questa è una finanziaria bugiarda e ladroneccia. Ladroneccia perché costringerà il Governo a continuare, anche il prossimo anno, a

prelevare migliaia di miliardi dalle tasche dei cittadini, perché non affronta i problemi del deficit pubblico nella struttura.

Quanto ha detto l'onorevole Visco è veramente inquietante. Dunque si fa questa riforma dell'IRPEF, si fanno nuove aliquote, si studiano nuove detrazioni...

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Dell'IRPEF!

CARLO GIOVANARDI.... perché tutto rimanga come prima. Ma tutto non rimarrà come prima!

Certo, l'onorevole Visco ha detto - l'onorevole Repetto sarà contento - che si può ottenere qualsiasi risultato lavorando sulle aliquote e sulle detrazioni. Questo è ciò che viene a dire in Parlamento! Si può ottenere qualsiasi risultato. In altre parole, noi al buio deleghiamo il Governo, in questa finanziaria, a lavorare sulle aliquote senza che ci dica quali siano le aliquote e le detrazioni. A me sembra una vera e propria presa in giro del Parlamento.

È vero infatti che la riforma fiscale si può fare per delega, ma il Parlamento deve decidere cosa mettere nella delega. Invece in questa finanziaria ci vengono chieste cinquanta deleghe nel buio completo, senza spiegarci come avverrà questa riforma finanziaria.

Certo, per quanto sappiamo a proposito dell'IREP non si va verso la semplificazione ma verso una grossa complicazione delle questioni. Abbiamo allora la conferma di una stangata fiscale per 13 mila miliardi, che costerà - come ha detto bene Taradash - un intero stipendio agli italiani. Abbiamo la conferma che il balletto di questi cinque giorni sull'IRPEF è ancora avvolto nella oscurità assoluta perché il Governo non ci sa dire quali saranno le aliquote e quali le detrazioni. La cosa sicura è che, dai redditi minori a quelli medi, tutti pagheranno e quelli maggiori verranno abbassati. Pertanto sono assolutamente insoddisfatto (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Giordano n. 3-00374.

L'onorevole Giordano ha facoltà di parlare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, dalla dichiarazione dei redditi relativi al 1992, presentata nel 1993 dagli italiani, emerge un fatto clamoroso e tristemente noto e cioè che i datori di lavoro guadagnano meno dei loro dipendenti. Un solo esempio concreto e non virtuale: nel nord-est del paese che ha conosciuto un *boom* senza precedenti della crescita dei profitti, i lavoratori dipendenti dichiarano mediamente 30 milioni e 700 mila lire lorde, mentre i loro datori di lavoro 27 milioni e 600 mila lire. Non le pare un paradosso un po' troppo forte? Come è possibile tutto ciò? Non ritiene quindi opportuno alleggerire la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui redditi bassi e garantirli anche con le aliquote IRPEF, provando a colpire evasione, elusione e rendita finanziaria? (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, onorevole Visco, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giordano, i dati che sono stati pubblicati nei giorni passati non aggiungono molto a quelli che ogni anno vengono pubblicati dal Ministero delle finanze: essi sono noti ed io ritengo sostanzialmente impropria l'interpretazione che viene fatta, laddove si accostano redditi medi di lavoro dipendente e di impresa o di lavoro autonomo nello stesso settore. Questa è una semplificazione che può non essere del tutto corretta.

L'evasione in Italia è sicuramente molto alta e riguarda decine di migliaia di miliardi. Nello stesso tempo è prudente non azzardare cifre, anche perché i calcoli si fanno in una condizione in cui già esiste l'evasione. Se venisse limitata, probabilmente cambierebbero i parametri di riferimento.

In prospettiva non c'è dubbio che è giusto ridurre le imposte su tutti i redditi che oggi subiscono un carico eccessivo. In particolare, in Italia l'imposta sul reddito pesa in maniera rilevante.

Il Governo è impegnato fin dai primi giorni nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale, come risulta sia dalla manovra di luglio sia da questa legge finanziaria. Ho l'impressione che non si sia prestata attenzione sufficiente alle norme importanti che vi sono in materia di procedure di accertamento, di potenziamento degli organi dell'amministrazione, di prosecuzione ed affidamento degli studi di settore con il consenso ed il concorso delle categorie che hanno firmato l'apposito protocollo d'intesa con il Ministero delle finanze.

Vorrei sottolineare che è opportuno tener presente che le categorie in questa fase sono assolutamente d'accordo nel reprimere i fenomeni di evasione che creano concorrenza sleale sul mercato.

Infine vi sono le norme sulla revisione del sistema sanzionatorio e in materia di semplificazioni fiscali, dalle quali è lecito aspettarsi risultati positivi e consistenti ai fini che lei auspica.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano ha facoltà di replicare.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, dai dati elaborati e diffusi dal suo ministero emerge che dal confronto tra il totale dei redditi denunciati — 970 mila miliardi — ed il prodotto interno lordo oltre mezzo milione di miliardi di reddito sfugge a qualsiasi tassazione e che quindi la pressione fiscale grava per il 70 per cento circa sul lavoro dipendente.

Anche per questa ragione abbiamo immediatamente criticato le modifiche alle aliquote IRPEF senza alcuna tutela per i lavoratori dipendenti e le classi deboli.

Quando abbiamo proposto una lotta all'evasione, lo abbiamo fatto per alleggerire i redditi più colpiti e le classi deboli e per destinare risorse all'occupazione.

Le proponiamo quella che possiamo definire una vera e propria suggestione: tagliamo del 10 per cento l'evasione fiscale e portiamo la disoccupazione nel nostro paese ad un tasso del 10 per cento (oggi è circa del 12 per cento). Noi riteniamo che per questa via si debba anche concretizzare una ipotesi di patrimoniale sulla ricchezza, non solo per un elementare ed urgente bisogno di giustizia sociale, ma anche per destinare risorse verso la nuova qualità delle attività produttive, non per la speculazione, ed anche per dare lavoro ai giovani.

Il 9 novembre a Napoli faremo una grande manifestazione di massa per dare lavoro ai giovani nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Ringrazio i colleghi deputati, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze.

Suspendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,05.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 24 ottobre 1996, della VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) sono stati approvati, in sede legislativa, i seguenti progetti di legge: ALEMANNI ed altri: « Norme per il rinvio dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili urbani ad uso di abitazione » (2448), « Norme in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo » (2482), FOTI ed altri: « Norme in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo » (2483) *in un testo unificato con il seguente titolo:* « Norme in materia di rilascio di immobili urbani ad uso abitativo e disposizioni di sanatoria » (2448-2482-2483).

Annunzio della costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 23 ottobre 1996 la Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

presidente: Giovanni Meloni;
vicepresidenti: Vincenzo Siniscalchi e Achille Serra;
segretari: Pier Paolo Cento e Vincenzo Fragalà.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2278.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, vorrei preliminarmente sapere quale sia il nuovo termine per la presentazione degli emendamenti riferiti al decreto-legge concernente Bagnoli.

PRESIDENTE. Qualora ci fosse ancora spazio per emendamenti, il termine è lunedì alle ore 14.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, desidero svolgere alcune considerazioni in merito al disegno di legge di conversione in esame. La prima, anche se non in ordine di importanza, riguarda il fatto che i 343 miliardi destinati al risanamento di Bagnoli sono soldi freschi, di prima destinazione. Quello che risulta evidente poi è che lo stanziamento di 25 miliardi per la zona industriale Falck di Sesto San Giovanni è stato inserito in coda al provvedimento, pur non essendo stato previsto in precedenza, allo scopo di darci uno zucchero dal momento che Sesto San Giovanni è più vicino a noi in termini geografici. Ma tale somma viene prelevata dal progetto Parco Lambro, per il quale era stato previsto uno stanziamento di 230 miliardi che languono da tempo immemora-

bile senza mai essere stati utilizzati. Pertanto la cifra di 230 miliardi destinati al Parco Lambro verrà ridotta. Mi spiace che non sia presente il ministro dell'ambiente che è della zona - siamo, per così dire, vicini di casa, in quanto pochi chilometri separano le reciproche abitazioni - e che sa benissimo quali siano i problemi della Lombardia, quanto siano rilevanti i problemi della zona del Lambro e delle 2.500 discariche abusive - tante sono quelle ad oggi censite - realizzate nell'area della Lombardia.

Vorrei chiedere ai verdi e agli ecologisti dove fossero nel periodo in cui queste discariche sono state aperte. L'ultima segnalazione pervenutaci in ordine di tempo, pur trattandosi di cosa nota da anni, riguarda una discarica vicino al fiume Serio, dove si troverebbero 200 mila metri cubi di lana di roccia, a macero da anni nell'acqua che penetra nella buca che si trova a poche decine di metri dal fiume, addirittura al di sotto della falda freatica, nelle immediate vicinanze di una industria chimica ad alto rischio, che produce sostanze molto simili a quelle prodotte a Seveso, i diserbanti.

Sono problemi molto rilevanti, eppure si cerca di dare un contentino al gruppo della lega nord che tutti asseriscono essere presente in Parlamento soltanto per tutelare gli interessi del nord e che tutti tacciano di razzismo. Ciò non è vero e, se qualcuno ha ascoltato con attenzione il mio intervento svolto in merito alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del disegno di legge di conversione n. 2278, lo può confermare.

Dicevo che la cosa più grave che si verifica da anni nel nostro paese è la privazione della dignità dei cittadini del sud, che è molto più grave della eventuale privazione di denaro fatta a danno dei cittadini del nord: il denaro si può ricostituire lavorando mentre la dignità è molto più difficile da riconquistare.

Passando ad una breve disamina dei numeri contenuti nel decreto-legge, dirò che il relatore Turroni, nel corso di una precisa e documentata esposizione il 25 settembre scorso, ci ha comunicato che

l'area interessata al progetto Bagnoli era di 2 milioni 500 mila metri quadri.

Quanto alla relazione che la Commissione ha predisposto successivamente ai sopralluoghi effettuati nei siti di Bagnoli, colgo l'occasione per ricordare che non tutti i membri della Commissione ambiente hanno potuto parteciparvi, pur avendo dichiarato la propria disponibilità a partecipare in modo ufficiale rinunciando alla diaria. Insieme ad altri colleghi ho sollevato già in Commissione questa stessa questione, che non pone i componenti della Commissione ambiente in una situazione di *par condicio*. Noi abbiamo chiesto che tutti potessero partecipare alle missioni, ma l'ostacolo sembrava essere il regolamento della Camera, che prevede un rimborso spese per ciascun partecipante alle missioni. Signor Presidente, credo che questa norma regolamentare debba essere modificata o interpretata in modo tale che anche il parlamentare di un collegio diverso da quello in cui viene effettuato un sopralluogo (io abito vicino a Bergamo) possa parteciparvi senza oneri per l'amministrazione.

In seguito ai sopralluoghi la Commissione (il relatore Turrone al riguardo è stato molto preciso ed efficace) ci ha fatto distribuire una relazione a cui erano allegati vari documenti raccolti *in loco*. Si trattava di una bozza certamente riepilogativa ma non esaustiva, forse perché quella principale era eccessivamente tecnica e di difficile comprensione per coloro che non hanno una preparazione tecnica adeguata. Comunque conteneva un programma dei lavori ed una prima valutazione economica di tutti gli interventi. Tuttavia ho notato una discordanza: nella relazione i metri quadri oggetto dell'intervento di Bagnoli non erano più 2 milioni 500 mila, come in precedenza aveva dichiarato l'onorevole Turrone, bensì 3 milioni 300 mila.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Come ?

ETTORE PIROVANO. 3 milioni 300 mila. Non ho qui con me i dati precisi, ma li porterò la settimana prossima. Comun-

que non sappiamo quanti esattamente siano i metri quadri interessati dall'intervento.

Un'altra discordanza che salta subito all'occhio è che i metri quadri di pertinenza della zona ex Falck sono pari a 1 milione 700 mila. Un breve e velocissimo calcolo mette in evidenza che il costo al metro quadro stimato per l'area di Bagnoli è di circa 137 mila lire al metro quadro, il costo fino ad oggi stimato come primo approccio al problema è di circa 15 mila lire al metro quadro, per cui l'intervento per Sesto San Giovanni attualmente è sottostimato di un decimo rispetto a Bagnoli. In più a Bagnoli sono previsti altri 25 miliardi per la bonifica della spiaggia di Coroglio.

Vorrei, a questo punto, fare una considerazione sullo stabilimento di Bagnoli per il quale esiste un piano di interventi, un progetto ed un *budget* di costi. Non intendo innescare polemiche, ma devo dire che sono al corrente del modo in cui le grosse società si comportano e di come operano in questi casi lo Stato, le commissioni e gli specialisti. Nella sostanza il *budget* dei costi previsto è una realtà che nel tempo viene senz'altro aggiustata, poiché durante la conduzione dei lavori sopraggiungono mille varianti, per far fronte alle quali, di solito, ci si lascia come minimo un margine di imprevisti del 10 per cento. Su un'operazione come quella di Bagnoli credo che quest'ultima previsione sia senz'altro ottimistica !

Per contro, per quanto riguarda l'area di Sesto San Giovanni non esiste, invece, un piano di intervento o un progetto e non si riesce a capire — nonostante il fatto che sia stato esplicitato che si tratterebbe di una prima *tranche* di finanziamento — con quali criteri sia stata stabilita la parte relativa ai primi 25 miliardi.

Tornando all'area di Bagnoli, vorrei dire che tra le spese vi è anche quella relativa all'erogazione degli stipendi. Si tratta di circa 600 persone attualmente ancora in carico sul sito che, in modo alterno e comunque non continuativo ma per un periodo complessivo di 36 mesi, verranno impiegate nelle opere di bonifica: per tale

operazione è stato stimato un costo di circa 80 miliardi, che peraltro va già in deduzione dai 343 stanziati.

Sottolineo che nell'area di Bagnoli vi è anche il problema dell'amianto, ovvero sia di uno dei prodotti unanimemente riconosciuti come molto dannosi per la salute e molto difficili da smaltire. A tale riguardo, vorrei informare i colleghi della Commissione, il Governo ed il Presidente della Camera che mi è giunta una segnalazione dall'università di Colonia secondo la quale sarebbe stato perfezionato un metodo per stabilizzare e rendere assolutamente inerte l'amianto. Tale sistema consiste innanzitutto in un procedimento di surriscaldamento a 1.400 gradi; dopodiché, questo amianto, ormai reso assolutamente inerte, viene frantumato e macinato assieme a del cemento. Preciso che ciò si verifica non per creare il famoso « cemento-amianto », che rappresenta un'altra fonte di inquinamento, ma per applicare una tecnologia nuova che - a detta di una rivista specializzata e quindi non di una fonte ufficiale, ma penso che varrebbe comunque la pena di approfondire la questione - sarebbe meno cara del 90 per cento rispetto ai metodi tradizionali di eliminazione di questo materiale! Sottolineo peraltro il fatto che, se di tale sistema si è parlato in una rivista specializzata, vuol dire che esso ha una sua storia di sperimentazione alle spalle.

Questa nuova tecnologia consentirebbe di ottenere un grosso risparmio su quello che, a detta del relatore e di quasi tutti i membri della Commissione, sembra essere il maggior onere che dovrà essere sostenuto per il risanamento dell'area di Bagnoli. Se questo sistema è veramente efficace come sembra, credo che varrebbe la pena di informarsi e di inserirlo nel piano, rifacendo anche le valutazioni economiche che probabilmente, a quel punto, potrebbero portare ad un risparmio.

Auspico che ciò si verifichi anche perché ritengo che noi dovremmo maneggiare questi fondi con un'attenzione molto maggiore di quella che normalmente impieghiamo per i nostri soldi. Credo, infatti, che, poiché stiamo utilizzando soldi dei

cittadini, dovremmo avere il massimo rispetto del lavoro che è costato la produzione di questi soldi, che vengono utilizzati per dei progetti sovvenzionati dallo Stato attraverso il prelievo dai contributi versati dai cittadini con le tasse.

Analizziamo, ora, lo stesso problema con riferimento all'area di Sesto San Giovanni per la quale non esisterebbero problemi di smaltimento di scorie nocive. Tuttavia, non vi è un progetto e non è stata ancora effettuata un'analisi precisa ed approfondita delle condizioni ambientali in cui si trova quest'area, che è di un'ampiezza pari ad un milione e settecento mila metri quadri, pur essendo stati svolti da sempre i lavori che riguardano la siderurgia. Sapete benissimo, infatti, che negli altiforni per creare leghe, comunque nell'andamento normale di una grande industria come era la Falck, possono essere stati usati materiali inquinanti. Non è detto, peraltro, che anche alla Falck non vi fossero coperture in amianto: sinceramente ho sempre visto l'industria da lontano, passando da viale Monza, non sono mai riuscito, ma non ne ho mai avuto neanche l'interesse, ad entrarci (forse adesso ne varrebbe la pena). Come è possibile, quindi, escludere che anche negli stabilimenti della Falck non ci troveremo di fronte a problemi analoghi, non dico identici, a quelli riscontrati nell'area di Bagnoli? Dovremmo quindi senz'altro mettere in preventivo un ulteriore sforzo economico. Ma anche nel caso di Sesto San Giovanni lo sforzo economico sopportato interamente dallo Stato va in parte a beneficio di un'impresa privata.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, mentre non si dichiara d'accordo ad elargire quelle che secondo noi sono regalie al comune di Napoli, non concorda neppure sul fatto che i soldi dello Stato servano ad attenuare le condizioni di rischio, di costo, che la Falck si trova in questo momento a sopportare. È comunque una situazione che non deve essere giudicata normale: non siamo d'accordo sul fatto che con i soldi dello Stato si debbano aiutare le amministrazioni pubbliche, come non concordiamo sul

fatto che si debbano aiutare le industrie private.

Nel corso della sua relazione l'onorevole Turrone ci ha anche messo al corrente di come sia valutato ad oggi il terreno di Bagnoli. Risulta che questi due milioni e mezzo di metri quadri — o tre milioni e 300 mila, ma questo lo vedremo approfondendo i documenti tecnici — sono a bilancio per un valore di 100 mila lire al metro quadro. Emerge però anche un altro fatto: sembra inquietante, o per lo meno lo è se non viene spiegato in modo minuzioso, che sia stato già stabilito quale sarà il valore del terreno dopo gli interventi di bonifica (le 100 mila lire al metro quadro, dopo gli interventi di bonifica, saranno 50 mila lire). Questo nel mercato immobiliare privato farebbe rizzare i capelli sulla testa anche ad un calvo, anche a Yul Brinner!

Come è possibile che dopo un intervento che costerà 340 miliardi il valore del terreno diminuisca della metà? A questo punto, per provocazione, in Commissione qualcuno di noi ha avanzato la proposta di istituire una cooperativa, per cercare di entrare in possesso di una parte di quella superficie; sarebbe senz'altro un ottimo affare.

Non è evidente se per Sesto San Giovanni, in contrapposizione con Bagnoli, siano utilizzati gli stessi criteri utilizzati per l'impiego del personale. Ovvero: c'è un indirizzo generale, però non sono specificate le metodologie. Non è specificato, cioè, se coloro che attualmente sono in mobilità o in cassa integrazione potranno usufruire degli stessi benefici in termini economici e di tempo che sono già stati decisi e consolidati per Bagnoli. Purtroppo non possiamo neppure evitare di svolgere considerazioni su quanto è già avvenuto, indipendentemente da quello che si deciderà in Assemblea.

Uno degli emendamenti che abbiamo presentato — probabilmente anche altri che ci riserviamo di presentare entro la nuova scadenza, fissata per lunedì prossimo alle ore 14 — riguarda l'organizzazione già predisposta per far funzionare burocraticamente l'intervento. Vi è un comitato di alta vigilanza, uno di esperti e

presumibilmente dovrà essere nominata, anche se fortunatamente il numero dei componenti sarà inferiore al previsto, una commissione di esperti che dovrà anche espletare le operazioni di collaudo, che avranno certamente un carattere amministrativo, ma che dovranno avere anche un carattere tecnico.

Ebbene, il comitato di vigilanza, che è composto da sette persone, è già stato nominato. Mi scuso se compirò qualche inesattezza nell'espone i nomi, poiché ho dovuto appuntarmeli in fretta durante un'audizione in Commissione: il dottor Serpico, nominato dalla regione Campania; il dottor Mascazzini, nominato dal Ministero dell'ambiente; il dottor Chianese, nominato dal Ministero del tesoro; il dottor Mossetti o Massetti, nominato dal comune di Napoli; il dottor Strino, nominato dalla provincia di Napoli; il dottor De Gaetano, nominato dal Ministero del bilancio, il dottor Guerra, nominato dal Ministero della sanità. Ebbene, questo comitato è già operativo, prima ancora che il disegno di legge in discussione venga approvato.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. È un decreto!

ETTORE PIROVANO. Certo, è un decreto-legge. Sono alla mia prima legislatura e credo sia molto difficile riuscire a percorrere i cammini tortuosi di 250 mila norme di legge che dovrebbero governare il nostro paese. Chi ragiona con il buon senso trova difficile comprendere il motivo per cui la struttura organizzativa che deve controllare la realizzazione di un progetto si costituisca legalmente, perché nominata in base ad un decreto-legge, e cominci a funzionare prima ancora che si svolga la discussione generale sul disegno di legge di conversione e che vengano esaminati gli emendamenti, dunque prima ancora che si arrivi ad una deliberazione formale della Camera. In una società privata non potrebbe accadere che un direttore generale venisse nominato per decreto e che poi il progetto passasse al vaglio del consiglio di amministrazione; è una cosa che dal punto

di vista del buon senso, del vivere civile non si riesce a comprendere. È il conflitto, che diventa sempre più duro, tra la realtà di un paese ed il modo di concepire la burocrazia anche da parte di quest'Assemblea.

Rinnovo in questo momento l'esortazione che ho fatto nel mio intervento in sede di deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento: cerchiamo di farci violenza e di scrivere in modo più comprensibile le leggi, tentiamo di farci capire. Ovviamente molte di esse dovranno essere rivedute, eliminate o conglobate; non si può pensare di andare avanti con 250 mila norme.

Il comitato di vigilanza, composto da sette persone, ha nominato il comitato degli esperti: l'ingegner Basile, ingegnere edile; il dotto Buonanno, fisico; il dottor De Vivo, geologo; l'architetto Kipar, paesaggista; il dottor Munari, chimico; la dottoressa Musumeci, chimico; il dottor Rolle, chimico.

Giacché in questo comitato di esperti vi è un fisico e ben tre chimici, mi auguro — la mia proposta viene, per così dire, dal basso considerato che non sono un chimico, ma solo una persona che talvolta si diletta di leggere riviste scientifiche — che possa indagare sulla veridicità delle affermazioni fatte dall'università di Colonia. Se infatti riuscissimo davvero a risparmiare il 90 per cento sullo smaltimento dell'amianto ciò sarebbe un grosso successo non soltanto per Bagnoli, ma per tutto quel parco delle Ferrovie dello Stato in rottamazione od in fase di ristrutturazione che sembra costare cifre spaventose per eliminare poche centinaia di chili di amianto dall'interno delle carrozze.

Penso di aver esaurito il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Se vuole, le rimangono sei minuti, ma credo che i colleghi siano soddisfatti.

ETTORE PIROVANO. La ringrazio, signor Presidente. Mi riservo di svolgere ulteriori considerazioni successivamente;

avremo tempo di farlo nel corso dell'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Abbiamo una vita davanti!

ETTORE PIROVANO. Ringrazio i colleghi ed esorto a non prendere mai sottogamba gli aspetti tecnici; sarà una deformazione professionale, ma mi sembra che non siano mai presi molto sul serio. Ciò non vale tanto per l'aula, dove i problemi dovrebbero arrivare già « predigeriti », ma soprattutto per le Commissioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Galdelli e Siola iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Vorrei sottolineare subito alcuni aspetti. Mi pare sia fin troppo sottovalutato il fatto che il decreto al nostro esame riguarda sì un'unica iniziativa di risanamento e di bonifica ambientale ed interessa un'unica area geografica, valorizzata nel suo aspetto paesaggistico e nelle sue bellezze particolarissime, ma interessa anche Sesto San Giovanni, né questo intervento deve essere sottaciuto o men che mai ritenuto un elemento che in qualche misura bilanci iniziative valide. Se infatti l'iniziativa è valida, indipendentemente da meccanismi comparativi, che portino a valutare le due posizioni, dobbiamo esprimere il nostro problematico consenso, la nostra critica valutazione, la nostra oggettiva analisi, il nostro attento riflettere su un'iniziativa che ha le caratteristiche dell'unicità. Mi riferisco ad un'area che complessivamente interessava qualche decina di migliaia di lavoratori per azione diretta ed indotta, oggi per la verità ridotti a poche centinaia.

Si tratta quindi di un processo, di un'iniziativa di deindustrializzazione che un po' rappresenta anche, come dire, l'evolversi del mondo, il modo in cui questi anni sono trascorsi e come — con tanta serenità ed obiettività — si stia facendo autocritica

rispetto a scelte scellerate del passato. Questa autocritica non è nata attraverso una contrapposizione violentissima di piazza, ma mediante un confronto, un'azione dialettica, un dibattito intelligente, una posizione articolata di più soggetti che però hanno tutti compiutamente, ognuno per le peculiari capacità e precipue attinenze, contribuito all'ottenimento del risultato-dibattito, del risultato-discussione.

È questa la grande novità, l'unica novità, rispetto ad un'area che per dimensioni è unica in Europa: si tratta di un'opera di risanamento ambientale che rappresenta obiettivamente una condizione di sviluppo, ma soprattutto un'operazione che consentirà ad altri di affacciarsi alla nostra esperienza, anche istituzionale, al lavoro che è stato fatto a monte.

Ecco perché il Polo ha lavorato alacremente in Commissione, ripetutamente emendando, ripetutamente tentando di modificare questo decreto-legge, e tenteremo ancora, dal momento che crediamo nella necessità che lo caratterizza. Siamo certi che questa è la strada intelligente, opportuna, utile, indispensabile; tuttavia, nutriamo tanti dubbi e tante perplessità, ma questa è la sede idonea per riflettere proprio su dubbi e perplessità.

In Commissione ci siamo battuti con veemenza perché il famoso comitato si allargasse da sette a nove componenti, non perché si volessero in qualche misura attivare meccanismi consociativi del passato, ma piuttosto per dare un riconoscimento forte a chi ha lavorato in questa direzione, a quanti, come le forze sindacali, hanno contribuito ad un'azione istruttiva, educativa nei confronti dei lavoratori.

Tutti abbiamo compreso che quell'opera, quella realtà, quell'azione industriale rappresentava una devastazione continua del territorio, rappresentava un neo permanente nelle politiche di sviluppo del territorio e di Napoli in particolare, rappresentava una zavorra permanente.

Non si vuole ricordare un dibattito appassionato - ma non troppo, per la verità - che ha trovato scarsi canali di comunicazione, dato che esso venne soffocato dalle forti centrali del potere di piazza, da

una parte, e del potere delle sinistre, dall'altra. Mi riferisco a quando in consiglio comunale esponenti del riformismo illuminato laico e libertario richiamarono, già da assessori, l'attenzione del paese, l'attenzione della città sul fatto che quegli investimenti ulteriori per il famoso laminatoio 2 erano a danno della popolazione, ma soprattutto rappresentavano uno schiaffo per l'Italia tutta! Ma quello era il momento in cui una moda dissennata e pervicace produceva soltanto danni.

E allora, noi, interpreti di quella tradizione, non possiamo non registrare con grande entusiasmo e piacere che finalmente tutti, la sinistra in modo particolare, si sono convinti che quell'operazione era sbagliata e che probabilmente se in quella meravigliosa area avessimo fin da quindici anni a questa parte determinato le condizioni di sviluppo su direttrici diverse - il turismo da una parte e la specializzazione monotematica dall'altra - avremmo realizzato grandi vantaggi, ottenendo anche notevoli e significativi passi in avanti.

Onorevole Presidente, non voglio soffermarmi ulteriormente sulla meravigliosa condizione paesaggistica di una baia che non ha eguali nel resto del mondo, ma non posso sottacere i danni che fin qui sono stati ad essa arrecati. E, in presenza di danni, uno Stato intelligente, solidarista, che stimola le capacità locali e interpreta le istanze delle realtà locali non può non assumere un'iniziativa forte nella direzione che ho indicato. Non si può non notare che sussistono anche perplessità quanto al merito. Saranno utilizzati 343 miliardi per il risanamento ambientale, per la bonifica di Bagnoli e di Sesto San Giovanni: ma perché? Tutti si lamentano ripetutamente che le nostre istituzioni non si affacciano compiutamente sull'Europa. Dovrebbe venirci naturale una domanda: come? Gli enti locali, il comune, la regione, la provincia (il comune e la provincia lo fanno a chiacchiere, mentre la regione ha investito risorse), credono a questa iniziativa. Ma, visto che gli enti locali lavorano con entusiasmo e i Governi nazionali hanno, mi pare, ritenuto necessaria

tale iniziativa, quale occasione migliore per utilizzare questa sinergia di interventi, questa utile, omogenea valutazione di necessità per sfruttare l'opportunità di cofinanziamenti europei? Questo significa raddoppiare d'un colpo le risorse, significa passare da oltre 300 miliardi da investire nell'area considerata ad oltre 600 miliardi.

Non voglio gettare benzina sul fuoco offrendo altre valutazioni ai colleghi della lega. Si potevano anche dimezzare gli investimenti statali ed ottenere lo stesso risultato grazie all'intervento dei fondi europei. È su questo che probabilmente dobbiamo riflettere tutti insieme. Dobbiamo sapere che esiste un'opportunità di questa natura che può essere ancora utilizzata e che deve essere utilizzata, perché in tal modo non solo risaneremo l'area industriale *tout court* ed interverremo nell'area specifica *sic et simpliciter*, ma probabilmente avremo anche la possibilità di intervenire sui fondali marini.

Quando ho parlato di una bellezza paesaggistica unica, mi riferivo anche ai danni che, nel corso degli anni, un'industrializzazione siffatta ed una serie di errori hanno arrecato ai fondali e all'ambiente marino. Ecco perché riteniamo indispensabile che si rifletta su quanto ho detto.

Perché tutto questo non è possibile? Io non sono un parlamentare esperto, ma sono fra coloro che lavorano tentando di trovare utili soluzioni ai problemi dei territori. Esiste ancora un'opportunità del genere per gli enti locali, per la regione, per il comune, per la provincia! Certo, devo credere (immagino che lo possa fare lo stesso Governo nazionale) che per l'accesso al raddoppio dei fondi - ragioniamo su centinaia di miliardi da investire, da utilizzare utilmente, non da sperperare - verranno richiesti una serie di paletti, di condizioni e di precondizioni. Si tratta, peraltro, dei normali parametri di una gara pubblica, aperta ed europea, dei naturali parametri ai quali ogni piccolo comune d'Italia già si adegua. Si è invece scelta un'altra strada, un'altra direttrice di intervento, un altro percorso, quello di utilizzare per tutto, a tutti i costi l'IRI e l'ex

ILVA. Non intendo fare polemiche - non è questa la sede - su quanto l'IRI sia rappresentato, su quanto le partecipazioni statali hanno rappresentato nella storia dell'Italia repubblicana, ma come non valutare con enormi perplessità questa vicenda? Come non ritenere che probabilmente esistevano strade diverse? Come non considerare che quella strada ci viene di fatto resa obbligata, anche se esistevano alternative? La Bagnoli Spa, certo, opererà sul mercato attraverso azioni privatistiche, quelle che creano le precondizioni perché non si determinino opportunità di fondi europei. È questo il nodo rispetto al quale è necessaria una riflessione: è necessario che il Parlamento sappia.

Mi dispiace che questo dibattito si svolga tra addetti ai lavori e non vi partecipino quanti stamane si sono detti con tanto - troppo - entusiasmo, disponibili a ragionare su questo argomento. Ma vi è chi - come me e come il gruppo che rappresento - sente che si presenta in questa occasione una situazione unica, un'opportunità non ripetibile non solo da un punto di vista strettamente tecnico (verrò anche a questo), ma anche sotto il profilo della ricerca, del percorso istituzionale. Ecco perché vogliamo che si ponga attenzione a questa vicenda, si rifletta sulla questione senza infingimenti e preclusioni, senza precondizioni, senza atteggiamenti aprioristici ma con animo sereno.

Probabilmente ulteriori risorse potrebbero determinare una condizione definitiva di rilancio dell'intero Mezzogiorno. Bagnoli è oggi per noi il faro del nuovo modo di operare sul territorio e può rappresentare davvero, da sola, una sorta di volano. Abbiamo apprezzato che in Commissione la maggioranza ed il Governo abbiano accolto una serie di emendamenti che vanno nella direzione di una più aperta partecipazione delle realtà imprenditoriali, che ovviamente rappresentano un nerbo, una colonna essenziale di questo disegno ed è giusto che partecipino in senso propositivo ed attivo a questa vicenda. Anche le rappresentanze sindacali hanno dato una mano significativa in questi anni. Certo, abbiamo anche ottenuto

che per lo meno ogni sei mesi si effettui una valutazione su quanto si è realizzato, su quanto è in via di realizzazione, un *report* che realmente offra un'immagine completa. Mi pare si disse che si trattava di un emendamento accolto *ad adiuvandum*, che in realtà non si intendeva utilizzare. E ben venga questa opportunità! Laddove, invece, le operazioni di bonifica e di risanamento fossero più celeri, probabilmente il *report* sarebbe necessario ancor prima dei sei mesi. E ben venga!

Un'altra perplessità sorge legittima in relazione a chi determina il prezzo dell'area bonificata; mi si risponderà che è sempre la proprietà a determinare tale prezzo, ma noi su questa proprietà abbiamo inciso fortemente, abbiamo iniettato forti disinquanti ed investito enormi risorse. Dobbiamo pur prevedere un meccanismo di trasparenza e di controllo sulle condizioni, che non devono rappresentare esasperazioni di mercato, bensì garantire opportunità per gli enti pubblici, e non solo per il comune di Napoli: esistono altri enti locali, come la provincia, che potrebbero attivarsi in proposito, nonché la regione Campania che, tra l'altro, investe risorse proprie. Ed è bene che si sappia che gli investimenti con risorse proprie sono della regione Campania, ben sollecita ed attenta su questa questione.

Ecco perché abbiamo utilizzato anche un altro meccanismo, cioè quello di non consentire a chi opera di essere controllore di se stesso (mi riferisco alle azioni di collaudo); non è possibile che l'IRI stesso operi e poi si autocollaudi! Indipendentemente dai ruoli e dalle posizioni politiche, mi pare assai apprezzabile il lavoro svolto dalla Commissione ambiente, presieduta con intelligenza, piglio ed energia dalla collega Lorenzetti. Non posso tuttavia sottacere che non siamo in presenza di un provvedimento che viene fuori dal cilindro, né nato ieri, ma di un provvedimento che ha visto come cofirmatario un ministro della lega.

Si badi bene: io non sono tra coloro i quali criticano questa posizione apparentemente strabica. Chi, come me, è oculista

sa che esistono degli pseudostrabismi, delle condizioni necessitate di strabismo, cioè delle condizioni per le quali vi è una necessità diversa rispetto all'obiettivo di vedere bene. Dobbiamo tuttavia rilevare che, quando si hanno responsabilità di governo, anche i colleghi della lega sono in grado di assumerselo, rendendosi perfettamente conto di essere in presenza di un intervento probabilmente, anzi sicuramente e decisamente, emendabile. Ho ascoltato alcuni colleghi meravigliarsi che la questione fosse stata posta solo stamane all'attenzione dell'Assemblea: se ne erano dimenticati tutti o quasi tutti! Avete proposto e riposto tale questione all'attenzione, avete rimesso in gioco un'iniziativa che è anche politica, ma poi sul provvedimento, esaminato ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, avete espresso un voto contrario.

Certo, la nostra esigenza era quella di questa sera, quella di martedì prossimo, quella di approfondire e di « licenziare » in qualche modo tale questione, sapendo che esiste una condizione d'emergenza, ma sapendo anche che vi sono altri strumenti che vengono offerti all'opportunità di un Governo e della Camera; sapendo, per esempio, che relativamente al problema della conversione dei decreti vi può essere un ostruzionismo più o meno spinto, più o meno rigido. Viceversa, per un disegno di legge - perché no? - programmato per tempo si sarebbero potuti prevedere tempi contingentati e percorsi certi. Ecco quindi la nostra esigenza, l'esigenza cioè che emergano articolate posizioni, la nostra problematica posizione, quanto abbiamo da esprimere su questa vicenda, sapendo che comunque rimane una emergenza territoriale, un bisogno al quale uno Stato intelligente e solidarista deve rispondere non con meccanismi assistenziali ma dando certezze di percorso, utilizzando sempre al meglio le risorse sia attraverso cofinanziamenti sia attraverso l'uso sapiente, sagace, proprio...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, sta esaurendo il tempo a sua disposizione.

PAOLO RUSSO. La ringrazio.

Ecco perché abbiamo voluto sottolineare le questioni sulle quali problematicamente potremo ancora riflettere in queste ore, e che potranno far emergere qualche ulteriore emendamento, teso a migliorare e a far approvare il testo, teso alla realizzazione del risultato. Mai emendamenti strumentali, mai iniziative che sappiano di parte e basta, ma iniziative che invece abbiano il senso forte dello Stato, di uno Stato che magari comincia su queste vicende a rappresentare la sua vocazione federale, utilizzando gli strumenti per così dire territoriali già esistenti, per esempio la regione.

Credetemi, stamane, leggendo l'ordine dei lavori, ho temuto - mi avvio a concludere - che questa fosse una vicenda chiusa, sulla quale il Governo, chissà come, avrebbe tentato di recuperare. Ho temuto perché, rispetto a questa vicenda, ne va della credibilità delle istituzioni; ne va delle attese, delle speranze palpitanti di un intero territorio che crede possibile una iniziativa di bonifica e di risanamento così vasta ed intelligente.

Ovviamente abbiamo la necessità di criteri di massima trasparenza. È per questo che faremo ulteriori valutazioni sui singoli emendamenti; contribuiremo a respingere in quest'aula ogni emendamento che sia strumentale; contribuiremo a mantenere alta l'attenzione su questa vicenda, così come abbiamo fatto fin da stamane. Ma soprattutto contribuiremo a perseguire il risultato finale: il risanamento e la bonifica di una meravigliosa area, rispetto alla quale tutti quanti noi - indipendentemente dalle logiche di partito - ci sentiamo vincolati ed obbligati.

Siamo qui in rappresentanza ed eletti dalla gente, eletti da chi sceglie ed individua in noi le responsabilità pensanti delle azioni che ricadono sul territorio. È per questo che non mi piace che tale vicenda venga strumentalizzata per logiche elettorali del prossimo novembre. È per questo che non voglio che la vicenda al nostro esame rientri nel calderone delle elezioni amministrative di Napoli, perché se così fosse, ricorderemmo a chi ha forse in-

tenzione di essere il candidato a sindaco di Napoli che quest'oggi il decreto era stato abbandonato su un binario morto. Il Polo lo ha recuperato, lo ha rimesso in gioco.

Questo la dice lunga sulle vaghe e vane promesse di chi è pronto a stigmatizzare il comportamento delle opposizioni, sia quando è ostruzionistico, sia quando è fittivo e collaborativo, sia quando è operativo, sia quando dice semplicemente « no », ma poi è dimentico degli impegni assunti con l'Italia e soprattutto con il Mezzogiorno, con i lavoratori, con la città di Napoli (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parte politica che rappresento, come è noto, da decenni si batte, soprattutto a livello locale, a Napoli, a favore del risanamento dell'area di Bagnoli cosa che è peraltro contenuta nel decreto in discussione.

Io credo che oggi si sia raggiunto un importante risultato, anche grazie al suo intervento e alla decisione dei presidenti dei gruppi. Purtroppo abbiamo dovuto assistere ad una lezione del capogruppo del PDS, Mussi, che ci ha prima spiegato l'importanza di questo decreto e la volontà della maggioranza di convertirlo in legge nel più breve tempo possibile e poi ci ha fatto registrare la latitanza dei gruppi che compongono la maggioranza che sostiene il Governo Prodi, visto che in discussione generale è mancato anche un solo intervento di un rappresentante degli stessi.

Questo ci fa capire quanto disinteresse vi sia da parte della maggioranza e del Governo. Peraltro il sottosegretario Bogi non aveva sollecitato in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del decreto che riguarda Bagnoli.

Credo si debba ripercorrere, seppur brevemente, quanto è accaduto nei decenni passati. A Napoli la destra politica chiedeva di sfruttare quell'area per i suoi fini naturali, che sono quelli turistici. Vi

era invece chi, come l'attuale sindaco Bassolino, allora segretario del partito comunista napoletano, invece sosteneva la conversione industriale di quell'area, portandola nello stato in cui si trova ora. Probabilmente si dovevano difendere grossi gruppi che avevano nella zona interessi finanziari ed uno degli angoli più belli del mondo è andato così distrutto.

Adesso bisogna recuperare, e questo decreto può essere lo strumento adatto per farlo, purché si intervenga nel merito apportando correzioni indispensabili. Innanzitutto non riusciamo a comprendere, come ha detto il collega Russo di forza Italia, per quali ragioni si sia deciso di predisporre un decreto del genere senza pensare ad un cofinanziamento dell'Unione europea, che, oltre a riqualificare l'area, portasse ad un recupero totale, ambientale, della costa di fronte a Bagnoli. Si sarebbero potuti spendere circa 700 miliardi, invece degli attuali 350, e fare scelte puntando più in alto.

Purtroppo si è pensato al piccolo cabotaggio e le scelte sono state diverse. Così ci troviamo con un decreto che ha due volti, quello dell'IRI e quello del comune di Napoli.

Vede, signor Presidente, oggi si sarebbe potuto inserire questo decreto-legge tra i disegni di legge di ratifica, perché sembra un trattato bilaterale tra la « repubblica dell'IRI di Prodi » ed il « principato di Bassolino ». Tra breve mi sforzerò di spiegare le ragioni di questa affermazione.

La regione investe 171,5 miliardi in questa operazione, ma è quasi tirata fuori dalla fase decisionale, perché tutto viene dato al comune di Napoli. Sembra un provvedimento *ad hoc*.

Basta leggere il comma 4 dell'articolo 1 per scoprire che il comitato di coordinamento e di alta vigilanza svolge, ad esempio, anche funzioni di conferenza dei servizi. Scopriamo cioè che c'è una conferenza dei servizi, nominata da un comitato, il quale perciò travalica i compiti istituzionali degli enti locali e questo ci preoccupa perché il comitato di coordinamento e di alta vigilanza non risponde del suo operato, come sarebbe ovvio, agli enti

che nominano i sette componenti, ma esclusivamente al ministro del bilancio. Ci chiediamo il perché di una simile norma. Forse si vuol far rispondere questo comitato solo ad un organismo che fa parte della maggioranza? Perché si vuole eliminare il rappresentante della regione, quindi la regione, non consentendole di svolgere il ruolo di controllore? Sarebbe meglio che la conferenza dei servizi fosse quella delle amministrazioni interessate. Forse tutto sarebbe molto più semplice.

Il regalo al « principato di Bassolino » è talmente ben organizzato che il comune, acquistando successivamente l'area riqualificata con i soldi pubblici grazie al diritto di prelazione previsto dal decreto in discussione, pagherà un prezzo abbastanza basso, vale a dire la differenza tra il prezzo complessivo ed il plusvalore acquisito dall'area con la bonifica. Solo che il decreto non chiarisce chi deve determinare quale sia il plusvalore. Però il decreto ci spiega chi deve determinare il prezzo complessivo. Questo è, onorevole Presidente, il fatto più grave.

In questo provvedimento è scritto che l'IRI gestisce tutti i fondi che vengono stanziati autonomamente, praticamente senza un controllo rigido, e c'è scritto anche che l'IRI stabilisce da solo il prezzo di vendita una volta che ha deciso di cedere il bene al comune di Napoli. È un fatto molto grave perché potrebbero verificarsi due situazioni: l'IRI potrebbe sottovalutare il valore dell'area per fare una cortesia al comune di Napoli, e così verrebbe favorito il « principato di Bassolino » nel trattato internazionale; ma l'IRI potrebbe anche decidere di favorire la propria repubblica autonoma, alzando artatamente il valore dell'area per fare in modo che nessun ente locale sfrutti il diritto di prelazione, e trattare con dei privati la vendita dell'area stessa. Non sarebbe allora più opportuno, ad esempio, che fosse l'ufficio tecnico erariale, una struttura pubblica, a stabilire il valore dell'area nel momento in cui si tratta con l'ente pubblico che sfrutta il diritto di prelazione? Se poi gli enti pubblici non vogliono sfruttare il diritto di prelazione, allora l'IRI ha tutto il diritto, anzi il

dovere, di trattare privatamente il prezzo con i privati.

Sono questi i punti, caro Presidente, che ci preoccupano. Ci preoccupa veder ricadere una colata di miliardi sull'IRI, miliardi che gestisce da sola con le sue società, senza regole rigide e ben precise. Questo ci fa anche capire perché non sia stato chiesto il cofinanziamento all'Unione europea che poteva servire per bonificare la costa. Non è stato chiesto perché, se ci fosse stato il cofinanziamento dell'Unione europea, si sarebbero dovuti applicare i regolamenti per le gare d'appalto europee. Ma questi sono regolamenti rigidi che non avrebbero consentito all'IRI di gestire in modo privatistico e quindi probabilmente poco trasparente tutti i lavori che debbono essere realizzati in quell'area.

Tuttavia, nutriamo anche altre perplessità. Esse derivano dalla scarsa attenzione verso i problemi del mare. Non basta riqualificare l'area quando ci si trova di fronte un mare che sta per diventare una fogna. Si poteva fare di più anche a tale proposito, però qualcuno ha preferito i sistemi privatistici all'adeguamento a quelli dell'Unione europea.

Un'altra perplessità riguarda, invece, lo scarso coinvolgimento della regione Campania che investe molti soldi ma che viene fatta fuori da questo trattato bilaterale perché probabilmente, onorevole Presidente, è guidata da una coalizione che fa riferimento al Polo e non all'Ulivo. Questo è un fatto molto grave, perché la Costituzione parla chiaro quando afferma che la regione è l'ente territoriale che ha le primarie competenze in materia di programmazione territoriale ed economica. L'area di Bagnoli non può essere considerata un bene esclusivo del comune di Napoli. Per l'importanza che essa riveste nell'economia campana e meridionale, l'area di Bagnoli va considerata un interesse della regione Campania. Non si capisce allora perché tale regione sia stata emarginata rispetto al ruolo da protagonista che è stato attribuito al comune di Napoli.

Infine, onorevole Presidente, nutriamo una terza perplessità che ha poco a che vedere con il decreto perché riguarda una

questione che non viene in alcun modo citata nello stesso.

A ridosso dell'area che si vuole riqualificare e che dovrebbe diventare una « perla » del turismo, del terziario, delle stagioni congressuali è stata operata una variante al piano regolatore del comune di Napoli che ne prevede l'edificabilità per 600 mila metri quadri da destinare a edilizia popolare. La nostra preoccupazione è che ci sia una strumentalizzazione demagogica da parte di chi vuole gestire in proprio questi circa 350 miliardi, riqualificare quell'area, assumere il patrocinio dell'iniziativa e poi costruire tante case popolari per dare a tanta gente, magari in campagna elettorale, la possibilità di avere una casa con vista mare. Se questo decreto fosse legato alla logica della campagna elettorale comunale napoletana del prossimo anno, renderemmo un pessimo servizio al paese e più in particolare a Napoli e all'intero Mezzogiorno.

DIEGO ALBORGHETTI. Nord libero !

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Turrone.

SAURO TURRONI, *Relatore*. Al termine del mio intervento precedente ho detto che avrei dovuto dare conto sia dell'esito del sopralluogo sia del lavoro svolto in Commissione. Per quanto riguarda il sopralluogo, rinvio al resoconto relativo ai lavori della Commissione ambiente pubblicato nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 ottobre scorso.

In questa sede mi preme solo sottolineare che abbiamo potuto constatare l'inizio dei lavori alla data del 1° ottobre. Abbiamo altresì constatato che erano stati attuati altri lavori propedeutici alla bonifica e che erano state affrontate spese per 40 miliardi. La società e le maestranze che stanno operando hanno diritto ad avere certezza nel loro lavoro, così come hanno diritto alla certezza la provincia, il co-

mune, la regione e i ministeri interessati. Per questo auspico che il decreto venga convertito, proprio per dare certezza a tutti coloro che stanno operando in questo importantissimo progetto che riguarda un'area molto vasta e che è assolutamente innovativo in quanto bonificherà un territorio compromesso ed inquinato.

Desidero far presente che in Commissione abbiamo svolto un buon lavoro, abbiamo esaminato in maniera approfondita il decreto con il concorso di tutti (eccezion fatta per i colleghi della lega) e così abbiamo fissato gli obiettivi della bonifica e precisato in maniera chiara il limite di utilizzo del personale, soprattutto quello dipendente dalle aziende che hanno svolto attività di manutenzione nello stabilimento dell'ILVA. Abbiamo inoltre deciso un contributo fisso ed invariabile dello Stato ed abbiamo chiarito che il 10 per cento delle somme di ogni stato di avanzamento venga trattenuto a garanzia della buona esecuzione dei lavori e del raggiungimento degli obiettivi di bonifica a cui facevo riferimento.

Il collega Russo ricordava prima che in Commissione si è stabilito che al comitato di alta vigilanza partecipino le organizzazioni sindacali e degli imprenditori per allargare, con altri contributi, la capacità di vigilanza del comitato stesso. Abbiamo altresì stabilito che il comitato di vigilanza e la commissione da esso emanata svolgano funzioni di commissioni di collaudo per controllare le attività di bonifica eventualmente integrate da competenze tecniche, qualora quelle presenti all'interno di tali organismi non fossero sufficienti.

Abbiamo stabilito che le indennità spettanti a questo comitato e a questa commissione per le attività di collaudo e di alta vigilanza venissero ridotte del 50 per cento qualora i componenti fossero dipendenti dello Stato. Abbiamo previsto obblighi per il rispetto di eventuali impegni assunti dalla società concessionaria del demanio per le attività di ripristino delle condizioni di « naturalità » della costa. Abbiamo riproposto, in particolare per Sesto San Giovanni, le norme che riguardano

Napoli e Bagnoli e l'acquisizione ed il diritto di prelazione di quei territori.

In conclusione, mi limiterò a fornire soltanto due risposte ai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali. Devo dire, in particolare, all'onorevole Pirovano che ha sbagliato quando ha affermato che i soldi per il sud erano « freschi », mentre quelli del nord venivano presi dal ... parco Lambro. In entrambi i casi, purtroppo, noi utilizziamo risorse che derivavano - e l'ho detto chiaramente nella mia relazione - da altri provvedimenti: ad esempio, nel caso della bonifica di Bagnoli, impieghiamo fondi derivanti dalla legge n. 80 del 1984.

Nella mia relazione ho inoltre precisato sia quale fosse la dimensione dell'area (che in realtà ha una vastità di circa 2 milioni di metri quadri: non si tratta quindi di 2 milioni e mezzo o di 3 milioni e trecentomila) sulla quale si effettuerà tale intervento sia che per l'area Falck si tratta soltanto di un primo intervento, che dovrà produrre un progetto e tutte le azioni necessarie al passaggio alla bonifica.

Per quanto riguarda le nuove tecnologie relative all'inertizzazione dell'amianto, immagino che il nostro collega - mi rivolgo al collega di alleanza nazionale - potrà proporle alle società che dovranno vincere gli appalti perché si applica la legge n. 109. Nel caso di specie è previsto un contributo dello Stato superiore al 50 per cento, che prevede e richiede appalti: ciò non è scritto chiaramente, ma questa è la norma generale che vale anche in questo caso. Pertanto, le attività di bonifica che dovessero essere realizzate senza utilizzare la società Bagnoli Spa ed il suo personale dovranno essere effettuate attraverso l'indizione di gare di appalto. Ed è per questo motivo, quindi, che devo precisare al collega di alleanza nazionale - del quale non ho avvertito il nome: me ne scuso con lui - che, per quanto riguarda la bonifica della spiaggia e della costa, è previsto invece il ricorso al cofinanziamento europeo (solamente per quello, per carità!), se questo sarà possibile ed attivabile.

Non ho altro da aggiungere e mi auguro solamente che il clima assai costruttivo che ci ha portato alla conclusione della discussione possa essere mantenuto anche nella prossima settimana e che martedì prossimo non mi troverò di fronte ad una montagna di emendamenti. Tale eventualità renderebbe difficile anche la discussione di alcune questioni interessanti sollevate nel corso del dibattito, che richiederebbero, appunto, lo spazio ed il tempo necessari per essere esaminate in tutta tranquillità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, per non lasciare senza risposta alcune delle domande poste dagli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito, vorrei precisare, innanzitutto, che il decreto-legge in esame non appartiene a nessuno, in quanto prende le mosse dalla prima delibera del CIPE del 30 dicembre 1992 (Governo Amato), alla quale sono seguite le delibere del 28 dicembre 1993 (Governo Ciampi), del 13 aprile e del 20 dicembre 1994 (Governo Berlusconi) e i successivi decreti presentati dal Governo Dini e poi dal Governo Prodi. Non appartiene, inoltre, ad alcuna istituzione locale, in quanto lungo la strada si sono succeduti diversi sindaci a Napoli, diversi presidenti della provincia e della regione Campania. Il provvedimento odierno si pone in assoluta continuità con la prima delibera del 30 dicembre 1992; non era dunque un decreto che poteva prevedere all'epoca chi sarebbe poi diventato sindaco di Napoli, presidente della regione e presidente della provincia.

Oggi facciamo qualcosa a cui si è stati obbligati innanzitutto da decisioni della Comunità economica europea. La distruzione del sito risale al 1904, in quanto fu in quell'anno che, su sollecitazione di Nitti, fu indicata quella di Bagnoli come area per un certo tipo di industrializzazione del paese. Altro è poi verificare se dal 1904 in

poi sarebbe stato possibile o meno compiere altre scelte. Mi auguro, dunque, che non si voglia attribuire agli attuali ministri, sottosegretari, all'attuale sindaco di Napoli, al presidente della regione o ai sindacati, o quant'altro, una scelta compiuta nel 1904.

Ma proprio questa scelta fa di Bagnoli un'area che interessa l'intero paese perché fu quello il prezzo che Napoli pagò all'epoca per la risoluzione di due grandi problemi: la gravissima crisi economica, che a fine secolo si era concretizzata con gli ultimi episodi di colera a Napoli e che costrinse allo sventramento di alcuni quartieri della città, e la risposta, con l'industrializzazione forzata, dall'alto, alla crisi della classe dirigente che in quel periodo si manifestò a Napoli (ricordiamo contemporaneamente l'inchiesta Saredo sugli scandali del comune di Napoli e la crisi economica che si produsse ancora di più alla fine del secolo).

Perché Bagnoli riguarda tutta l'Italia? Perché le sue acciaierie hanno fornito il più grande contributo all'industrializzazione dell'economia italiana: senza Bagnoli l'Italia non sarebbe quella che è, anche nell'apparato industriale del centro-nord. È grazie a diversi siti siderurgici, tra cui Bagnoli, che l'Italia di oggi è, ripeto, quella che è.

Ovviamente nessuno può immaginare un'industrializzazione forzata e un'industrializzazione legata a siti naturalistici del valore di quello di Bagnoli. Qualcuno ha detto che sarebbe stato possibile compiere prima quest'operazione. Naturalmente era possibile, ma avevamo a che fare, nella seconda metà degli anni '70 (ricordiamoci che Napoli ebbe l'ultimo episodio di colera nel 1973), con un'occupazione pari a 10 mila operai, e quindi con 10 mila famiglie che vivevano di questo lavoro. Non era facile per nessuno poter dire da un giorno all'altro: « Chiudiamo lo stabilimento ». Fino ad ora nessuno di noi ha calcolato quanto la nuova Bagnoli darà in termini di occupazione; noi ci auguriamo che garantisca almeno quanto l'occupazione siderurgica dell'epoca.

Non si tratta, dunque, di questioni semplici; in ogni caso bisogna ricordare, al di là dei colori politici, che nella città di Napoli, con una forte presenza sottoproletaria e di criminalità, esisteva altresì un presidio democratico, qual è stato la presenza dei lavoratori dell'Italsider. Credo che ciò debba essere sottolineato: Napoli, con tutti i problemi che ha avuto nel corso di questi anni, non è esplosa proprio grazie all'insieme delle forze sociali e tra queste sicuramente la classe operaia occupata; il lavoratore che ha uno stipendio, che conosce i suoi diritti ed i suoi doveri sicuramente svolge una funzione di equilibrio in un contesto sociale difficile come quello di Napoli.

Va però ricordato che bisogna dare merito, a chi ha voluto ed a chi ha guidato negli anni tale processo, che a Bagnoli l'occupazione si è ridotta da diecimila a quasi seicento addetti senza che la città sia esplosa. Vorrei sapere in quale parte d'Europa ciò sia stato possibile. Ricordiamoci lo smantellamento dei siti siderurgici in Germania e di quelli in Inghilterra, per fare un paragone.

DIEGO ALBORGHETTI. Ed i pensionamenti?!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. A Napoli tutto ciò è avvenuto senza esplosioni sociali, senza che la città esplodesse. Quindi, per una volta, diamo merito a coloro che hanno pilotato tale processo: i lavoratori stessi, come ha ricordato il Presidente Scalfaro pochi giorni fa a Napoli, ed i bistrattati sindacati.

DIEGO ALBORGHETTI. Pensioni facili!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda poi l'interesse primario dello Stato italiano, voglio ricordare che il significato più rilevante di questa operazione, non dico dal punto di vista economico e non mi permetto di dire dal punto di vista culturale, ma dal punto di

vista politico è la sinergia tra diverse istituzioni, che a Napoli non c'è mai stata.

Mi auguro che la polemica politica non nasconda questo che è uno dei più grandi risultati: per la prima volta a Napoli, regione, comune e provincia, pur avendo una collocazione politica diversa e pur avendo uomini che alle spalle hanno storie diverse e contrapposizioni del passato, hanno avuto il coraggio di mettersi insieme per l'operazione di risanamento di Bagnoli.

Bagnoli non appartiene a nessuno né per quanto riguarda il passato né per il futuro; apparterrà alla città di Napoli, al suo sindaco, alla regione Campania, alla provincia di Napoli ed all'intera nazione.

Cerchiamo di non essere miopi nell'immaginare una grande opera di risanamento in funzione di chi c'è oggi alla guida delle diverse istituzioni. Dobbiamo guardare più lontano, perché il risanamento di Bagnoli dispiegherà i suoi effetti negli anni, e riguarderà sicuramente il secolo prossimo e noi potremo rispondere solo di oggi. In ogni caso consegniamo al secolo prossimo una città con un'altra prospettiva per l'Italia e per il Mezzogiorno.

Vorrei ribadire che dal punto di vista dell'attività del Governo e del Ministero del bilancio mai — dico mai — abbiamo trovato tre istituzioni con una tale intenzione di cooperare tra loro. Ciò è avvenuto per il decreto Bagnoli e per la città della scienza, con la firma, avvenuta in mia presenza, di un accordo di programma tra i tre soggetti istituzionali.

Questa è la novità istituzionale; dobbiamo essere molto aperti a considerare in questo momento che novità si sono prodotte nelle tre istituzioni direttamente interessate a Bagnoli, dalle quali è emerso un fatto positivo, un passo in avanti: la concertazione tra i diversi soggetti, sempre mancata nel passato.

Il Governo sottolinea con forza tale elemento di concordia, di concertazione tra le diverse istituzioni. Mi auguro che nel dibattito parlamentare non si voglia tornare indietro su tale risultato che considero importante.

Faccio presente che sarebbe sicuramente stato possibile operare dei cambiamenti e fare di più. Il Governo in Commissione si è aperto al confronto al punto tale da accogliere diversi emendamenti delle opposizioni. Mi permetto però di rilevare che alcuni emendamenti concernenti le questioni poste dal rappresentante di alleanza nazionale nel suo intervento, non sono stati presentati in Commissione e che quindi non è stato possibile prenderli in considerazione e valutarli.

Mi auguro che si possano trovare tutti gli strumenti affinché la valutazione delle aree sia la più equa, la più trasparente e la più giusta; ma auspico nel contempo che il collega non abbia a dispiacersi se un ente pubblico possa spendere di meno per l'acquisizione di alcune aree.

Questo è nell'interesse di tutti, non dell'attuale sindaco o di altri; è nell'interesse della città, quando sarà il momento, poter acquisire quelle aree ad un prezzo equo, trasparente e — auguriamoci tutti — il più basso possibile per le risorse della collettività.

Per quanto riguarda il contenuto del comma 4 dell'articolo 1, a cui ha fatto riferimento l'onorevole Bocchino, cioè una conferenza di servizi che a suo dire dovrebbe nuocere o non dare alla regione Campania la parte che a quest'ultima spetta e che merita, voglio dire che il comitato, nell'attuale configurazione, è stato predisposto già con la delibera del dicembre 1994. Così come oggi delineato, con sette componenti esso è stato istituito nel 1994 ed il decreto del Governo ha recepito tale assetto. All'epoca era ministro del bilancio il senatore Pagliarini, il quale era collocato, per così dire, in una certa alleanza politica. Egli prevede allora di affidare al Ministero del bilancio il coordinamento del comitato di sorveglianza ed io spero che lei non pensi che, essendo cambiato il Governo, debba cambiare anche la responsabilità del Ministero del bilancio: sussisteva nel 1994 e credo sia opportuno che rimanga anche nel 1996, pur essendo cambiata la conformazione e la configurazione dell'esecutivo.

Un'ultima considerazione riguarda la lega, di cui al momento è presente un rappresentante. Non si tratta semplicemente del fatto che parliamo di una questione che non ha effetti solo nel Mezzogiorno (nello stesso decreto si parla del recupero del sito industriale di Sesto San Giovanni).

DIEGO ALBORGHETTI. Elemosine !

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Elemosine: magari potessimo disporne privatamente !

Io rappresento in questa sede il Ministero del bilancio e della programmazione economica e credo che debba esservi uno stile nelle istituzioni, quello di rispettare gli atti dei precedenti Governi. Io ho rispetto degli atti dei Governi precedenti e quindi mi richiamo esattamente all'atto prodotto dal senatore Pagliarini, il quale, il 20 dicembre 1994, in una delibera che ho con me, di fronte all'obiezione avanzata dalla lega che si sarebbe trattato di regalie e di assistenzialismo, scriveva che al progetto predisposto dall'ILVA in liquidazione deve provvedere lo Stato, « con il concorso degli investimenti in atto ai fini aziendali delle imprese del comparto siderurgico pubblico, operanti nel comprensorio di progetto e con l'apporto finanziario dell'Unione europea ».

Dunque è Pagliarini, ministro del bilancio, a ritenere all'epoca che il risanamento di Bagnoli dovesse avvenire con i fondi dello Stato, sommati a quelli dell'ILVA ed a quelli della Comunità economica europea.

DIEGO ALBORGHETTI. Pagliarini e non la lega, perché la lega adesso vuole la secessione, così ve li pagate voi Bagnoli ed il Banco di Napoli !

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. D'accordo.

Dopo di che, è lo stesso ministro Pagliarini, non il sottoscritto od altri, ad

esprimersi nel seguente modo a proposito dell'area di Bagnoli: « Il più grande e rilevante interesse a tal fine, consentendo la bonifica ed il risanamento di una delle più vaste aree industriali dismesse del Mezzogiorno e, in particolare, nell'area napoletana, già riconosciuta ad elevato rischio di crisi ambientale ». Nel 1994 si ritiene cioè Bagnoli un interesse primario della nazione e del Governo. Questo atto ha firmato il senatore Pagliarini ed io per essere rispettoso delle sue funzioni dell'epoca ritengo di pormi in assoluta continuità, perché vi sono alcune funzioni nello Stato che non debbono essere interrotte, al di là della collocazione parlamentare.

Ho preso atto della più volte citata delibera ed essa è il punto di riferimento per quanto riguarda l'attuale decreto. Fuor di polemica, credo che il decreto su Bagnoli derivi esattamente dalle decisioni assunte da Pagliarini quando era ministro del bilancio. Sarebbe molto bello se qualche giornale potesse scrivere che oggi si risana Bagnoli grazie alla decisione del 1994 del ministro Pagliarini.

DIEGO ALBORGHETTI. Pagliarini ministro, non la lega! Precisiamo!

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Queste sono le considerazioni che intendevo esporre.

L'ultima osservazione: stiamo decidendo il futuro di un'area tra le più delicate. Oggi noi ci siamo; domani, nessuno di noi è in grado di sapere quali funzioni svolgerà nella politica o nella vita.

Stiamo decidendo qualcosa di importante per la città di Napoli, per il Mezzogiorno, per l'Italia. Ciò appartiene a tutti coloro che daranno il loro contributo, al di là di chi oggi ha delle responsabilità di Governo nazionale e locale.

Faccio appello a tutte le forze politiche, in nome di una continuità che nei Governi nazionali e locali ci deve sempre essere, affinché si rendano consapevoli che oggi non compiamo un atto a favore di un'istituzione o di un'altra, di un uomo o di un altro, di una zona o di un'altra, ma fac-

ciamo qualcosa che delinea le caratteristiche di ciò che saranno il Mezzogiorno e l'Italia nel prossimo secolo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 19,35).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 42 del regolamento perché si è verificato un fatto (tra uffici della Camera dei deputati e Ministero degli affari esteri) che in un certo senso ritengo abbia intaccato le prerogative parlamentari. Credo di essere l'unico parlamentare al quale non è stato concesso il passaporto di servizio. Recatomi presso gli uffici della Camera, questi si sono gentilmente messi in contatto con il Ministero degli esteri, che ha risposto che il rilascio del passaporto non è avvenuto a causa di procedimenti penali ai quali sono sottoposto.

Tali procedimenti penali concernono, come per ogni giornalista, ipotesi di diffamazione a mezzo stampa; inoltre, ho scoperto in questi ultimi due mesi che ci sono altri colleghi giornalisti parlamentari che sono sottoposti ad otto procedimenti parlamentari e che, ciononostante, hanno il passaporto di servizio.

PRESIDENTE. Procedimenti giudiziari! Quelli parlamentari non ci sono ancora!

ITALO BOCCHINO. Certo, procedimenti giudiziari!

Tra l'altro, nei giorni scorsi sono stato assolto dal procedimento più delicato, che mi vedeva contrapposto all'onorevole Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, su querela di parte, diede vita a questo procedimento penale, quando io — circa un anno fa — lo definii in un articolo un boiardo di Stato, che

aveva gestito la più grande azienda pubblica secondo gli interessi privati di Nomisma, che aveva goduto di studi commissionati dalle aziende controllate dall'IRI.

La causa è andata avanti, il processo si è celebrato, sono stato assolto e per due mesi ho ritenuto di non sollevare il problema in Parlamento e sono stato in silenzio. Ma credo che adesso la Presidenza della Camera debba intervenire perché è gravissimo escludere un solo parlamentare da quella che, pur essendo una consuetudine, può ritenersi una prerogativa dei membri della Camera dei deputati, esclusivamente perché il Ministero degli esteri, andando a cercare tra i procedimenti penali, ha scoperto che uno di essi mi vedeva contrapposto al Presidente del Consiglio.

Spero, caro Presidente, che lei, che ha dato prova più volte, anche questa mattina intervenendo dopo il capogruppo della sinistra democratica, di avere sensibilità verso i singoli parlamentari, verso tutti i gruppi e verso l'istituzione che rappresentiamo, intervenga perché si tratta di un fatto veramente grave.

PRESIDENTE. La ringrazio di aver posto la questione, onorevole Bocchino, che non riguarda un fatto personale, ma che è comunque molto grave.

Mi adopererò immediatamente affinché venga risolta, anche perché, se il principio dovesse valere, non dovrebbe essere lei il solo a non avere il passaporto! Le assicuro che mi interesserò immediatamente.

Avverto che la Camera è convocata per martedì prossimo alle ore 9 e che la seduta proseguirà nel pomeriggio e probabilmente in notturna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 29 ottobre 1996, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e di Sesto San Giovanni (2278).

— *Relatore:* Turrone.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1244. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 (*approvato dal Senato*) (2515).

— *Relatore:* Domenico Izzo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (2277).

— *Relatore:* Mauro.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1274. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 480, recante misure urgenti per l'organizzazione del vertice mondiale FAO sull'alimentazione nel mese di novembre 1996 (*approvato dal Senato*) (2513).

— *Relatore:* Leccese.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1271. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche (*approvato dal Senato*) (2497).

7. — Discussione delle mozioni Comino 1-00040 e Costa 1-00041, in materia di gestione del regime delle quote latte.

La seduta termina alle 19,40.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARCO PEZZONI, DARIO RIVOLTA E GUSTAVO SELVA SUL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA N. 1709

MARCO PEZZONI. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore della ratifica dell'accordo di associazione tra Comunità europee ed Israele.

La ragione principale è che noi diamo priorità ad una strategia di « inclusione » rispetto ai ritardi, alle gravi mancanze, alle precise responsabilità del Governo Netanyahu che non sblocca il processo di pace con i palestinesi. Distinguiamo infatti tra livello istituzionale e livello governativo; distinguiamo tra i diritti di un popolo, quello di Israele, e politica di un Governo, quello di Netanyahu.

L'accordo di associazione è un giusto riconoscimento sul piano istituzionale allo Stato ed al popolo di Israele dell'avvio di un rapporto di amicizia e cooperazione culturale, politica, economica con l'Unione europea sul terreno nuovo del partenariato euromediterraneo prospettato dalla Conferenza di Barcellona.

È un legame nuovo e più forte rispetto a quelli stretti nel passato con Israele dai singoli Stati nazionali della vecchia Europa. Qui si comincia a costruire un nuovo legame multilaterale con tutta l'Europa; quell'Europa che ha visto per decenni Israele preferire un altro *partner* a livello mondiale: gli Stati Uniti. Perché più affidabile? Forse. Perché più potente? Certamente.

Ma adesso siamo ad un passaggio storico: la sicurezza di Israele, la sicurezza dei palestinesi diventano sempre di più sicurezza del Mediterraneo, parte essenziale della sicurezza europea.

Basta leggere la Dichiarazione di Barcellona adottata nel corso della Conferenza euromediterranea del novembre 1995: il perno principale è la definizione di uno spazio comune di pace e di stabilità. Ratificando questo accordo l'Europa

non fa alcun regalo al Governo di Netanyahu che continua a preferire i soli Stati Uniti. Ma acquisisce i titoli perché Israele si convinca che sempre di più la sua sicurezza si garantisce, si costruisce insieme all'Europa, non senza l'Europa. Con l'Europa, non contro gli Stati Uniti. Con l'Europa, non contro il popolo palestinese.

Se il processo di pace in Medio Oriente può fare veri passi in avanti è perché si valorizzano, si riconoscono più protagonisti e protagonisti nuovi. Gli Stati Uniti non bastano più! Occorre l'Europa e un'Europa capace di una comune politica estera e di difesa.

Dobbiamo ammettere che chi ha sostenuto con maggior forza questa prospettiva è l'Italia, è il ministro Dini. I giornali italiani in questi giorni plaudono alla grinta di Chirac in visita a Gerusalemme. È una « grinta » davvero europea? O non è piuttosto il riaffiorare di un nazionalismo troppo poco europeista? Abbiamo bisogno di una politica di sicurezza che coinvolga l'intera regione mediorientale.

Il viaggio di D'Alema non solo in Israele, ma in Siria, in Egitto e ovviamente nei territori governativi dall'Autorità palestinese dimostra questa consapevolezza.

L'Italia è il primo paese mediterraneo a ratificare questo accordo. Invece di sentirci in colpa, dobbiamo farlo pesare! Adesso il Governo Netanyahu ha ancora meno alibi, meno giustificazioni di prima: perché il Parlamento italiano sostiene l'associazione di Israele all'Unione europea, sostiene la sicurezza di Israele come « questione » europea, sostiene la convivenza pacifica di due Stati e di due popoli, quello di Israele e quello palestinese.

Ed allora il ministro Dini che nei prossimi giorni sarà in Israele potrà chiedere con forza ed autorevolezza al Governo Netanyahu di compiere atti concreti di pace verso i palestinesi, di riprendere le trattative con il presidente Arafat.

Come ha detto nella sua relazione Achille Occhetto, noi non siamo avversari di Israele ma manteniamo il diritto di critica verso un Governo che espelle i palesti-

nesi da Gerusalemme est, che non si ritira ancora da Hebron, apre un tunnel sotto la spianata delle moschee, terzo luogo santo dell'Islam, continua gli insediamenti dei coloni.

Il Governo di Israele deve rispettare lo spirito degli accordi di Oslo e aprire un dialogo, anzi un confronto permanente con l'Unione europea sul tema della sicurezza. In attesa di nuovi gesti significativi da parte di Israele, il gesto significativo intanto lo realizza il Parlamento italiano. Votando questa ratifica scommettiamo sulla pace in Medio Oriente, diamo fiducia al popolo di Israele, diciamo: potete contare davvero sull'Italia e sull'Europa.

DARIO RIVOLTA. Dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare di forza Italia alla ratifica di questo trattato in considerazione della sua sicura importanza ai fini di una ulteriore riduzione della radicalizzazione delle posizioni contrapposte nell'area mediorientale.

Riteniamo altresì che l'Italia, prima tra i paesi fondatori dell'Unione europea a ratificare il trattato, acquisti con ciò un sicuro prestigio, tale da consentirle di continuare quel ruolo di protagonista del progetto di pace nell'area, iniziato a suo tempo dal ministro degli affari esteri Martino.

GUSTAVO SELVA. Il gruppo di alleanza nazionale vota a favore della ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e lo Stato di Israele dall'altra con gli allegati protocolli e gli altri documenti firmati a Lussemburgo il 20 novembre 1995.

Alleanza nazionale dice questo « sì » con ragionata e convinta determinazione per tre ragioni. Abbiamo la speranza di contribuire a rafforzare, con atti coerenti nella giusta direzione, il dialogo politico fra le parti che lo hanno contratto. Riteniamo questo dialogo indispensabile con uno Stato che ha dimostrato, anche con

l'alternanza delle maggioranze di Governo, la sua fedeltà al sistema democratico espressione della volontà popolare. Del pari l'Italia ritiene che sia necessario che il dialogo dell'Unione europea continui con l'Autorità palestinese al fine di restituire, dopo tanti lutti e sofferenze che si sono registrati in questa tormentata area del Medio Oriente, una pace giusta e duratura a tutti i popoli che la abitano. Sappiamo che il processo di pace non è facile perché gli accordi che sono stati firmati tra Israele e l'Autorità palestinese sono soggetti a riserve e a manovre distruttive di fazioni estremiste.

Ma proprio perché in questi giorni qualcuno teme che l'avvio del processo di pace possa bloccarsi, noi riteniamo che la ratifica dell'accordo europeo da parte dell'Italia rappresenti uno stimolo per tutti a realizzare gli obiettivi che, nel firmare l'accordo, la Comunità europea e la Repubblica di Israele si sono impegnati a perseguire. Questi obiettivi sono: l'istituzione di un dialogo politico continuo fra le parti; la liberalizzazione degli scambi dei beni, dei servizi e dei capitali; la cooperazione regionale per dare stabilità politica e progresso economico ai popoli della zona.

L'accordo vede l'Italia particolarmente impegnata (in quanto paese fondatore della Comunità europea), sensibile ed attenta al ruolo che lo Stato di Israele è in grado di svolgere per i suoi storici rapporti politici e culturali con tutta l'Europa ed in modo particolare con i paesi dell'Unione europea. L'idea che l'associazione euromediterranea possa avere un ruolo preminente nello sviluppo dell'economia e del consolidamento della pace è un'idea alla quale tutti i Governi ed il Parlamento italiano hanno assegnato una funzione storica ed un carattere di priorità. Per quanto riguarda Israele noi riteniamo che ciò possa essere perseguito al di là delle contingenti situazioni politiche interne al paese e sulle quali il nostro auspicio non può che essere quello che vengano rafforzati ad ogni livello i fattori di cooperazione e di pace.

La politica di alleanza nazionale è aperta alla collaborazione con tutti i popoli del Mediterraneo perché si rafforzi nell'Unione europea il ruolo attivo che l'Italia può svolgere nel difficile dialogo arabo-israeliano. È in base a queste valutazioni che noi abbiamo votato contro la richiesta di rinvio di questo dibattito, presentata da rifondazione comunista, ed ora ci accingiamo a dare, con la massima convinzione di contribuire al rafforzamento di valori alti e nobili — come la pace e la libertà — il nostro voto favorevole ad un ac-

cordo basato sui principi della libertà economica, sui diritti umani e della democrazia senza i quali ogni buon proposito resterà scritto sulla sabbia.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,35.*

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 4 A PAG. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2298 - voto finale	17	303	203	254	Appr.
2	Nom.	ddl 2514 - em. 1.2		219	245	233	Resp.
3	Nom.	em. 1.3	3	56	411	234	Resp.
4	Nom.	em. 2.1		213	255	235	Resp.
5	Nom.	em. 1.1	5	157	305	232	Resp.
6	Nom.	em. 3.4 e 3.8	18	444	4	225	Appr.
7	Nom.	odg 9/2514/1	2	167	283	226	Resp.
8	Nom.	odg 9/2514/2	2	204	238	222	Resp.
9	Nom.	ddl 2514 - voto finale	211	259	6	133	Appr.
10	Nom.	ddl 1709 - questione sospensiva	28	51	272	162	Resp.
11	Nom.	ddl 1709 - articolo 1	5	341		171	Appr.
12	Nom.	articolo 2	2	349	2	176	Appr.
13	Nom.	articolo 3	2	358		180	Appr.
14	Nom.	articolo 4	3	363		182	Appr.
15	Nom.	ddl 1709 - voto finale	33	380	3	192	Appr.
16	Nom.	inserimento ex art. 27 Reg.	7	383	7	293	Appr.
17	Nom.	deliberazione ex art. 96-bis ddl 2278	2	272	131	202	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BARBIERI ROBERTO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
BARRAL MARIO LUCIO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	
BARTOLICH ADRIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F			F	F	F	F	F	
BASSO MARCELLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
BASTIANONI STEFANO	A		C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
BATTAGLIA AUGUSTO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
BECCHETTI PAOLO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO																	
BENVENUTO GIORGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	C	F	C	F	F	F	F	F	A								
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BERLUSCONI SILVIO																	
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C							C
BERSELLI FILIPPO	C									C	F	F	F	F	F	F	
BERTINOTTI FAUSTO	F								F								F
BERTUCCI MAURIZIO	C	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
BIANCHI GIOVANNI	F	C	C	C	C		C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO		F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
BIASCO SALVATORE	F						C	C	F	C	F						F
BIOCCHI GIUSEPPE	F						F	C	F					F	F	F	
BIELLI VALTER	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BINDI ROSY	F																F
BIONDI ALFREDO	C													F	A		
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	F	C		F	C	F	F	F	F	F	F	F
BOATO MARCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BOCCHINO ITALO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C
BOCCIA ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BOGHETTA UGO	F	C	C	C	C	F			F	F							F
BOGI GIORGIO	F									F	F	F	F				
BOLOGNESI MARIDA	F	C	C	C	C	F	C	C	F					F	F		
BONAIUTI PAOLO		F	C	F	F	F	F	F	A								
BONATO FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
BONITO FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F				F
BONO NICOLA	C																
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BORGHEZIO MARIO		F	F	F	F	F	C	F	A								
BORROMETI ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ▪																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
BOSCO RINALDO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C
BOSELLI ENRICO						F	C	C	F								
BOSSI UMBERTO																	
BOVA DOMENICO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRANCATI ALDO		C	C	C	C	F	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F
BRESSA GIANCLAUDIO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C				F	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED																	
BRUNALE GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
BRUNO DONATO	C	F	C	F	F	F		A	C								C
BRUNO EDUARDO	F	C	C	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F	A	F	F
BUFFO GLORIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BUGLIO SALVATORE	F	C		C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
BUONTEMPO TEODORO		F	C	F	F	F	F										
BURANI PROCACCINI MARIA																	
BURLANDO CLAUDIO	F													F			
BUTTI ALESSIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
BUTTIGLIONE ROCCO																	
CACCAVARI ROCCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	C	F	C	F	F	F								F	F		
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C		F	F	F	F	F	C
CALZAVARA FABIO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F		F		F		C
CALZOLAIO VALERIO	F									M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	C	C	C	C	F	C	C	F								F
CAMPATELLI VASSILI	F	C		C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	F		C	C	C	F	C	C	F	A	A			F	F	F	
CANGEMI LUCA	F	C	C	C	C	F		C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
CAPARINI DAVIDE	C	F	F	F	F	F	C	F	A		F	F	F	F	F	F	C
CAPITELLI PIERA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	F									F	F	F	F	A	F	F	F
CARBONI FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F		F	F	F	C
CARDINALE SALVATORE	F							A									
CARLESÌ NICOLA	C	F	C	F		F	F	F	A	C				C	F		
CARLI CARLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
CAROTTI PIETRO	F																
CARRARA CARMELO	A	F							C							F	
CARRARA NUCCIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F			
CARUANO GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARUSO ENZO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F		C	
CASCIO FRANCESCO	C	F	C	F	F	F	F	F	A					F	F		
CASINELLI CESIDIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO																	
CASTELLANI GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	C	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F		C	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	F			F	F			A							F	
CAVERI LUCIANO	F	F	A	F	A	F	F			C	F	F	F	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
CENNAME ALDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F
CEREMIGNA ENZO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	F	C	C	C	C		C	C	F		F	F	F	F	F	F	F
CESARO LUIGI	A	F	C	F	F	F	F	F	A								C
CESETTI FABRIZIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE										F	F	F	F				
CHIAMPARINO SERGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	C	F	F						A	F	F			F		C	
CHIAVACCI FRANCESCA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	A	C
CHIUSOLI FRANCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F
CIANI FABIO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	C	F	F	F	F	F	C	F	A					F	F	C	
CICU SALVATORE	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C							C
CIMADORO GABRIELE	C								A	C				F	F	F	
CITO GIANCARLO																	
COLA SERGIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	C
COLLAVINI MANLIO		F	C	F	F	F	F	F	A								
COLLETTI LUCIO														F	F		
COLOMBINI EDRO		F	C	F	F	F	F	F	A								
COLOMBO FURIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLOMBO PAOLO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
COLONNA LUIGI	C																
COLUCCI GAETANO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C				F	F	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
COMINO DOMENICO	C									F	F	F	F	F	F	C	
CONTE GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	C	
CONTENTO MANLIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F			
CONTI GIULIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C							
COPERCINI PIERLUIGI		F	F	F	F	F	C	F	C					F	C		
CORDONI ELENA EMMA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
CORLEONE FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CORSINI PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
COSENTINO NICOLA	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
COSSUTTA ARMANDO	F								F							F	
COSSUTTA MAURA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				A	F	F	
COSTA RAFFAELE	C	F	C	C	C	C	A	F	A	A	A	F	A	A	C	C	
COVRE GIUSEPPE																	
CREMA GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
CRIMI ROCCO	C		C	F	F	F	F	F	A								
CRUCIANELLI FAMIANO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F						F	
CUCCU PAOLO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																	
CUTRUFO MAURO		C	C	C	C	A											
D'ALEMA MASSIMO																	
D'ALIA SALVATORE																	
DALLA CHIESA NANDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
DALLA ROSA FIORENZO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
DAMERI SILVANA																	
D'AMICO NATALE	F																
DANESE LUCA	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	A	
DANIELI FRANCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	
DE BENETTI LINO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
DE CESARIS WALTER	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F		F	F	A	F	F	
DEDONI ANTONINA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	A	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F			
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	
DEL BARONE GIUSEPPE		F	C	F	F	F	F	F	A								
DELBONO EMILIO	F	C	C	C	C	F	C		F	C			F	F	F	F	
DELFINO LEONE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C						F	
DELFINO TERESIO	C															F	
DELL'ELCE GIOVANNI	C	F	C	F	F	F	F	F	A								

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
FINO FRANCESCO	C	F	C	F	C	F	F	F	A				F	F	F	C	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F									M	M	M	M	M	M	M	
FIORI PUBLIO		F	C	F	C	F		F	A	C							
FIORONI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FLORESTA ILARIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
FOLENA PIETRO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FOLLINI MARCO	A									F	F	F	F	F	F	F	
FONGARO CARLO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F			F	F	C	
FONTAN ROLANDO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	
FONTANINI PIETRO																	
FORMENTI FRANCESCO		F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	
FOTI TOMMASO	C	F	C	F	C	F	F	F	A								
FRAGALA' VINCENZO	C	C	F		F				A					F	F		
FRANZ DANIELE										F	F	F	F	F	F	C	
FRATTA PASINI PIERALFONSO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C				F	F	C	
FRATTINI FRANCO	C	F	C	F	F	F	F	F						F	F		
FRAU AVENTINO																	
FREDDA ANGELO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FRIGATO GABRIELE	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FRIGERIO CARLO	C	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	C	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
FROSIO RONCALLI LUCIANA										A	F						
FUMAGALLI MARCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
FUMAGALLI SERGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
GAETANI ROCCO	F	C	C	C	C		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	
GAGLIARDI ALBERTO	C	F	C							F							
GALATI GIUSEPPE	A						F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	
GALDELLI PRIMO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F						F	
GALEAZZI ALESSANDRO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	
GALLETTI PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F							
GAMBALE GIUSEPPE	F																
GAMBATO FRANCA	C	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	C	
GARDIOL GIORGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F								
GARRA GIACOMO	C	F	C	F	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	C	F							A								
GASPERONI PIETRO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
GASTALDI LUIGI	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
GATTO MARIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C													F	C	C	
LANDOLFI MARIO	C		F			F	F	A		F	F	F	F	F	F	C	
LA RUSSA IGNAZIO		F	C	F	C	F				F						C	
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	C	
LECCESE VITO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				F	F		
LEMO ALBERTO	C	F	F	F	F	F	C	F	A		F	F	F	F	F	C	
LENTI MARIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F						F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	
LEONE ANTONIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F		C	
LEONI CARLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
LI CALZI MARIANNA	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
LIOTTA SILVIO	A	F	C	C	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	
LO JUCCO DOMENICO		F	C	F	F	F	F	F	A								
LOMBARDI GIANCARLO	F							F	C					F	F		
LO PORTO GUIDO	C	F	C	F	C	F	F	F	A		F	F	F	F	F	C	
LO PRESTI ANTONINO																	
LORENZETTI MARIA RITA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	
LORUSSO ANTONIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
LOSURDO STEFANO	C	F	C	F	A	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
LUCA' MIMMO	F							F	A					F	F		
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	A	F	C	F	C	F	F	F	A					F	F		
LUCIDI MARCELLA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A				F	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	F						C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	
MACCANICO ANTONIO	F																
MAGGI ROCCO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C				F	F	F	
MAIOLO TIZIANA		F	C	F	F	F	F	F	A								
MALAGNINO UGO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
MALAVENDA MARA																	
MALENTACCHI GIORGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	
MALGIERI GENNARO		F	C	F	C	F	F		A	C	F	F	F	F	F	C	
MAMMOLA PAOLO	C	F	C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	C	
MANCA PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	
MANCINA CLAUDIA	F	C	C	C			C	F	C	F	F	F		F	F	F	
MANCUSO FILIPPO										C	F	F	F	F	F	C	
MANGIACAVALLA ANTONINO	F		C	C	F			F									
MANTOVANI RAMON	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				A	F	F	
MANTOVANO ALFREDO	C	F	C	F	C	F	F	F	A					F	F	C	
MANZATO SERGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
MANZINI PAOLA	F	C		C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	F		C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F
MANZONI VALENTINO		F	C	F	C	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F
MARENGO LUCIO	C										F	F	F				
MARIANI PAOLA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO																	
MARINI FRANCO	F																
MARINO GIOVANNI	C	F	C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	C
MARONGIU GIANNI	F																
MARONI ROBERTO		F	F	F	F												C
MAROTTA RAFFAELE	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
MARRAS GIOVANNI	C	F	C	F	F	F	F	F	A								C
MARTINAT UGO																	
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	F	F	F	F	F	C	F	A					F	F	C	
MARTINI LUIGI	C		C	F	F	F	F		A		F	F	F	F	F		
MARTINO ANTONIO	C	F	C	F	F	A	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	
MARTUSCIELLO ANTONIO	A	F	C	F	F	F	F	F	A								C
MARZANO ANTONIO	C																
MASELLI DOMENICO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F
MASI DIEGO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASIERO MARIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
MASSA LUIGI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C		F	F	F	F	F	C
MASTELLA MARIO CLEMENTE	F																
MASTROLUCA FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO									A		F	F	F	F	F	F	
MATRANGA CRISTINA		F	C	F	F	F	F	F									
MATTARELLA SERGIO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	C	F	C	F	C												
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F										F	F	F	F	F	F	F
MAURO MASSIMO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	C																
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	F	C					C		F	C				F	F	F	
MELOGRANI PIERO	C	F	C	F	C	F	F	A	A		F	F	F	F	F	F	C
MELONI GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F							
MENIA ROBERTO	C	F	C								F	F	F	F			
MERLO GIORGIO	F	C	C	C	C	A	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
MERLONI FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C						F	
MESSA VITTORIO											F	F	F	F	F	F	C
MICCICHE' GIANFRANCO																	
MICHELANGELI MARIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F						F	
MICHELINI ALBERTO	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A							
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	C																
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA										C	F	F	F	F	F	F	F
MISURACA FILIPPO	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F
MITOLO PIETRO		F	C	F	C	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MOLGORA DANIELE	C		F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
MOLINARI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	F	C															F
MORGANDO GIANFRANCO	F		C	C	C				F	C	F	F	F	F	F	F	F
MORONI ROSANNA	F	C	C	C	C	F			F	F	F	F	F	F	A	F	F
MORSELLI STEFANO																	
MUSSI FABIO	F	C	C		C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	C																
MUZIO ANGELO	F								F	F	F	F	F	F	A	F	F
NAN ENRICO	C									F							
NANIA DOMENICO	C																
NAPOLI ANGELA	C	F	F	F	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
NAPPI GIANFRANCO	F						C	C	F	F							F
NARDINI MARIA CELESTE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F		F		C	F	F	
NARDONE CARMINE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI						F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
NERI SEBASTIANO	C																
NESI NERIO	F									F							F
NICCOLINI GUALBERTO																	
NIEDDA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
NOCERA LUIGI	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C				F	F		
NOVELLI DIEGO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
OCCHETTO ACHILLE	F	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F
OCCHIONERO LUIGI	F	F	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
OLIVIERI LUIGI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C			F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
PIROVANO ETTORE	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
PISANU BEPPE																	
PISAPIA GIULIANO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	A		F	F	A	F	F
PISCITELLO RINO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F							F
PISTELLI LAPO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	
PISTONE GABRIELLA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F							F
PITTELLA GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PITTINO DOMENICO	C	F	F	F	F				A			F	F	F	F	C	C
PIVA ANTONIO	C	F	C	C	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	C
PIVETTI IRENE	C																
POLENTA PAOLO	F	C		C	C	A	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	C		C	F	C	F	F		A								
POLIZZI ROSARIO	C	F		C	C	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	
POMPILI MASSIMO	F	C	C	C	C	F	C	C	F								F
PORCU CARMELO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
POSSA GUIDO	C	F	C	F	C	F	F		A	F	F	F	F	F	F	C	C
POZZA TASCA ELISA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
PRESTAMBURGO MARIO	F	C	C	C	C	F	C	C	C		F	F	F	F	F	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA		F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
PREVITI CESARE	C																
PROCACCI ANNAMARIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F
PRODI ROMANO	F																
PROIETTI LIVIO		F	C	F	C	F	F	F	A	C							
RABBITO GAETANO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RADICE ROBERTO MARIA		F	C	F	F	F	F	F	A	C							F
RAFFAELLI PAOLO	F	C	C	C	C	F			F	A	F	F	F	F	A	F	F
RAFFALDINI FRANCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RALLO MICHELE	C		C	F	C	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	
RANIERI UMBERTO																	
RASI GAETANO		F	C	F	F	F	F		A		F	F	F	F	F	F	C
RAVA LINO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
REBUFFA GIORGIO	C	F	C	C	F	F											
REPETTO ALESSANDRO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RICCI MICHELE	F	C	C	C	C	F	C	C	F								
RICCIO EUGENIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A				F				C
RICCIOTTI PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C							
RISARI GIANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
RIVA LAMBERTO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
RIVELLI NICOLA									C	F	F	F	F	F			
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	C	C	F			F	C							
RIVOLTA DARIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
RIZZA ANTONIETTA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
RIZZI CESARE	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
RIZZO ANTONIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C	F		F	F		C	
RIZZO MARCO	F								F							F	
RODEGHIERO FLAVIO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	F	
ROGNA SERGIO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
ROMANI PAOLO		F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
ROSCIA DANIELE	C		F	F					A	F				F	F		
ROSSETTO GIUSEPPE							A	A	C								
ROSSI EDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F							
ROSSI ORESTE	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	C	
ROSSIELLO GIUSEPPE		C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
ROSSO ROBERTO	C	F	C	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	A	
ROTUNDO ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
RUBERTI ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
RUBINO ALESSANDRO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	
RUBINO PAOLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
RUFFINO ELVIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F		F	F	F	
RUGGERI RUGGERO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
RUSSO PAOLO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
RUZZANTE PIERO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
SABATTINI SERGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	
SAIA ANTONIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				A	F	F	
SALES ISAIA		C	C	C	C	F	C	C			F	F	F	F	F	F	
SALVATI MICHELE	F	C	C		C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
SANTANDREA DANIELA	C	F	F	F	F	C	C	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
SANTOLI EMILIANA																	
SANTORI ANGELO		F	C	F	F	F	F	F	A					F	F	C	
SANZA ANGELO	A	F	C	F	F	F	F	F	A	C						F	
SAONARA GIOVANNI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	A	F	
SAPONARA MICHELE	C	F	C	F	F	F	F	F		C	F		F				
SARACA GIANFRANCO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
SARACENI LUIGI	F	C	C	C	C	F			F	A						F	
SAVARESE ENZO									A	C	F	F	F	F	F	A	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
SAVELLI GIULIO			C	F	F		F	F	A								
SBARBATI LUCIANA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C					F	F	F
SCAJOLA CLAUDIO	C	F	C	F	C	F	F	F	A	C							
SCALIA MASSIMO	F									F	F	F	F	F	A	F	F
SCALTRITTI GIANLUIGI	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	A	
SCANTAMBURLO DINO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
SCHIETROMA GIAN FRANCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F								
SCHMID SANDRO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SCIACCA ROBERTO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCOCA MARETTA	F	F	C	F	F	F	F	F	A					F	F	F	
SCOZZARI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				F	F	F	
SCRIVANI OSVALDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F		F	F	F	F
SEDIOLI SAURO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SELVA GUSTAVO	C	F	C	F	C		F	F	A		F	F	F	F	F		
SERAFINI ANNA MARIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SERRA ACHILLE	C	F	C	F	C	F	F	F	A					C	C		
SERVODIO GIUSEPPINA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SETTIMI GINO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SGARBI VITTORIO																	
SICA VINCENZO	F	C	C	C	C	F		C	F							F	
SIGNORINI STEFANO	C	F	F	F	F	F	C	F	A		F	F	F	F	F	C	
SIGNORINO ELSA	F	C	C		C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SIMEONE ALBERTO	C	F	C	F	C	F	F	F	A						F	C	
SINISCALCHI VINCENZO	F	C	C	C	C	F	C		F					F	F	F	
SINISI GIANNICOLA	F									M	M	M	M	M	M	M	M
SIOLA UBERTO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C						F	
SOAVE SERGIO	F		C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SODA ANTONIO	F	C	C	C		F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO	F									C	F	F	F	F	F	F	
SORIERO GIUSEPPE	F																
SORO ANTONELLO	F	C	C	C	C	A	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
SOSPISI NINO	C	F	C	F	C	F	F	F	A							C	
SPINI VALDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO																	
STAJANO ERNESTO	F										F	F	F	F	F	F	
STANISCI ROSA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
STEFANI STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
STELLUTI CARLO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	A			F	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	C																
STRADELLA FRANCESCO	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C			F	F	F	C
STRAMBI ALFREDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F				A	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	A	F	F	F	F	F	F	C
SUSINI MARCO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
TARADASH MARCO									A					F	F	F	C
TARDITI VITTORIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A			F	F	F	F	F	C
TARGETTI FERDINANDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	F
TASSONE MARIO	A					F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE		F	C	F	C	F	F	F	A	C							C
TATTARINI FLAVIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TERZI SILVESTRO																	
TESTA LUCIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C							
TORTOLI ROBERTO	C	F	C		F	F	F	F	A		F	F	F	F	F	F	F
TOSOLINI RENZO		F	C	F	F	F	F	F									
TRABATTONI SERGIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TRANTINO ENZO	C	F			C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	C
TREMAGLIA MIRKO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	F	F
TREMONTI GIULIO																	
TREU TIZIANO	F																
TRINGALI PAOLO																	
TUCCILLO DOMENICO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	C	C	C	A	F	C		F	C	F	F					
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO	F		C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	A	F	F	F
URBANI GIULIANO						F	F	A									
URSO ADOLFO	C	F	C	F	F	F		A									
VALDUCCI MARIO	C									F	F	F					C
VALENSISE RAFFAELE	C	F	C	F	C	F	F	F						F	F	F	C
VALETTO BITELLI MARIA PIA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C			F		F	F	F
VALPIANA TIZIANA	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F			F	A	F	F	F
VANNONI MAURO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C		F	F	F	F	F	F
VASCON LUIGINO	C	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	A			
VELTRI ELIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F					F			F
VELTRONI VALTER	F																F
VENDOLA NICHI	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 17 ▪																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
VENETO ARMANDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
VENETO GAETANO	F		C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F		F	
VIALE EUGENIO	C	F	C														
VIGNALI ADRIANO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIGNERI ADRIANA																	
VIGNI FABRIZIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	
VILLETTI ROBERTO	F										F	F	F	F	F	F	
VISCO VINCENZO	F																
VITA VINCENZO MARIA	F		C	C	C	F				C	F	F	F	F	F	F	
VITALI LUIGI	C	F	C	F	F	F	F	A			F	F	F	F	F	C	
VITO ELIO	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
VOGLINO VITTORIO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	
VOLONTE' LUCA	C	F	C	F	F	F	F	F	A	C							
VOLPINI DOMENICO	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F		F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A	F	A	F							F	F	F	F	
ZACCHEO VINCENZO		F	C	F	C	F	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	
ZACCHERA MARCO	C		C	F	F	F			A		F	F	F	F	F		
ZAGATTI ALFREDO	F	C	C	C	C	F	C	C	F	C				F	F	F	
ZANI MAURO	F	C	C	C	C	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	
ZELLER KARL	F	F	A	F	A	F					F	F	F	F	F	F	

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.